

QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

INDEBOLIRE DI MERITO
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
PUBBLICITÀ
0984 854042 • info@publifast.it

SENTENZA MIRAMARE Attacco frontale del centrodestra dopo le motivazioni

«Ora dimissioni per tornare al voto»

Gioventù Nazionale: «Amministrazione retta da gente non eletta dal popolo»

di ANDREA IACONO

SENTENZA Miramare e questione morale a giorni alterni.

Ieri la pubblicazione delle motivazioni della condanna del tribunale di Reggio ai danni del sindaco **Giuseppe Falcomatà** e gran parte della prima giunta comunale. Oggi la reazione immediata del centrodestra.

«I giudici del Tribunale di Reggio Calabria nelle motivazioni della sentenza con cui il sindaco Falcomatà, nel cosiddetto processo Miramare lo scorso mese di novembre è stato condannato per abuso d'ufficio, delineano uno spaccato degradante dal punto di vista istituzionale» l'incipit dell'attacco frontale dei partiti di opposizione a Palazzo San Giorgio.

«Riferendosi al primo cittadino della città, lo definiscono "dominus dell'intera vicenda ed ideatore del progetto di affidamento diretto del Miramare all'amico Zagarella, sia nella sua veste formale di sindaco, e dunque di soggetto che riveste la più alta carica all'interno della Giunta comunale, sia nella sua veste sostanziale, quale agente direttamente interessato all'approvazione della delibera "Miramare", alla cui votazione ha partecipato non solo in violazione di legge, alla stregua degli altri imputati, ma anche in spregio all'obbligo di astensione su di lui gravante alla luce dei rapporti intrattenuti con Zagarella" - ricordano **Fora Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Coraggio Italia** - Parole pesanti quelle pronunciate dai giudici reggini, che non possono lasciare indifferenti. C'è una questione morale che sembra non scalfire il gruppo dirigente del centro-sinistra, che nonostante la gravità di una sentenza come quella del caso "Miramare", ha pensato bene di rimiscolare le carte con un rimpasto di giunta che non rispecchia la volontà popolare. Un vero e proprio tsunami che ha cambiato la morfologia dell'assise cittadina, la quale ha do-



Giuseppe Falcomatà fuori dall'aula bunker il giorno della lettura del dispositivo della sentenza di condanna nel processo Miramare

vuto fare i conti con diatribe interne alla maggioranza ed uno stallone istituzionale per via della mancata composizione delle Commissioni».

E ancora: «Un'inconcepibile inerzia che continua a pallesare un morboso attaccamento alle poltrone, considerato il fatto che in consiglio comunale - tra surroghe e sospensioni - persiste una composizione che nulla ha che fare con ciò che i cittadini hanno espressamente chiesto recandosi al voto nel 2020. E come se non bastasse, la città è costretta ad assistere a dei veri e propri giochi di potere tra la componente Pd e la componente vicina al sindaco f.f. Brunetti e quindi all'ex sindaco Falcomatà. Occorre pertanto uno scatto di orgoglio istituzionale da parte di chi non si sente di favorire questo psicodramma politico: l'unico gesto possibile è sintetizzato nelle dimissioni.

Un'operazione di responsabilità per permettere alla nostra città di tornare liberamente e democraticamente al voto».

Dito puntato su Falcomatà e centro-sinistra anche dai giovani di Fdi del circolo "Paolo Borsellino" di **Gioventù Nazionale**. «"Falcomatà [fosse] meritevole di una sanzione più elevata rispetto ai correi, perché ha avuto un ruolo di sostanziale dominus dell'intera vicenda, essendo lui amico dello Zagarella ed avendo assunto per tali ragioni la regia dell'intera operazione. Tali considerazioni rendono anche maggiormente intenso il dolo che ha connotato la relativa condanna"». Recita così il Tribunale nelle motivazioni depositate riguardo la sentenza Miramare, che ha portato alla condanna in primo grado di Giuseppe Falcomatà e di buona parte dei membri della sua prima giunta (Gi-

vanna Acquaviva, Saverio Anghelone, Armando Neri, Rosanna Nardi, Giuseppe Marino, Giovanni Muraco, Agata Quattrone, Maria Luisa Spanò, Paolo Zagarella e Antonino Zimbalatti) - rimarcano gli Under meloniani - Alla luce di quanto emerso (già ben noto da anni, di fatto, all'opinione pubblica) emerge la desolante situazione della quale il Comune è ostaggio, con un sindaco e vari membri della maggioranza scesepi dal loro incarico e quindi un'amministrazione con protagonisti gente non eletta dal popolo. Chiediamo quanto ancora Falcomatà abuserà della nostra pazienza? Quanto ancora la nostra amata Reggio deve rimanere vittima dell'immobilismo a causa dell'attaccamento alla poltrona di chi la (dis)amministra? Quanto ancora dovremo sopportare questa umiliazione?».

Questione morale e sinistra muta

Comune ostaggio e città vittima

IN COMMISSIONE

«Gestione cosa pubblica di carattere privatistico»

LA sentenza Miramare entra, più o meno indirettamente, anche nella routine amministrativa di Palazzo San Giorgio. Ieri, infatti, sono proseguiti i lavori della commissione Controllo e Garanzia presieduta dal consigliere comunale di opposizione Massimo Rippepi (Coraggio Italia).

E' stata nuovamente audita la dirigente dell'Avvocatura civica Fedora Squillaci alla quale sono stati richiesti articolati chiarimenti determinati dalla documentazione che la stessa aveva fatto pervenire alla commissione il 28 gennaio scorso.

Questo il resoconto dello stesso Rippepi: «Il dato su cui quale possiamo essere certi è di carattere politico ed al tempo stesso di ordine pubblico: la gestione della cosa pubblica è una gestione di carattere privatistico quando in gioco ci sono interessi personali degli amministratori e dell'ente, senza omettere il riferimento al ben diverso atteggiamento che l'Amministrazione assume nei confronti dei normali cittadini e semplici dipendenti del comune in situazioni del tutto analoghe».

E ancora: «La gravità della situazione, quale emerge dall'incartamento acquisito dalla commissione è inaudita. Basti solo pensare alla sistematica violazione della normativa nazionale anticorruzione che prevede l'obbligatorietà della rotazione dei dirigenti».

In relazione, infine, a possibili sviluppi di quanto da noi accertato, che confluirà nella relazione conclusiva che sarà illustrata in consiglio comunale, auspicabilmente di sollecita convocazione, sarà compito di altre autorità, nel rispetto delle loro delicate competenze, operare i dovuti accertamenti e dare risposte concrete alla cittadinanza».

LA DENUNCIA

Centri socio educativi, oltre 5 mesi senza stipendio

Vergognosa indifferenza di Palazzo San Giorgio nei confronti di disabili e lavoratrici

di GIUSEPPE FOTI*

LA vergognosa indifferenza dell'amministrazione comunale nei confronti dei disabili e delle lavoratrici dei centri socio educativi di Reggio Calabria.

C'è una virtù che ha fatto la sua comparsa nel V secolo avanti Cristo e di cui si sono perse le tracce nel V secolo dopo Cristo. Il suo nome è parresia. Il suo significato è: "Dire la verità".

Mi scuserete del breve cenno storico ma è funzionale alla vicenda che vede protagonista l'amministrazione comunale della nostra città.

L'amministrazione comunale sembrerebbe proprio priva di tale virtù o per lo meno consegnata volutamente all'oblio (occhio non ve-

de cuore non duole). Mi scuserete se dopo tante promesse e incontri, dove non avete saputo ancora trovare la soluzione per pagare i servizi resi dai centri socio educativi, mi permetto di scrivervi la... verità!

I tanti disabili rischiano, ogni giorno che passa, di vedersi negato il diritto alla cura che le amorevoli e professionali educatrici dei centri socio educativi gli garantiscono, anche a discapito delle pressanti problematiche economiche a cui sono sottoposte per non aver percepito stipendi da oltre cinque mesi, se non qualche contentino da parte dell'amministrazione comunale.

La cosa che indigna è che questa problematica sia quasi messa da parte da chi di competenza, e non possono negarlo perché i mesi che passano ne sono la riprova e la con-

ferma... se mai ce ne fosse bisogno.

Dare il proprio contributo è anche la propria vita (stiamo parlando di tanti anni di onorata professione) per i soggetti più fragili è una delle più meritevoli professioni.

La disabilità dev'essere affrontata da una visione che la consideri, la tuteli e gli riconosca una propria identità.

Gli operatori e le operatrici del sociale cercano di garantire ai tanti disabili, come meglio possono, questi inconfutabili e costituzionali diritti!

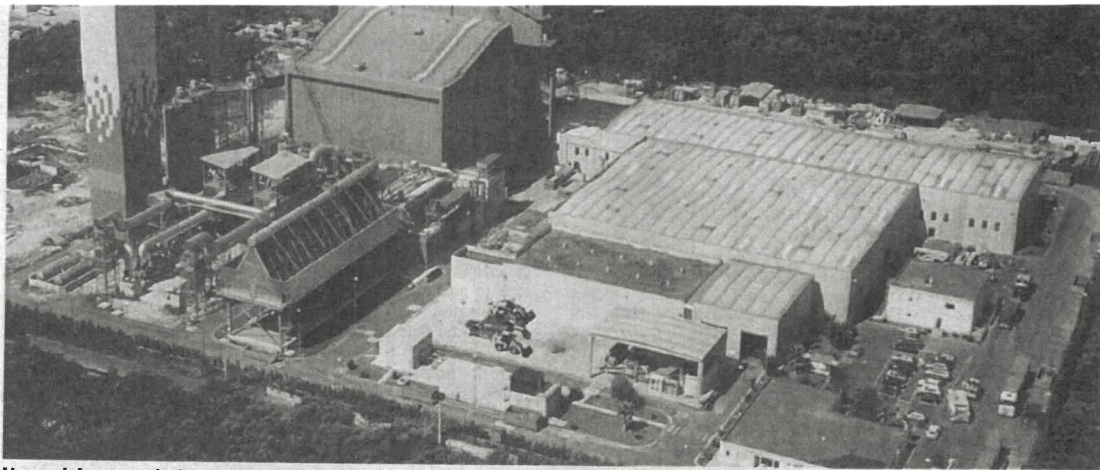
Inevitabilmente, e direi disgraziatamente, la politica distratta è la burocrazia (qualcuno in passato la definì la banalità del male), portano all'assodata chiusura definitiva dei centri.

Cari amministratori e politici di ogni schieramento, la logica spicciola di certi ragionamenti ha stancato e contribuisce al collasso e successiva chiusura di un servizio alla persona indispensabile.

Garantire a tutti la possibilità di avere una vita dignitosa e le cure adeguate è vostro dovere (articolo 32 e articolo 38 della Costituzione).

Concludo, come semplice lavoratore del sociale, che non scrive sotto nessuna bandiera o sigla perché la disabilità dovrebbe interessare tutti e quindi ci metto la faccia, che mi vedrete schierato sempre dalla parte dei più fragili e che vorrei che la politica facesse lo stesso, magari con maggiore convinzione e pragmatismo.

*educatore sociale



L'area del termovalorizzatore La struttura per problemi tecnici ha rallentato l'attività generando problemi a tutta la filiera

Il blocco a Gioia fa scattare la ricerca di nuovi canali di smaltimento per i resti

Rifiuti, il sistema rallenta

Arriva una nuova ordinanza

Aumentano la produzione di immondizia e i costi del carburante
I trenta milioni previsti dall'Ato non bastano per far fronte alle spese

Eleonora Delfino

Una nuova ordinanza della Città Metropolitana con cui individuare nuovi siti per smaltire gli scarti dei rifiuti. Il provvedimento contigibile ed urgente, l'ennesimo di una serie di azioni rappresenta un altro campanello d'allarme rispetto alla necessità di trovare una soluzione per questa frazione di rifiuto. L'operazione è stata necessaria per via del fermo del forno di Gioia Tauro. E come sempre nel fragile equilibrio della filiera basta uno stop per riaccendere la crisi. Le due linee del forno dell'impianto tecnologico di Gioia Tauro, adibito alla combustione del rifiuto e, risultano ferme per l'esecuzione di operazioni di manutenzione straordinaria non rinviabili, il prolungarsi delle operazioni di manutenzione ha causato l'accumulo del rifiuto negli impianti rsu del territorio metropolitano, rallentandone l'attività, l'accumulo del rifiuto potrebbe condurre in brevissimo tempo al blocco dei conferimenti dei rifiuti indifferenziati, con le inevitabili ripercussioni negative sul sistema di raccolta stradale. Certo per il termovalorizzatore

di Gioia sono destinati circa 7 milioni di interventi, ma intanto?

I carichi che escono dagli impianti sono diretti a Bologna, Macerata, Bergamo. Con tutto quello che comporta in termini di costi. L'aumento del carburante a cascata ha fatto schizzare i costi dello smaltimento che in alcuni casi arriva anche a toccare quota 700 euro a tonnellata. Del resto l'Ato (che abbraccia tutti i 97 Comuni del territorio) ha dovuto rivedere al rialzo i conti. Una variazione di stanziamento di un milione di euro che si aggiunge ai 30 milioni previsti e accantonati. Nell'operazione di riordino della governance dell'intera filiera, la legge regionale ha disposto il subentro dei Comuni nelle competenze provvisoriamente esercitate dalla Regione. Quindi i costi e tutti gli adempimenti che comprendono riordino dei contratti la-

Un timido segnale di miglioramento nella differenziazione per i grossi Comuni Reggio, Gioia e Rosarno

L'investimento e i tempi tecnici

● Quasi otto milioni per migliorare l'efficienza del termovalorizzatore di Gioia Tauro. Operazione che potrebbe far tornare l'impianto alle 380 tonnellate al giorno di rifiuti trattati. Un obiettivo importante per la filiera dei rifiuti che vede a Gioia l'unica struttura della Calabria che oggi per problemi di carattere tecnico non riesce ad andare oltre la metà delle potenzialità del termovalorizzatore. Operazione che attinge al Piano Operativo "Ambiente" FSC "Interventi per la gestione del ciclo dei rifiuti" sono stati ammessi a finanziamento alcuni interventi nelle regioni Calabria e Sicilia. Ma i tempi tecnici per questa operazione poco si conciliano con le necessità del territorio.

sciati in eredità dal commissario delegato, con lo svolgimento delle necessarie gare ad evidenza pubblica per la gestione di tutti gli impianti pubblici, nello specifico, per quello che impegna l'Ato Città Metropolitana di Gioia Tauro Cicerina, Siderno San Leo, Reggio Calabria Sambatello.

Un aumento dettato non solo dai costi ma anche dalla produzione stessa dei rifiuti. Conti che fanno emergere la necessità di puntare sulla raccolta differenziata. Uno degli strumenti più efficaci per abbattere la spesa. Visto che smaltire i rifiuti indifferenziati e inviare tutto in discarica comporta una lievitazione dei costi. Ed è in questa direzione che alcuni Comuni stanno puntando, certo i più virtuosi sono di dimensioni ridotte per numero di abitanti e questo nella bilancia finisce per incidere poco. Anche negli ultimi mesi pare che un timido segnale di miglioramento sia arrivato anche dai grossi centri, quelli in cui sono concentrati un considerevole numero di abitanti, come Reggio, Gioia Tauro e Rosarno. Ma è ancora presto per sperare in una reale inversione di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono felice di ufficializzare la nomina di Marika Federico coordinatrice comunale zuro Donna per la C Reggio Calabria». Così la dinatrice regionale del movimento femminile di Forlia, Maria José Caligiuri proprio in queste ore ha annunciato formalmente la v del Partito di voler pr quanto già finora ha dirto sul campo dall'esperto forzista reggina.

Una scelta compiuta gione delle sue competenze professionali e delle doti umane, arrivata in do con la coordinatrice nale del Movimento, la mentare Catia Polidori.

Marika Federico, non è una new entry. È bro del movimento già verso tempo, oltre ad a scosso un buon consenso candidata al Consiglio niale alle ultime elezioni ministrative.

«Auguriamo a Marika continuare a fare l'ottimo che l'ha sempre contintinta, certe che saprà ultmente dar prova di tutt valori cari a Forza Itali l'hanno vista impegnatavamente sul campo in d occasioni. L'obiettivo è st rare e radicare meglio Az Donna in Calabria, pr gando e consolidando ide nee guida del nostro pro ma. Puntiamo ad implem re in maniera capillare co so e adesioni. E donne Marika sono linfa vitale nostro grande progetto i no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marika Federico Coordinatrice della città di Reggio

Teri l'incontro a Palazzo Alvaro

Si salda la sinergia Metro City-Capitaneria

L'incontro in vista del passaggio di consegne alla Direzione marittima

Il sindaco metropolitano facente funzioni Carmelo Versace ha ricevuto a palazzo "Corrado Alvaro" il contrammiraglio Antonio Ranieri, direttore marittimo uscente della Calabria e della Basilicata tirrenica e il capitano di vascello, Giuseppe Sciarro-ne che, dal prossimo 25 febbraio, subentrerà nella funzione alla guida della Direzione marittima.

Un incontro cordiale in cui si è parlato dei diversi temi che toccano da vicino il territorio metropolitano con particolare riferimento alle ricadute determinate dalla crisi pandemica

provocata dal Covid 19 nel corso degli ultimi due anni, ma anche rispetto agli appuntamenti di rilievo che vedono protagonista Reggio Calabria nel 2022, a cominciare dall'importante ricorrenza del cinquantesimo dal ritrovamento dei Bronzi di Riace.

Nel sottolineare l'ottimo lavoro svolto dal comandante Ranieri in questi due anni e mezzo così difficili per l'umanità e per le stesse comunità locali, il sindaco Versace ha anche rivolto un messaggio di benvenuto e l'augurio di buon lavoro a nome dell'intera Città metropolitana al nuovo comandante Sciarro-ne auspicando, nel contempo, la prosecuzione del proficuo rapporto di collaborazione tra l'Ente metropolitano e la Direzione marittima, nel solco del positivo



L'incontro Sciarro-ne, Versace e Ranieri a palazzo Alvaro

lavoro già avviato in questi anni.

«È di fondamentale importanza rinsaldare le relazioni e il confronto fra le diverse istituzioni del territorio - ha inoltre aggiunto il sindaco Versace - specie in un momento complesso come quello che stiamo vivendo. Con la Direzione marittima esiste da tempo un dialogo aperto e sereno sulle questioni più importanti che riguardano il territorio metropolitano, ed è nostra intenzione proseguire con rinnovato slancio su questa strada rilanciando l'azione di supporto nei confronti di un Corpo chiamato a svolgere una delicatissima e imprescindibile opera di tutela della legalità e sicurezza delle aree costiere e in mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 20 febbraio al 26 febbraio

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45 D - Tel. 096517

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336



Inchiesta eccellente Il celeberrimo processo "Gotha" sarà discusso davanti ai Giudici della Corte di Cassazione

Il processo "Gotha" (il filone in abbreviato) il 10 marzo davanti ai Giudici della quinta sezione

La cupola affaristico-mafiosa approda in Corte di Cassazione

Sotto accusa l'avvocato Giorgio De Stefano, l'imprenditore Frascati l'ex sindaco di Villa, Messina, e il collaboratore di giustizia Moio

Francesco Tiziano

L'inchiesta "Gotha" verso la prima verità giudiziaria. Si discuterà il 10 marzo davanti alla Corte Suprema di Cassazione il troncone processuale (il filone già deciso con rito abbreviato anche in secondo grado) della storica operazione contro la cupola politico-affaristico-mafiosa ed all'asse dominato dai potentati mafiosi che dominano in riva allo Stretto, e composto anche da professionisti ed esponenti delle Istituzioni che avrebbe oppresso per anni Reggio indirizzando appalti pubblici e decidendo nomine e cariche nelle Istituzioni e della politica.

Il ricorso dei 17 imputati (tecnicamente il procedimento è denominato "Araniti Antonino+16") si discuterà davanti ai Giudici "ermellini" della Quinta sezione penale. Tra i pochi imputati (rispetto alla maggioranza che ha optato per il lungo processo in Tribunale, con rito ordinario, che ad oggi ha superato solo il primo grado di giudizio) tanti nomi eccellenti: in "Gotha" abbreviato spiccano le posizioni dell'avvocato Giorgio De Stefano, oggi 74enne, ma personaggio di primissi-

mo livello di mezzo secolo di storia di Reggio con l'indicazione da parte del pool antimafia di essere tra le rarissime intelligenze prestate alle strategie della 'ndrangheta. In Corte d'Appello l'avvocato Giorgio De Stefano è stato condannato alla pena di 15 anni e 4 mesi di reclusione. Condanne pesanti come un macigno anche per Mario e Domenico Stillitano (rispettivamente a 15 anni e 4 mesi di carcere e 14 anni e 4 mesi di carcere), Antonino Nicolò (15 anni e 10 mesi), Antonino Araniti (8 anni), Roberto Franco (13 anni e 8 mesi), l'imprenditore Emilio Angelo Frascati (8 anni), Domenico Marcianò (9 anni e 4 mesi). Condanna decisamente mite - 2 due anni di reclusione - per l'ex sindaco di Villa San Giovanni, Antonio Messina per il quale la Corte d'Appello non ha riconosciuto l'aggravante mafiosa. In Cassazione anche il collaboratore di giustizia Rober-

La discussione riguarderà la posizione di 17 persone. Attese le motivazioni della sentenza di primo grado con rito ordinario

Terzo grado di giudizio

Araniti Antonino classe 1978
Nicolò Alessandro classe 1985
Stillitano Mario Vincenzo classe 1966
Franco Lorenza classe 1990
Franco Roberto classe 1960
Messina Antonio classe 1971
Pellicano Giovanni classe 1952
Nicolò Antonino classe 1952
Stillitano Domenico classe 1962
Gira Pasquale Massimo classe 1966
Frascati Emilio Angelo classe 1956
De Stefano Giorgio classe 1948
Moio Roberto classe 1964
Rechichi Rosario Giovanni classe 1961
Marcianò Domenico classe 1983
Smeriglio Giuseppe classe 1964
Martino Anna Rosa classe 1970

to Moio, un lungo passato da esponente di primissimo piano della cosca Tegano (anche in virtù della parentela eccellente con il capoclan).

Parti civili anche in Cassazione, lo Stato italiano nella persona del presidente del Consiglio dei ministri; Ministero dell'Interno, Agenzia nazionale dei Beni sequestrati e confiscati; Regione Calabria, Città Metropolitana di Reggio; Comune di Reggio; Comune di Villa San Giovanni; l'ex imprenditrice e testimone di giustizia Brunella Latella; l'associazione antimafia ed antiracket "La Verità Vive".

Definito lo scorso 30 luglio davanti al Tribunale collegiale il processo ordinario "Gotha" con 14 condanne, alcune delle quali pesanti come un macigno, ma anche una sfilza di 16 assoluzioni.

Il processo "Gotha" è la conseguenza della riunificazione delle inchieste "Mamma Santissima", "Reghion", "Fata Morgana" e "Sistema Reggio". Indagini che hanno prospettato la presenza e l'agire a Reggio degli "invisibili", la componente "riservata" della 'ndrangheta. Una tesi dell'Antimafia che sarà sancita adesso dal primo verdetto definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte d'Appello ha accolto la richiesta difensiva rideterminando il cumulo di pene

Droga e furti, sì alla continuazione tra i reati

Riconosciuto «il disegno criminoso unico» seppure i fatti variassero di periodo

I Giudici della seconda sezione della Corte d'Appello hanno accolto la richiesta di applicazione del reato continuato proposta da Giuseppe Giordano in accoglimento della richiesta avanzata dal difensore, avvocato Alberto Marrara.

L'uomo, ristretto in regime di definitività per un cumulo di pene tra cui reati in materia di sostanze stupefacenti e delitti contro il patrimonio, per tramite del proprio legale di fiducia, aveva chiesto che i Giudici ritenessero l'esistenza di un medesimo disegno criminoso nelle varie vicende giudi-

ziarie che nel corso degli anni lo avevano interessato. L'istituto della continuazione prevede che qualora il Giudice dell'esecuzione riconosca che l'imputato abbia agito, sin dall'inizio, con la finalità di commettere una serie indeterminata di reati, seppur scaturiti in autonomi procedimenti penali, le condanne riportate nei vari giudizi potranno ottenere una riduzione di pena, presupposti, per la sua configurabilità, sono la vicinanza temporale e la medesima tipologia di reati.

Nello specifico la difesa chiedeva che venisse riconosciuto il vincolo della continuazione indicando due diversi gruppi il primo riguardante reati contro il patrimonio, il secondo delitti in materia di sostanze stupefa-



Ricorso accolto La tesi difensiva è prevalsa in Corte d'Appello

centi. La Procura generale aveva chiesto l'accoglimento dell'istanza avanzata solo con riferimento alle condanne riportate in materia di sostanze stupefacenti chiedendo, di contro, il rigetto per le condanne riguardanti i furti e le ricettazioni non ravvisando, in quest'ultimo caso, i presupposti di legge. L'avvocato Alberto Marrara precisava come «la richiesta di applicazione del continuato avesse ad oggetto due distinte condotte e, pertanto, dovesse trovare applicazione in misura integrale».

La Corte d'Appello accoglieva totalmente le argomentazioni della difesa disponendo una riduzione di pena e rideterminando la condanna di 4 anni, 2 mesi e 23 giorni. (red.rc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denunciate una folla di 14 persone per furto d'acqua e 12 per occupazione abusiva

Controlli a tappeto nei 10 comuni di Marconi e Arghilla, due aree a maggiore densità residenziali e contestualmente più complesse in tema di legalità e ordine pubblico. Nell'ambito del piano d'azione nazionale e transnazionale cosiddetto "Focus ndrangheta", i poliziotti dell'Unità di Prevenzione generale e soccorso pubblico, in sinergia con il personale del Reparto prevenzione criminale di Siderno e con le unità cinofile, coadiuvati dai carabinieri della Polizia municipale del Servizio acquedotti del Comune di Enel, a più riprese nell'arco dell'ultima settimana hanno effettuato mirate attività operative dirette all'intensificazione dei servizi di vigilanza e controllo delle aree ritenute ad alta sensibilità criminale.

L'attività, svolta senza soluzione di continuità al rione di Enel (quindi cintura urbana) e ad Arghilla (quindi periferia nord della città stata finalizzata da un lato alla verifica della regolarità di occupazione delle unità abitative e dall'altro al controllo su soggetti a rischio prostituzione, armi e stupefacenti.

Durante lo svolgimento del servizio sono state 16 le azioni esaminate, 90 le per-

Dopo l'accoltellarlo sulla moviola

Riflessioni sul fenomeno del sociologo Francesco De Biasi e del consigliere De Biasi

Tutti d'accordo nel definire un gravissimo il rissa tra giovani sera a piazza Camagna culminata con l'accoltellamento di un 17enne. Tra i primi ad intervenire Franco Rao, presidente Dipartimento Calabria-Associazione nazionale sociologi: «La pugnalata più profetizzata inflitta alla famiglia della vittima e contemporanea alla Città e alla Calabria. Alle attività educative, ai sistemi sociali quanti sono impegnati nelle aggregative, soprattutto in minorile, mi permetterei di fare il loro un piccolo suggerimento: questa volta fatelo in silenzio. Senza pensare alle prime file appartenenze. Il grido dall'alto riguarda tutti e tutti siamo chiamati ad agire per arginare l'ondata della violenza in una latitudine dovrà impegnarsi a costruire lezza del domani coinvolgendo vani del presente. Bisogna affrettare altrimenti l'impegno proprio in occasione delle pubbliche iniziative diverrà il sinonimo di divisione che ha tradito il fine dell'educatore».

Giuseppe De Biasi, capogruppo Lega Comune: «Attoniti e basati per il clima di violenza che può po abbiamo registrato sia i protagonisti di questa grave e cupante storia sono dei giovani. Quella che viene definita violenta, perciò non può solo garsi come un semplice fenomeno deve allarmarci come qu-

OSSERVATORIO ANCE

Effetto bonus: l'edilizia nel 2021 a +16,4% ma crescita 2022 azzerata

Giorgio Santilli — a pag. 10



Effetto bonus: edilizia a +16,4% ma crescita azzerata nel 2022

Oggi l'Osservatorio Ance. Dato record nel 2021, superiore del 9,1% anche al 2019. Ore lavorate a +26,7%. Ma quest'anno frenata per le incertezze normative e i rincari: manutenzioni a -8,5%

Giorgio Santilli

È un'edilizia a doppia faccia quella che oggi racconterà l'Osservatorio congiunturale dell'Ance e la doppia faccia - quella del 2021 e quella del 2022 - è strettamente legata ai bonus edilizi, croce e delizia del settore in questo scorcio di tempo. Nel 2021 il settore ha conosciuto una crescita record del 16,4% in termini reali, trainata in primissima battuta dal Superbonus e dai suoi fratelli più piccoli, ma anche dai primi effetti del Pnrr sulle infrastrutture. Dati clamorosi l'Ance registra anche per le ore lavorate (+26,7%) e per i lavoratori iscritti (+11,8%). La caduta del 6,2% del 2020 - neanche troppo forte comparata a quella di altri settori - è stata abbondantemente riassorbita e superata di slancio. Si sono fatti sentire anche i primi effetti del Pnrr (l'associazio-

ne costruttori rilancia la notizia data dal Sole 24 Ore della spesa contabilizzata da Rfi che ha superato di 300 milioni quanto preventivato). Ma tutto è filato liscio nel settore se

è vero che tutti i comparti sono cresciuti. Ne è buona testimonianza il dato riportato dall'Osservatorio - lontano sia dai bonus che dal Pnrr - di una crescita del 28% dei permessi di costruire rilasciati nel comparto residenziale e del 19,5% nel non residenziali (uffici, commerciale, industriale).

Questa crescita straordinaria conferma la sua solidità se si considera che rispetto ai livelli 2019 siamo a +9,1%. Per altro, non lascia del tutto soddisfatti i costruttori che ricordano come siamo ancora lontani di 60 miliardi annui dai livelli del 2007: rispetto all'inizio della crisi, il settore continua a stare sotto del



Peso: 1-3%, 10-39%

28,8 per cento.

Ma soprattutto, a preoccupare oggi, è che il film cambia bruscamente nel 2022 dove il settore - secondo le previsioni che l'Associa-

zione nazionale dei costruttori presenterà oggi - si stabilizza ai livelli 2021, azzerando la crescita. Addio traino del Pil nazionale, ricorderà oggi il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, al governo. Si eviteranno comunque toni drammatici e si preferirà parlare di «stabilizzazione» ai livelli 2021. Il risultato aritmetico non cambia, anche se alla fine può darsi che qualche decimale di crescita spunti.

La responsabilità di questa frenata è soprattutto dell'incertezza normativa sul Superbonus e dei bonus edilizi che fa sì che questo mercato, ammesso che riparta ai livelli

precedenti, spinto dai lavori nei condomini, comunque ripartirà in ritardo. Per il centro studi diretto da Flavio Monosilio, questo si traduce in una riduzione della manutenzione dell'8,5%.

A riportare nel 2022 l'asticella ai livelli 2021 dovrebbero essere le opere pubbliche se il Pnrr comincerà a macinare come promette di fare. Però, attenzione, anche qui le difficoltà non mancano affatto: da una parte questo è davvero l'anno in cui il Paese sarà alla prova, si vedrà se sarà davvero capace di tradurre in cantieri le ottime intenzioni del Piano di ripresa e resilienza; dall'altra incombe il mostro dei rincari delle materie prime, che già tanti danni ha creato al settore e ancora molti ne potrà creare se non si metteranno a regime meccanismi veloci e automatici di revisione prezzi capaci di compensare gli aumenti

dei costi. Solo in questo modo e con un aggiornamento dei prezzi a base d'asta - i costruttori lo stanno dicendo da parecchio tempo - si eviterà un avvistamento che porterà a bloccare o rallentare fortemente le opere appena aggiudicate.

Il terzo fattore di difficoltà arriva dalla carenza di manodopera specializzata. L'Ance cita i dati di Excelsior per il 2021, constatando che nel settore delle costruzioni il 40% dei profili richiesti è di difficile reperimento. Era il 28% prima della Pandemia: 12 punti percentuali di aumento del mismatch, il doppio di quanto accaduto negli altri settori industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quest'anno prevista la «stabilizzazione» ai livelli 2021, crescita forse di qualche decimale: finito l'effetto trainante sul Pil

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

60 miliardi

La perdita annua sul 2007

La crescita del 2021 (+16,4%) delle costruzioni consentirà di recuperare ampiamente i livelli pre-covid, dopo la flessione del -6,2% registrata nel 2020; rimane elevato il gap produttivo con l'inizio della crisi (-28,8% di investimenti sul 2007, ovvero una perdita di 60 miliardi annui di investimenti in costruzioni).

+28%

Permessi per costruire

Positivi i dati sui permessi di costruire riferiti ai primi 9 mesi del

2021 a conferma di un trend positivo ormai in atto da diversi anni. In particolare, per il comparto residenziale, nel periodo considerato, si registra una crescita del 28% per le nuove abitazioni concesse, mentre per il non residenziale l'aumento risulta pari al 19,5%.

+11,8%

I lavoratori

Nei primi 11 mesi del 2021, secondo il monitoraggio della CNCE su 114 casse edili/edilcasse il numero di ore lavorate è cresciuto del 26,7% rispetto allo stesso periodo del 2020, mentre i lavoratori iscritti sono aumentati dell'11,8% nello stesso periodo.

40%

I PROFILI RICHIESTI MANCANTI

Secondo i dati Excelsior, nelle costruzioni ben il 40% dei profili richiesti è di difficile reperimento; prima della pandemia (2019) il dato era del 28%.

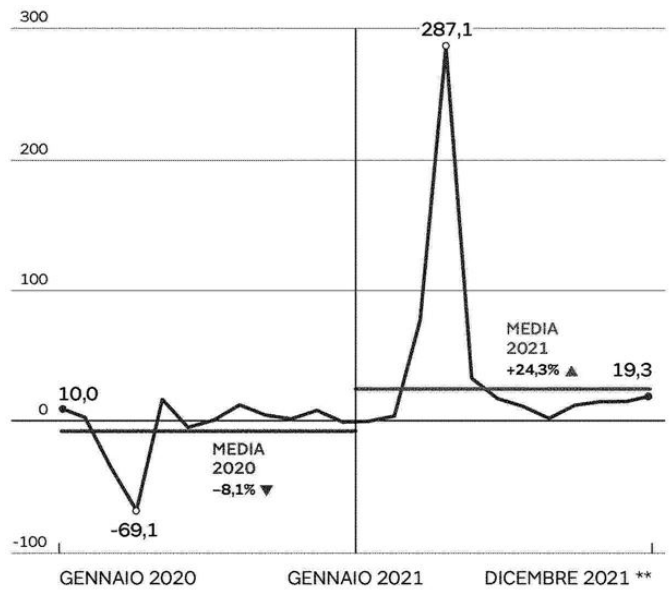


GABRIELE BUIA (ANCE)

L'associazione dei costruttori guidata da Gabriele Buia mette in guardia: il settore nel 2022 si stabilizzerà, perdendo l'effetto traino sul Pil

Produzione nelle costruzioni

Indice Istat. Var. % mensili rispetto allo stesso mese dell'anno precedente *



Note: * dati destagionalizzati; ** dato provvisorio - Fonte: elaborazione Ance su dati Istat



Peso:1-3%,10-39%

FTSE MIB **-0,02%** FTSE IT All Share **-0,02%** CAC 40 **-0,01%** DAX 40 **-0,26%** FTSE 100 **+0,13%** Dow Jones **-1,36%** NASDAQ **-0,77%** Spread BTP-Bund **169,00**

CORRIERE DELLA SERA

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI

LOGIN

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO PENSIONI IMPRESE MODA OPINIONI EVENTI PROFESSIONISTI EURACTIV

■ Cashback ■ Manovra 2021 ■ Casa, mutui e affitti ■ Ecobonus

18:25 Interpump: estenso mandato buyback fino a fine aprile

18:08 Cnh Industrial: in 2024 vede ricavi netti tra 20 e 22 mld dollari

17:43 Borsa: crisi ucraina spinge petrolio verso 100 \$, Milano tiene in

16:56 Borsa Mosca: Rts recupera a +2% dopo il tonfo, anche il rublo in



CANTIERI

L'allarme Anac sui prezzi degli appalti: «Tropo bassi per l'aumento dei costi delle materie prime»

di Fabio Savelli | 22 feb 2022



MILLEPROROGHE

Agevolazioni prima casa, con il Milleproroghe sospesi i termini per cambio residenza e vendita

SALUTE MENTALE

Bonus psicologo, l'aiuto da 600 euro anche per gli Isee più alti: ecco chi ne ha diritto

PREVIDENZA

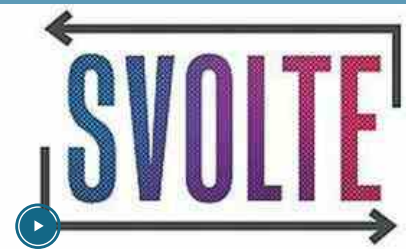
Pensione, non aumenta l'età per lasciare il lavoro: 67 anni fino alla fine del 2024

PREVIDENZA

Pensionometro, il simulatore che calcola età e assegno. Valuta la tua pensione: la prova

A sorpresa prende posizione il presidente dell'Anac Giuseppe Busia. Che ha richiesto, con una nota al governo e al Parlamento, un «urgente intervento normativo sulla revisione dei prezzi negli appalti per far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie prime nei contratti in corso di esecuzione riguardanti servizi e forniture». Per questo, spiega Busia, «l'Autorità sta aggiornando il bando tipo digitale per tutte le stazioni appaltanti prevedendo l'obbligo di inserimento nei bandi di gara delle clausole di revisione dei prezzi». Un assist anche alle richieste dell'Ance, l'associazione di imprese edili, che da alcuni mesi sollevano il tema del caro materie prime. L'aumento dei prezzi rischia di azzerare i margini delle imprese che partecipano a gare pubbliche rischiando così che molte vadano deserte.

CORRIERE TV



Quando a tornare a scuola è un'intera azienda: la svolta di Prysmian

LE TRUFFE

Superbonus, truffa e intercettazioni: così i milioni di euro rubati diventavano «panzerotti»

di Fiorenza Sarzanini



All'improvviso d'altronde siamo alle prese con acciaio e rame, torniamo a guardare il prezzo del petrolio e del gas ai massimi vista anche la crisi ucraina, scopriamo le Terre Rare, ci interroghiamo sulla lunghezza delle catene di fornitura, osserviamo il costo dei noli marittimi o la penuria di semiconduttori. Probabilmente siamo entrati in un nuovo «superciclo» delle materie prime, cioè in un periodo prolungato di prezzi alti per ragioni strutturali, connesse ai nuovi rischi che la geopolitica ci pone di fronte. La ripercussione è a cascata anche sui bandi di gara per servizi e forniture destinati allo Stato attraverso le centinaia di propaggini della sua macchina amministrativa.

IL GOVERNO

Idrogeno, biometano, agrivoltaico: bandi per 12,5 miliardi. Il Pnrr e le riforme per la Transizione ecologica

di Fausta Chiesa



Di recente proprio l'Ance ha fatto ricorso contro il ministero delle Infrastrutture. Per impugnare il decreto ministeriale di novembre scorso, quello che definisce l'aumento dei materiali. Lo Stato italiano ha istituito un fondo da 100 milioni (per il 2021) a sostegno delle aziende edili colpite dal rincaro delle materie prime. Ma per quantificare gli stanziamenti, bisogna calcolare la portata dei rincari. E qui scatta la contrapposizione tra ministero ed imprese.

CONTI PUBBLICI

Ue, l'Italia nel 2020 ha dato 18,2 miliardi e ne ha avuti 11,6 (ma con il Pnrr cambierà)

di Fausta Chiesa



Appena un mese fa al Corriere della Sera Michele Pizzarotti, presidente del comitato infrastrutture strategiche di Ance, aveva spiegato il perché di questo dibattito: «Contestiamo il metodo con cui vengono rilevati i dati — spiega Michele Pizzarotti — giusto per fare un esempio: le lamiere in acciaio corte secondo il Mims (sulla base delle stime dei provveditorati ministeriali) hanno avuto un aumento del 50% mentre



Prysman, la multinazionale che manda i dipendenti a scuola: la svolta della «formazione continua»

di Andrea Bonafede



L'aereo a idrogeno: nel 2026 l'Airbus A380 volerà a impatto (quasi) zero

di Leonard Berberi



Vela, dalla Coppa America al mercato: arriva il monotipo foiling Persico Fly40

di Anntonio Macaluso

CORRIERE TV



▶ **Geopolitica delle terre rare: cosa sono, perché non possiamo farne a meno e come influenzano i rapporti tra le potenze**

secondo Ance addirittura del 90%. Il ricorso di Ance contesta il metodo e chiede il ricalcolo degli aumenti». Discorso analogo per lamiera di acciaio zincato per lattoniera che secondo il Mims sono aumentate del 45% e secondo Ance del 104%. E così via con un elenco di rincari calcolati in maniera ampiamente difforme.

CONSUMI

Antitrust, multa da 10 milioni a 5 fornitori di contatori idrici: le prove (anche) in un documento anonimo

di Fausta Chiesa



Per questo ha valore segnaletico la nota Anac, che per il suo carattere neutro (è un'authority che deve vigilare soprattutto su eventuali infiltrazioni corruttive negli appalti pubblici dunque non può essere tacciata di fiancheggiare le imprese) ha effettuato anche la «verifica dei prezzi standard della Guida operativa (espressamente richiamati come riferimento per la revisione dei prezzi), che non risultano indicizzati, alcuni dei quali non sono aggiornati da anni. Ciò a vantaggio delle Stazioni appaltanti, applicando un'opportuna indicizzazione basata su dati Istat».

Per esempio: il lavanolo (fondamentale nel settore ospedaliero), fermo al 2013, con una rivalutazione oggi di +6,1 per cento; i servizi di pulizia e disinfestazione, con una rivalutazione di +10,6 per cento rispetto ai prezzi pubblicati nel 2013; e i servizi di ristorazione, con una rivalutazione di +4,4 per cento rispetto ai prezzi pubblicati nel 2016. La nota di Anac è stata inviata ai ministri delle Infrastrutture Enrico Giovannini, e dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, e al Presidente della Quinta Commissione del Senato Pesco. L'Autorità chiede che l'intervento normativo di adeguamento prezzi venga inserito nella conversione del decreto N.4/2022, prevedendo espressamente all'articolo 29 un meccanismo di compensazione. In sostanza Anac chiede che la compensazione dei prezzi avvenga non soltanto per i lavori pubblici, ma anche per servizi e forniture.

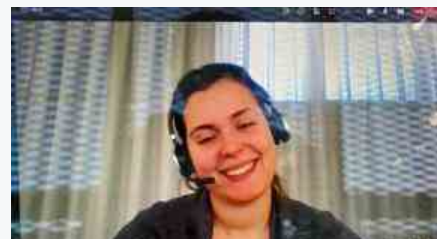
«L'obiettivo dell'Autorità è quello di stabilire meccanismi che consentano di riguadagnare un equilibrio contrattuale, adeguando un aumento dei valori negli appalti per tenere conto dei costi reali. Se non lo si fa: o le gare vanno deserte, o partecipa solo chi poi chiederà varianti con aumento dei prezzi, oppure la prestazione non viene adempiuta», dichiara Busia. «In questo momento non dobbiamo guardare al risparmio immediato, ma riconoscere che bisogna avere clausole di adeguamento dei prezzi che tengano conto dei costi reali, indicizzando i valori inseriti nel bando di gara. Altrimenti rischiamo di vanificare lo sforzo del Pnrr, perché le gare di appalto andranno deserte, o favoriranno i «furbetti» che punteranno subito dopo l'aggiudicazione a varianti per l'aumento dei prezzi. Molto meglio stabilire dei meccanismi trasparenti e sicuri di indicizzazione, così da favorire un'autentica libera concorrenza e apertura al mercato plurale, e serietà in chi si aggiudica l'appalto».

Geopolitica delle terre rare: cosa sono e come influenzano i rapporti tra le potenze mondiali



Interrail, riparte il treno Ue per i giovani (gratis). Il quiz per vincere 70.000 biglietti

di Valentina Iorio



Assunta "anche se" incinta: quando rispettare la legge diventa eroico

di Corinna De Cesare



Come cambierebbe il clima se tutti fossimo vegetariani? Via il 68% del gas serra emesso

di Alessia Conzonato



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI



SCRIVI

ULTIME NOTIZIE DA L'ECONOMIA >

I DATI INPS

Meno smart working? Aumentano i certificati di malattia: +18,5% nel 2021

di Redazione Economia

IL PARADOSSO AMBIENTALE

L'ecologismo è una cosa da ricchi? Così cresce il conflitto città-campagna

di Dario Di Vico

CANTIERI

L'allarme Anac sui prezzi degli appalti: «Troppo bassi per l'aumento dei costi delle materie prime»

di Fabio Savelli

TRASPORTI

L'aereo a idrogeno: nel 2026 l'Airbus A380 volerà a impatto zero

di Leonard Berberi

IL TRIBUNALE

Caterpillar, accolto il ricorso Fiom: condotta antisindacale per i licenziamenti di Jesi

di Redazione Economia

Paracetamolo e caffeina nei fiumi di tutto il mondo: malati, ma di farmaci

di Valeria Sforzini

**Prosecco e grana padano, le Dop italiane valgono 16,6 miliardi (e il Sud cresce)**

di Andrea Bonafede

■ Food sustainability index 2021: Italia prima al mondo contro gli sprechi alimentari

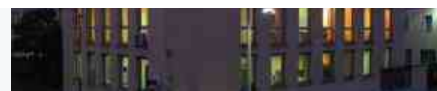
**Trasporti, FS Italiane è tra le aziende firmatarie del Patto ferroviario europeo**

di Redazione Economia

**Terna, al via i cantieri della nuova linea tra Emilia e Toscana: pronta in 2 anni**

di Fausta Chiesa





Gli elettrodi di De Nora sbarcano in Borsa: il futuro è l'idrogeno verde

di Fausta Chiesa



Unicredit ridisegna il settore Corporate banking e lo affida a Massimiliano Mastalia

di Stefano Righi



Eurizon (Intesa Sanpaolo) i mercati spingono i risultati del 2021 su livelli record: 813 milioni di utili netti

di Stefano Righi



Pnrr, tutte le opportunità per famiglie e imprese: mercoledì l'evento digitale su Corriere.it

di Redazione Economia

■ Pnrr, rischio taglio dei fondi (perché l'Italia è cresciuta di più)

MENU | CERCA

ABBONATI

GEDI SMILE |

Rep tv



Cerca un video



HOME POLITICA MONDO CRONACA SPORT MOTORI SPETTACOLI SALUTE GREEN&BLUE ALTRE CATEGORIE ▾ EDIZIONI LOCALI ▾ D

ITALIA, UN PAESE AL LAVORO

21 febbraio 2022

[Link](#) [Embed](#)

Italia, un Paese al lavoro: Buia, presidente Ance: "Troppa confusione sul Superbonus, misure a tutela imprese oneste"

Il presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, **Gabriele Buia** interviene nell'ambito del format *Italia, un Paese al lavoro* sulle irregolarità nella gestione dei bonus edilizi, tema al centro del dibattito economico e politico. "Per le imprese edili - spiega **Buia** - i controlli rappresentano la strada maestra per tutelare tutti quegli imprenditori che lavorano onestamente. Ed è doveroso individuare quei meccanismi utili a scovare le frodi anche nei confronti dei cittadini che per accedere all'incentivo devono espletare un percorso burocratico considerevole e per questo dobbiamo assicurare loro di avere di fronte aziende qualificate". "Siamo favorevoli - conclude **Buia** - a tutte le misure che possono scovare i furbetti perché sono stanco delle stereotipo che vede gli imprenditori edili associati a dei "predatori" prima sul fronte del consumo del suolo ed ora sul Superbonus".

A cura di Davide Banfo

Altri video

[Vedi tutti](#)

I più visti

Mestimana

Violenta rissa in zona

MENU CERCA IL QUOTIDIANO

LA STAMPA ABBONATI



ACCEDI

Economia

Lavoro Agricoltura TuttoSoldi Finanza Borsa Italiana Fondi Obbligazioni

ASPI, Tomasi guarda al futuro della rete: dagli investimenti in opere alla scuola dei mestieri

L'audizione alla Camera ha rappresentato l'occasione per fare il punto delle iniziative che l'azienda ha avviato e conta di portare avanti nel prossimo futuro

TELEBORSA

Pubblicato il 22/02/2022
Ultima modifica il 22/02/2022 alle ore 16:42

cerca un titolo



"Stiamo efficientando le infrastrutture in gestione e lavorando per poter assicurare al Paese una rete completamente ammodernata. È nell'ottica di questo traguardo che è stato stilato il nostro Piano di trasformazione che, in meno di due anni, ci ha consentito di mettere in

pie di una rivoluzione strutturale dei sistemi di cura, gestione e manutenzione della rete". E' quanto affermato in audizione alla Camera da **Roberto Tomasi**, Amministratore delegato di **Autostrade per l'Italia**.

Il manager ha ricordato che ci sono state **oltre 19.000 ispezioni in un anno** tra ponti, viadotti e gallerie e che è stato avviato un programma di mappatura digitale della rete con la piattaforma ARGO.

"L'impegno economico nelle manutenzioni in questi anni è **cresciuto costantemente**", ha detto l'Ad, indicando che la spesa è arrivata a **800 milioni nel 2021** dai 270-280 milioni spesi in media prima del crollo di Ponte Morandi. "Contiamo di continuare con questo trend anche per il 2022 e 2023", ha assicurato.

Il **Piano industriale** - ha ricordato l'Ad - prevede una spesa complessiva in **investimenti per 21,5 miliardi in dieci anni**, di cui 14,5 miliardi per investimenti e 7 miliardi per manutenzioni. "Ci sono circa **6 miliardi di euro di investimenti pronti per essere cantierizzati**; altre nuove opere per **2,8 miliardi di euro sono già state sviluppate** e vedranno completati gli iter autorizzativi con la consegna dei progetti esecutivi nel 2022", ha spiegato Tomasi, affermando "stiamo lavorando per aprire cantieri per la realizzazione di nuove infrastrutture, per un valore complessivo di quasi 9 miliardi di euro, confidenti che vengano presto autorizzate",

Il numero uno di ASPI ha fatto cenno anche al **cashback**, indicando che dal mese prossimo circa **1 milione di utenti potrà usufruire dell'iniziativa** che punta a risarcire gli utenti che hanno subito ritardi nella circolazione a causa dei lavori sulla rete. Sono stati già registrati 250 mila download per la

LEGGI ANCHE

25/01/2022



Piano Aspi modello per lo sviluppo. Cambio di passo per Pavimental

18/02/2022

Sicurezza infrastrutture, ASPI annuncia 24 nuove assunzioni

17/02/2022

ASPI, siglato protocollo d'intesa con Vigili del Fuoco per nuove caserme sulla Rete

[> Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

22/02/2022

GSK, spin-off della divisione Consumer Healthcare si chiamerà Haleon

22/02/2022

IGD, Clearance Capital riduce le vendite

22/02/2022

OVS, D. E. Shaw & Co punta al ribasso

procedura di cashback e, dal mese prossimo, potranno accedervi altri 750 mila utenti legati all'autotrasporto.

"In questi giorni **stiamo lavorando per aprire la scuola dei mestieri**, perché vogliamo entrare anche nel mondo dell'imprenditoria per costruire tutta la parte di mestieri che non saranno solo funzionali per Autostrade per l'Italia, ma funzionali per il sistema Paese", ha sottolineato Tomasi, aggiungendo che da un'analisi condotta mancherebbero 14 mila figure professionali per poter coprire le necessità del Paese.

"**Investiremo per accrescere le competenze, viste le necessità del sistema**", ha affermato l'Ad. In questa direzione vanno lette le collaborazioni con i Politecnici di Torino e Milano e con la Federico II di Napoli per progetti di ricerca e formazione e La collaborazione con ANCE ed altre realtà "per **costruire la scuola dei saperi** per renderci disponibili a formare i ragazzi".





Servizio a cura di **teleborsa**

22/02/2022

Saipem, Millennium Capital
Partners incrementa le
posizioni corte

> Altre notizie

CALCOLATORI

-  **Casa**
Calcola le rate del mutuo
-  **Auto**
Quale automobile posso permettermi?
-  **Titoli**
Quando vendere per guadagnare?
-  **Conto Corrente**
Quanto costa andare in rosso?

[Scrivi alla redazione](#)

[Pubblicità](#)

[Dati Societari](#)

[Contatti](#)

[Cookie Policy](#)

[Privacy](#)

[Sede](#)

[Codice Etico](#)

GNN - GEDI gruppo editoriale S.p.A.

Codice Fiscale 06598550587

P.iva 01578251009

Aspi, 9 miliardi d'investimenti in attesa di ok

L'audizione di Tomasi

**Cantierabili subito 6 miliardi, altri 2,8 entro l'anno
Attese le autorizzazioni**

ROMA

«Ci sono circa sei miliardi di euro di investimenti pronti per essere cantierizzati; altre nuove opere per 2,8 miliardi di euro sono già state sviluppate e vedranno completati gli iter autorizzativi con la consegna dei progetti esecutivi nel 2022. Stiamo lavorando per aprire cantieri per la realizzazione di nuove infrastrutture, per un valore complessivo di quasi 9 miliardi di euro, confidenti che vengano presto autorizzate». L'amministratore delegato di Aspi, Roberto Tomasi, ha illustrato ieri alle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera i programmi di sviluppo e investimento della società.

«Il piano Aspi - ha detto Tomasi - prevede complessivamente un impegno economico di 21,5 miliardi di euro entro il 2038, tra investimenti in nuove opere e manutenzioni. Rispetto agli impegni previsti dal Pef, oggi possiamo evidenziare una forte accelerazione del piano di ammodernamento».

C'è poi il lavoro sulle infrastrutture esistenti. «Stiamo efficientando - ha detto Tomasi - le infrastrutture in gestione e lavorando per poter assicurare al Paese una rete completamente ammodernata. È nell'ottica di questo traguardo che è stato stilato il nostro Piano di trasformazione che, in meno di due anni, ci ha consentito di mettere in piedi una rivoluzione strutturale dei sistemi di cura, gestione e manutenzione della rete, grazie a un percorso di rinnovamento dell'azienda e la costruzione

di sinergie per definire, a livello nazionale, nuovi standard per la gestione a lungo termine della stessa».

Tomasi ha sottolineato che «il primo passo di questo percorso è stato il turnaround delle attività di sorveglianza delle infrastrutture, oggi gestite da un consorzio di società esterne di rilievo internazionale, che ci ha permesso di traguardare oltre 19.000 ispezioni in un anno tra ponti, viadotti e gallerie». Contestualmente «è stato avviato il programma di mappatura digitale della rete con la piattaforma Argo, che garantisce completezza e piena visibilità di tutti i processi aziendali, adottando i sistemi più moderni e digitali in un'ottica innovativa per quanto attiene le attività di ispezione e manutenzione». E a proposito di manutenzione, Tomasi ha ricordato che in questi ultimi anni «l'impegno economico è cresciuto costantemente, fino agli 800 milioni di euro nel 2021».

Fra le novità annunciate da Tomasi la prossima apertura della «scuola dei mestieri» («per costruire tutta la parte di mestieri che non saranno solo funzionali per Autostrade per l'Italia ma funzionali per il sistema Paese») e l'apertura per giugno di cento aree di servizio per la ricarica elettrica. Quanto alla cosiddetta «modulazione del pedaggo», Tomasi ha detto che la società sta lavorando per risolvere «un problema tecnico e non gestionale»: con un sistema di telecamere «siamo in grado di leggere la targa e modulare il pedaggo».

Infine un chiarimento sulla Gronda, sollecitato dalla presidente della commissione Trasporti, Raffaella Paita: escluse ipotesi alternative all'attuale progetto. È stata la stessa Paita a spiegarlo. «Davanti al riemergere di voci sulla possibilità di realizzare un solo tratto della Gronda - ha detto - ovvero quello della A7, ho chiesto a Tomasi quanto un'ipotesi del genere fosse realmente percorribile sul piano tecnico e l'ad ha risposto che la complessità dell'iter autorizzativo e delle verifiche rende impossibile pensare di modificare anche un solo metro il tracciato, perché farlo significherebbe ripartire dalla valutazione d'impatto ambientale».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANUTENZIONI
Contabilizzati lavori per 800 milioni nel 2021, rivoluzionato il sistema di monitoraggio delle infrastrutture

LA GRONDA DI GENOVA
Su sollecitazione di Paita, l'ad conferma che non è possibile modificare il progetto: bisognerebbe ricominciare dalla Via



Peso: 18%

CONSIGLIO DI STATO / 2

Franco Frattini:
«Semplificare a partire dagli appalti, poi nuovi codici»

Antonello Cherchi

— a pag. 11

Frattini: semplificare a partire dagli appalti, serve una stagione di nuovi codici

Consiglio di Stato

«Pnrr occasione irripetibile
Da Draghi ok al nostro ruolo
nel redigere norme organiche»

Antonello Cherchi

Smaltimento dell'arretrato, come chiede il Pnrr, e semplificazione. Sono due delle principali direttrici su cui muoverà l'attività della giustizia amministrativa nel prossimo futuro. Lo ha sottolineato ieri Franco Frattini, neo-presidente del Consiglio di Stato, nel discorso di insediamento tenuto a Palazzo Spada alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del premier, Mario Draghi. Un discorso che ha rappresentato anche l'apertura dell'anno giudiziario di Tar e Consiglio di Stato.

Proprio Draghi, nei saluti rivolti al neo-presidente, ha avuto modo di anticipare le sfide che attendono i giudici amministrativi, i quali rappresentano «un caposaldo dello Stato di diritto», che, nell'interesse di cittadini e imprese, «evita che il potere si possa trasformare in arbitrio». Allo stesso tempo, però, bisogna fare di più per migliorare la macchina giudiziaria in modo da garantire la ragionevole durata del processo, presupposto della ripresa del Paese. Occorre, ha sottolineato il premier, «maggiore omogeneità tra le sentenze» e bisogna «consolidare una visione della giurisdizione, specie amministrativa, sempre più consapevole dell'impatto economico delle proprie decisioni». Traguardo che non deve tradursi in

«condizionamento dei giudizi», ma in «un utile elemento di conoscenza».

Sullo sfondo, la lotta all'arretrato, una maggiore produttività per garantire tempi più rapidi delle sentenze (grazie anche al rafforzamento degli uffici del processo voluto dal Pnrr) e maggiore chiarezza delle regole. In quest'ottica, il Governo intende chiedere ai magistrati amministrativi di partecipare a una nuova stagione di redazione dei codici, a cominciare da quello degli appalti.

Invito accolto e rilanciato da Frattini, che a proposito di uno «sforzo mirato di semplificazione e codificazione», ha portato come esempio proprio la normativa sugli appalti. Costituisce «un vero e proprio test case», ha rimarcato il presidente del Consiglio di Stato, «con l'urgenza delle scadenze del Pnrr e l'esigenza di rimozione del gold plating e di riduzione delle prescrizioni, responsabilizzando le stazioni appaltanti che nel frattempo andranno ridotte e riqualficate».

La semplificazione, però, deve essere perseguita anche in casa propria. All'insegna della massima «le pronunce non sono scritte solo per i giuristi, bensì per i cittadini», Frattini ha indicato come «ineludibile una revisione, con la collaborazione indispensabile degli avvocati, del-

l'attuale disciplina sulla sinteticità degli atti processuali, inclusi anche i provvedimenti giurisdizionali, dei quali occorre migliorare lo stile redazionale e l'intelligibilità, contenendone la lunghezza».

Allo stesso tempo, l'accesso alla giustizia deve essere ripensato dando più impulso alle procedure di risoluzione alternativa delle controversie, così che - come ci insegnano le esperienze straniere dove le Supreme corti selezionano le cause su cui intervenire - si riduca il carico sui tribunali e aumenti l'efficienza del sistema giudiziario, assicurando anche costi più contenuti ai ricorsi che arrivano a sentenza.

Questo avrebbe anche un diretto riflesso sul formarsi dell'arretrato, che comunque è in discesa: al Consiglio di Stato si è passati dalle 22.696 cause pendenti a fine 2020 alle 21.766 del 2021 e nei Tar si è scesi, nello stes-



Peso: 1-1%, 11-24%

so periodo, da 135.451 a 124.196 ricorsi in attesa. Gli obiettivi imposti dal Pnrr sono, però, più ambiziosi: arrivare entro il 2026 a un taglio deciso del vecchio contenzioso. Anche per questo il Piano di ripresa e resilienza è un'occasione unica, che può permettere all'Italia di diventare, ha concluso Frattini, «il Paese del Grand tour anche per le imprese e gli investitori stranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche le sentenze devono essere più chiare e occorre più impegno nella lotta all'arretrato



Franco Frattini.
Il neo-presidente del Consiglio di Stato



Peso:1-1%,11-24%

Quasi metà del backlog in Italia. Nel 2021 nuove aggiudicazioni a 10,8 miliardi di euro

Webuild, ordini per 44,2 mld

Entro quest'anno previste 9 mila assunzioni in Italia

DI GIOVANNI GALLI

Il backlog totale di Webuild ammonta a 44,2 miliardi di euro, di cui poco meno della metà in Italia, mentre la società non ha nessuna attività in corso o nel piano commerciale in Russia o Ucraina. Il backlog delle costruzioni è di 35,1 miliardi, di cui 16,5 mld in Italia. Al 30 giugno il portafoglio ordini totale ammontava a 43,3 miliardi, di cui 34,5 mld relativi alle costruzioni e 8,8 mld alle concessioni e operation & maintenance. Nel 2021 Webuild ha registrato, grazie ai benefici legati ai piani di investimento in infrastrutture sostenibili, un ammontare record di nuove aggiudicazioni per 10,8 miliardi.

A proposito della questione green, l'a.d. Pietro Salini ha affermato, in un'intervista al *Financial Times*, che «la transizione energetica è una delle sfide più importanti che oggi l'Italia deve affrontare. Serve

ridurre la dipendenza del nostro paese dal gas. Il solare e l'eolico non possono rappresentare le uniche alternative, a supporto di una produzione competitiva del nostro sistema industriale. Escludere l'opzione del nucleare, oggi come oggi, sarebbe una follia».

Salini ha evidenziato che occorre un approccio collaborativo fra tutte le forze in campo per riportare l'Italia a crescere nel lungo periodo. Il Pnrr è anche «un'opportunità per garantire crescita duratura e posti di lavoro ai nostri giovani e ai disoccupati: come Webuild prevediamo di assumere 9 mila persone in Italia entro il 2022 a supporto delle numerose iniziative che ci coinvolgono nell'ambito del piano di ripresa». Il piano europeo, ha continuato il numero uno di Webuild, «può anche essere l'occasione per favorire la coesione territoriale e lo sviluppo del Sud Italia.

Oggi occorre una giornata intera per raggiungere la Sicilia da Milano, e questo è un grande limite per la competitività e la produttività del nostro paese».

«Siamo il principale gruppo infrastrutturale in Italia, con competenze sviluppate in alcuni dei progetti più complessi al mondo, come il Grand Paris Express in Francia, l'alta velocità in Texas, tratte rilevante della Galleria di base del Brennero e, tra le opere già realizzate, il Ponte Genova San Giorgio», ha concluso Salini. «Questo ci permette di mettere al servizio del paese un know how consolidato».

© Riproduzione riservata



Pietro Salini



Peso:30%

La scommessa dell'ad Salini

Il big delle costruzioni esagera: con il Pnrr 9 mila assunzioni

Webuild annuncia un piano per dotare l'Italia di infrastrutture adeguate e sostenibili che colmi il gap tra Nord e Sud. Nel 2021 il gruppo ha investito sul territorio 5 miliardi

BENEDETTA VITETTA

■ La definisce l'«Occasione Italia», un'opportunità unica per risolvere e superare le debolezze del Paese. L'Occasione per fare riforme necessarie, migliorare la pubblica amministrazione, dotare l'Italia di infrastrutture adeguate e sostenibili in grado di modernizzare le infrastrutture nel Meridione. Queste le parole usate da Pietro Salini, amministratore delegato di WeBuild (+1,67% a 1,71 euro) in un'intervista al *Financial Times* per descrivere il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, da qui ai prossimi anni, impegnerà l'intera Penisola in un gigantesco piano d'investimento in infrastrutture strategiche. Pur consapevole che la tabella di marcia sarà fitta e particolarmente impegnativa e i lavori dovranno essere conclusi nei tempi previsti dal cronoprogramma fissa-

to con la Ue, pena il decurtamento delle risorse, il top manager resta convinto del fatto che il Piano di Ripresa possa essere l'Occasione per favorire la coesione territoriale e lo sviluppo del Sud Italia sempre che si lavori con un approccio collaborativo tra tutte le forze in campo, creando anche alleanze trasversali pubblico-privato.

L'OCCASIONE ITALIA

«Sono fiducioso e credo che il tandem Draghi-Mattarella garantisca la giusta credibilità a livello internazionale per Paese» ha aggiunto Salini spiegando che «il Pnrr è un'opportunità per garantire una crescita duratura e posti di lavoro a giovani e disoccupati. Per questo, come WeBuild (ex Salini-Impregilo), prevediamo di assumere in Italia 9mila persone entro l'anno a supporto delle numerose iniziative che ci coinvol-

gono nel Piano». Insomma, il colosso delle costruzioni sembra intenzionato a mettere al servizio del Paese un know-how consolidato negli anni e «con competenze sviluppate in alcuni dei progetti più complessi al mondo, come il Grand Paris Express in Francia, l'Alta Velocità in Texas, tratte rilevante della Galleria di Base del Brennero e, tra le opere già realizzate, il Ponte di Genova».

Numeri decisamente importanti quelli annunciati da Salini, che potrebbero persino sembrare esagerati, ma è pur vero che, secondo quanto risulta a *Mf-DowJones*, nel 2021 il totale dei nuovi ordini acquisiti e in corso di finalizzazione da parte di WeBuild è di circa 10,8 miliardi di euro, di cui 5 miliardi in Italia, uno dei Paesi chiave assieme a Usa, Australia, Francia, Austria e Paesi del Nord Europa. In più su un portafoglio ordi-

ni totale di 44,2 miliardi, le quote di mercato del gruppo sono ripartite per il 48% in Italia (21,3 mld) e per il 52% nel resto del mondo.

Infine non dimentichiamo che lo scorso autunno, in un convegno di Confindustria, era stato proprio il top manager a lanciare l'allarme sulle opere legate al Pnrr visto che in Italia mancano 100mila persone di cui 26mila specializzate da assumere e formare.



Peso:26%

Un'app avviserà dei ritardi per i cantieri

Autostrade, sconto sul pedaggio per chi resta imbottigliato in fila

Rosario Dimito

Gli automobilisti potranno conoscere in anticipo i tempi di percorrenza delle tratte autostradali in funzione dei cantieri presenti, e di conseguenza saranno adeguate le tariffe. L'ad di Aspi, Ro-

berto Tomasi: grazie all'app Free To X rimborsi subito.

A pag. 17



Aspi, sconti per le file in autostrada

►L'ad Tomasi alla Camera: grazie all'app Free To X rimborsi subito se il tempo di percorrenza si allunga ►Sarà possibile conoscere in largo anticipo la durata del "ritardo" per la presenza di cantieri sul percorso

L'INIZIATIVA

ROMA Autostrade per l'Italia importa le tariffe dinamiche già applicate in Cile sul raccordo anulare di Santiago dal Grupo Costanera, controllato da Atlantia, permettendo agli automobilisti di conoscere in anticipo i tempi di percorrenza in funzione dei cantieri presenti sulla tratta e di conseguenza adeguare le tariffe.

Si tratta dello sviluppo del sistema digitale legato all'App di Free To X per il cashback del pedaggio autostradale, relativo alle tratte della rete gestita da Aspi, che prevede rimborsi ai viaggiatori in caso di allungamento dei tempi di percorrenza per i lavori in corso. Ieri, nel corso di una audizione nelle Commissioni riunite Ambiente e Trasporti della Camera, l'ad Roberto Tomasi ha spiegato che «in sostanza grazie alla semplice registrazione della targa da parte del cliente, arriverà la notifica direttamente sulla app del rimborso maturato, qualora i tempi di percorrenza si dilatino a causa della presenza dei cantieri previsti nell'ambito del robusto piano di ammodernamento messo in campo da Autostrade per l'Italia».

Dopo il lancio della app in fa-

se sperimentale dal 15 settembre 2021 su tutti gli store, Tomasi ha informato il Parlamento che «fino ad ora ci sono stati 250mila download della App di Free to X e ad oggi stiamo effettuando migliaia di bonifici relativi ai rimborsi maturati fino al 31 dicembre scorso. Dal mese di aprile prevediamo ulteriori 750mila utenti che potranno usufruire del cashback grazie all'estensione del servizio agli autotrasportatori appartenenti ai Consorzi: si prevede quindi a breve un totale di circa 1 milione di utenti. Dal 15 marzo - ha aggiunto Tomasi - il processo sarà ulteriormente semplificato e automatizzato grazie all'attivazione della sperimentazione di un nuovo sistema di cashback attraverso la sola lettura della targa rivolto ai clienti che pagano il pedaggio con carte di credito o in contanti. Alla fase sperimentale seguirà il lancio definitivo fissato a partire dal 15 aprile».

LA FACILITAZIONE

L'applicazione dà la possibilità di conoscere i tempi stimati per la percorrenza dell'itinerario a partire dalle 12 ore precedenti il viaggio e fino ai 7 giorni successivi, formulando anche

proposte di fasce orarie migliori e alternative, in cui decidere di collocare la partenza. Sulle tratte non Aspi la stima dei tempi di percorrenza sarà integrata grazie all'elaborazione dei dati forniti da Google.

Questa nuova facilitazione della App dedicata al miglioramento della programmazione

degli spostamenti anche in chiave di sostenibilità del viaggio, è frutto di una ulteriore evoluzione dell'intelligenza artificiale alla base della tecnologia dell'applicazione che coniuga, attraverso la medesima piattaforma di gestione, la pianificazione della presenza di cantieri con i tempi standard stagionalmente noti sulla tratta di Aspi interessata dai lavori, restituendo il dato previsionale nel giorno e nella



Peso:1-3%,17-21%

fascia oraria prescelte.

Il piano Aspi prevede complessivamente un impegno economico di 21,5 miliardi entro il 2038, tra investimenti in nuove opere e manutenzioni. Rispetto agli impegni del Pef, ci sono circa 6 miliardi di investimenti pronti per essere cantierizzati.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 15 MARZO UN NUOVO SISTEMA DI CASHBACK ATTRAVERSO LA LETTURA DELLA TARGA



Peso:1-3%,17-21%

CRAC di Stato

di Simone Di Meo

La matematica, si sa, non è un'opinione. Tranne che al ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili. Lì, la teoria dei numeri è soggetta alle più svariate interpretazioni. Lì, ci sarebbero discussioni interminabili finanche sulla più semplice delle domande di aritmetica. Di fronte al quesito, nessuno si azzarderebbe a rispondere subito, confidando magari nei solidi trascorsi della scuola elementare. Inizierebbero invece lunghissime riunioni, richieste di pareri, interminabili consulti.

Solo che esistono circostanze in cui l'indecisione arreca danni incalcolabili. A maggior ragione se ci sono 20 imprese edili che, assieme, fatturano oltre 250 milioni di euro con quasi 2 mila dipendenti, e che stanno per passare a miglior vita. È la storia dei subappaltatori di Astaldi Spa, gigante internazionale delle costru-

zioni rimesso in piedi da un onerosissimo concordato preventivo in continuità e poi salvato da Webuild, che annaspano nel mare in tempesta della burocrazia italiana. Vedendosi negare a tradimento l'ultima scialuppa a cui aggrapparsi.

Riunitesi in un comitato, le aziende creditrici di Astaldi hanno deciso di rivolgersi direttamente al premier Mario Draghi e al ministro competente, Enrico Giovannini, con una lettera che solleticherebbe la fantasia del Kafka angosciante del *Processo*. Si ritrovano in un labirinto che ha due porte d'ingresso, ma nessuna di uscita. Intrappolate come criceti nelle gabbie di un laboratorio. Mentre il tempo sta per scadere.

Tutto inizia quando le ditte si rivolgono al fondo salva-opere, una specie di deposito di garanzia statale, per reclamare il pagamento dei lavori fatturati che Astaldi, per ovvie ragioni, non può più onorare. Documenti alla mano e superato un articolato processo di selezione, gli imprenditori ottengono il riconoscimento del 70 per cento delle somme. E, dopo un

po' di tempo, pure il primo versamento da parte della Direzione generale per l'edilizia statale e gli interventi speciali del ministero delle infrastrutture. Una boccata d'ossigeno che serve a versare gli stipendi ai dipendenti, a liquidare l'Iva e a tenere buone le banche, assai preoccupate per i fidi messi a rischio dalla crisi del settore edilizio. Il resto dei soldi, assicurano gli alti papaveri ministeriali, arriverà in seguito. Sembra un miracolo, qualcosa in Italia che funziona quasi alla perfezione tutelando le Pmi e quanti non hanno santi in Paradiso.

Passano i mesi, ma del saldo del salva-opere nemmeno l'ombra. Arriva invece una letterina del dicastero di Giovannini che è una mina sui progetti di salvataggio delle imprese. Perché intima



loro la restituzione dei soldi già incassati con la prima tranche. Il motivo? Aver comunicato, come prevede la legge, alla procedura del concordato preventivo il cosiddetto conto titoli. Ovvero il conto su cui accreditare gli strumenti finanziari partecipativi che dovrebbero rimborsare i subappaltatori quando saranno liquidati i beni della Astaldi. Un tecnicismo, null'altro. Al ministero però scambiano questo passaggio formale per il soddisfacimento dell'intero credito vantato. E quindi addio finanziamento del fondo.

«Come contropartita dei 451 mila euro fatturati ad Astaldi ho ricevuto nel concordato, solo nel 2021, quindi tre anni dopo l'avvio della procedura, appena 20 mila euro in azioni, non rivendibili per due anni», spiega a *Panorama* Veronika Csere, amministratrice della Edil sub, specializzata in opere sottomarine. «Stiamo parlando di poco più del 4 per cento del totale. Eppure, alla firma del concordato l'ipotesi era di essere ristorati almeno per il 38».

Anche da lei il ministero pretende lo storno dei 73 mila euro ricevuti come acconto per il salva-opere. «È un fondo affossa-imprese altroché», prosegue, «ma quei soldi io non ho la possibilità di restituirli. Oggi sono ferma, quasi senza dipendenti o con quei pochi rimasti in cassa integrazione. Mi trovo tutte le proprietà pignorate e sto rischiando di finire per strada senza lavoro e senza un tetto con una bambina piccola ed un marito con gravi problemi di salute».

E ritorniamo quindi alla domanda iniziale: come possono al ministero delle Infrastrutture riuscire a sostenere che

20 mila euro valgono quanto 451 mila? Ovvio che non si può. Infatti hanno provato a spiegarglielo pure i commissari della Astaldi che, in una lettera del 21 aprile 2021, hanno specificato al dicastero: «La circostanza che Astaldi Spa abbia provveduto a emettere e assegnare ai creditori (...) le azioni quotate e gli strumenti finanziari partecipativi (...) prima che codesto ministero effettuasse pagamenti in favore dei creditori ammessi al fondo salva-opere, non comporta (...) il venir meno del diritto dei creditori assegnatari dei titoli di accedere alle risorse del predetto fondo». Tant'è che «l'assegnazione dei titoli in favore dei creditori (...) non equivale al pagamento integrale del loro credito, posto che il controvalore dei titoli è sensibilmente inferiore all'ammontare nominale del credito». Titoli e strumenti finanziari sono promesse di pagamento. Null'altro. Ma al ministero sono convinti del contrario. E per questo hanno chiesto addirittura un parere legale.

La procedura di Astaldi si è allora offerta di trasferire la gestione dei titoli al ministero stesso (la cosiddetta «surroga») in maniera tale da poter rendere più semplici le operazioni di rimborso delle imprese ammesse anche al fondo salva-opere, ma dal quartier generale di Villa Patrizi hanno risposto picche perché sarebbe, secondo l'interpretazione ministeriale, contrario ai regolamenti. «Il ministero ha ammesso le aziende

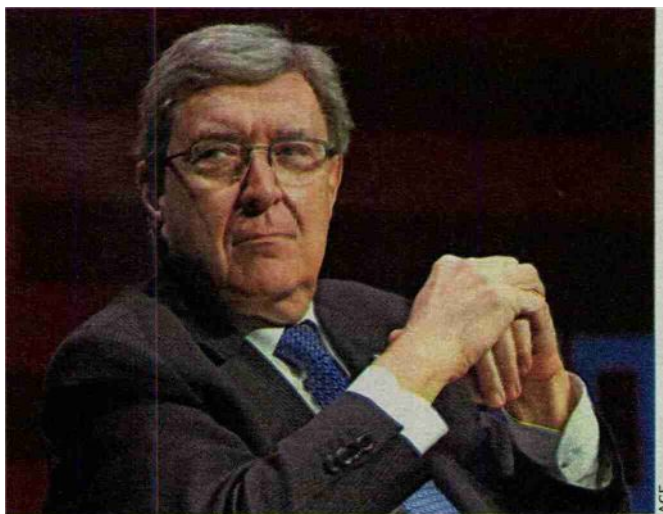
al fondo salva-opere e ha erogato loro la prima tranche di risorse, senza, tuttavia, avere chiaro quale fosse la procedura da seguire per consentire la formalizzazione della «surroga» prevista dalla legge», si lamentano nella missiva a Draghi i 20 imprenditori inseguiti da debiti e banche. Il risultato paradossale è che le imprese che non hanno comunicato il conto titoli alla procedura, contravvenendo alla norma, hanno ottenuto il saldo dei finanziamenti del fondo mentre quelle, in regola, che l'hanno fatto, rischiano adesso di fallire.

Astaldi, nel frattempo, è tornata sul mercato. «L'omologa sancisce il ritorno in bonis della società», ha esultato nei mesi scorsi il presidente, Paolo Astaldi. «permettendo di dare continuità a una realtà industriale di rilievo internazionale, di salvaguardare i livelli occupazionali e di continuare a contribuire allo sviluppo infrastrutturale del Paese». Tutto giusto, tutto vero. Solo che per un gigante che sopravvive, sul campo di battaglia c'è un esercito di lillipuziani che sta agonizzando. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

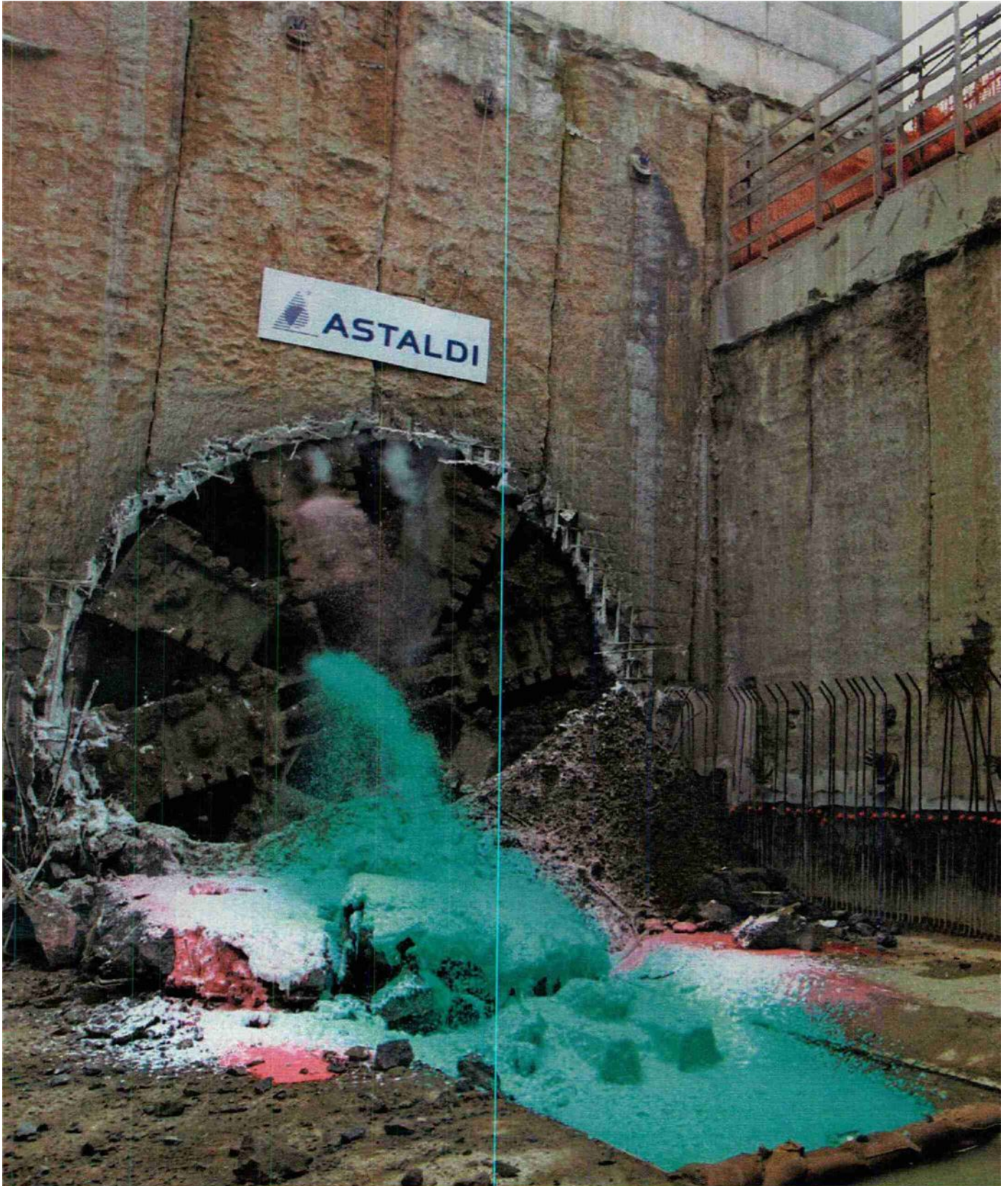


Sotto, Paolo Astaldi, già presidente dell'omonimo gruppo delle costruzioni.



Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili Enrico Giovannini. Dal suo dicastero dipendono i fondi per le 20 imprese coinvolte nella crisi Astaldi.





Uno dei lavori in cui è stato impegnato il gruppo Astaldi, durante la realizzazione delle nuove linee della metropolitana milanese.



Peso:29-87%,30-94%,28-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

Rincari delle materie prime L'Anticorruzione in campo

Il presidente dell'Authority mette in guardia Serve un provvedimento urgente sugli appalti

di **MARIA ELENA COSENZA**

Care ci costano le materie prime. Parola del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), **Giuseppe Busia**, che ha richiesto con una nota, inviata ai ministri delle Infrastrutture, **Enrico Giovannini**, dello Sviluppo Economico, **Giancarlo Giorgetti**, e al presidente della Commissione Bilancio del Senato, **Daniele Pesco**, un "urgente intervento normativo sulla revisione dei prezzi negli appalti" per far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie prime nei contratti in corso di esecuzione riguardanti servizi e forniture.

COMPENSAZIONE

In sostanza, l'Anac chiede che la compensazione dei prezzi avvenga non soltanto per i lavori pubblici, ma anche per servizi e forniture. Dal canto suo l'Autorità "sta aggiornando il bando tipo digitale per tutte le sta-

zioni appaltanti prevedendo l'obbligo di inserimento nei bandi di gara delle clausole di revisione dei prezzi. Questo per recepire l'articolo 29 del dl 4/2022". C'è da dire che Anac, spiega ancora la nota, ha effettuato anche la "verifica dei prezzi standard della Guida operativa (espressamente richiamati come riferimento per la revisione dei prezzi), che non risultano indicizzati, alcuni dei quali non sono aggiornati da anni. Ciò a vantaggio delle Stazioni appaltanti, applicando un'opportuna indicizzazione basata su dati Istat". Anac, inoltre, mette sul tavolo dei casi specifici: il lavanolo (fondamentale nel settore ospedaliero), fermo al 2013, con una rivalutazione oggi di +6,1 per cento; i servizi di pulizia e disinfestazione, con una rivalutazione di +10,6 per cento rispetto ai prezzi pubblicati nel 2013; e i servizi di ristorazione, con una rivalutazione di +4,4 per cento rispetto ai prezzi pubblicati nel 2016. "L'obiettivo dell'Autorità - si legge nella nota - è quello di stabilire meccanismi che consentano di riguadagnare un equilibrio contrattuale, adeguando un aumento dei valori negli appalti per te-

nerere conto dei costi reali. Se non lo si fa - sottolinea Busia - o le gare vanno deserte, o partecipa solo chi poi chiederà varianti con aumento dei prezzi, oppure la prestazione non viene adempiuta".

LUNGO TERMINE

Per il Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, dunque, "non dobbiamo guardare al risparmio immediato, ma riconoscere che bisogna avere clausole di adeguamento dei prezzi che tengano conto dei costi reali, indicizzando i valori inseriti nel bando di gara. Altrimenti rischiamo di vanificare lo sforzo del Pnrr, perché le gare di appalto andranno deserte, o favoriranno i "furbetti" che punteranno subito dopo l'aggiudicazione a varianti per l'aumento dei prezzi".

Alto rischio

Busia avverte che senza interventi le gare andranno deserte o finiranno per favorire i furbetti



■ **Giuseppe Busia**
(imagoeconomica)



Peso:28%

Crediti d'imposta compensabili alla fine sequestro

Il Governo consente la spendibilità degli importi dissequestrati

Bonus edilizi Valerio Vallefucio

Le nuove norme di contrasto alle frodi in edilizia, introdotte nel decreto legge approvato il 18 febbraio dal Consiglio dei ministri, intervengono nelle crepe del meccanismo della cessione del credito fiscale di cui all'articolo 121 del decreto legge 34/2020 (decreto Rilancio) rivendendo anzitutto il numero delle cessioni possibili. Alla luce delle nuove norme, una volta acquisito il credito vi è la possibilità di altre due ulteriori cessioni, ma solo se effettuate a favore di banche e intermediari finanziari iscritti nell'apposito albo o a imprese di assicurazioni autorizzate ad operare in Italia.

Le norme attuali escludono invece la facoltà di ogni successiva cessione. La strategia prescelta mira evidentemente ad arginare il dilagare di truffe e frodi perpetrate attraverso il meccanismo della cessione del credito fiscale facendo leva sulla collaborazione attiva di quelli che sono a tutti gli effetti soggetti obbligati ai sensi della normativa anticiclaggio e che, dunque, come tali sono tenuti ad applicare stringenti misure di controllo preventivo.

Il provvedimento prevede inoltre l'implementazione di un sistema di tracciabilità mediante l'attri-

buzione a ciascun credito di un codice identificativo univoco, da indicare nelle comunicazioni delle eventuali successive cessioni.

Il decreto chiarisce poi i termini di utilizzo dei crediti d'imposta già sottoposti a sequestro penale nell'ambito dei numerosi procedimenti aperti a carico di quanti hanno utilizzato il meccanismo della cessione dei crediti d'imposta per scopi illeciti. Sul punto, l'articolo 3 del decreto legge precisa che l'utilizzo dei crediti d'imposta, nel caso in cui tali crediti siano oggetto di sequestro disposto dall'Autorità giudiziaria possa avvenire, una volta cessati gli effetti del provvedimento di sequestro, entro i termini ordinari - cinque e dieci anni - già previsti dagli articoli 121, comma 3, e 122, comma 3, del decreto Rilancio, aumentati di un periodo pari alla durata del sequestro medesimo, fermo restando il rispetto del limite annuale di utilizzo dei crediti medesimi.

La norma interviene indirettamente nel dibattito relativo all'opportunità di garantire nel caso dei sequestri preventivi forme di tutela del soggetto che abbia acquisito il credito d'imposta in buona fede. Ha contribuito ad alimentare tale dibattito la chiara previsione dell'articolo 121, comma 6, del decreto Rilancio, in base al quale la responsabilità dei cessionari per l'insussistenza dei crediti si avrebbe solo in caso di concorso nella violazione.

Tuttavia, secondo l'interpretazione da ultimo fornita dall'Amministrazione finanziaria «in caso

di sequestro di crediti inesistenti da parte dell'Autorità giudiziaria, in quanto "cose pertinenti al reato", tali crediti diventano inutilizz-

abili dal terzo cessionario, anche in buona fede, al quale pertanto non resta che rivalersi nei confronti del cedente».

Il nuovo decreto non ha avallato questa interpretazione restrittiva dell'Agenzia, accogliendo anche le istanze dell'Abi: in questo modo si evita che i cessionari in buona fede - in larga parte intermediari bancari - possano essere oltre che truffati anche ulteriormente danneggiati.

Sembrirebbe, pertanto, confermato l'orientamento, più aderente al dettato normativo, che in un primo tempo la stessa Agenzia delle Entrate aveva avallato per cui in caso di frodi nessuna conseguenza dovrebbe prodursi in capo all'acquirente in buona fede, restando circoscritta ogni responsabilità al beneficiario della detrazione unitamente a chi abbia concorso alla realizzazione dell'operazione fraudolenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In caso di illeciti nessuna conseguenza dovrebbe prodursi in capo all'acquirente in buona fede



Peso: 16%

Se l'abuso è sanabile il condomino non può sollecitare la demolizione

Non spetta al privato influire sulla volontà dispositiva pubblica

Tar Brescia
Annarita D'Ambrosio

L'abuso che l'amministrazione comunale ritiene sanabile non può essere oggetto di richiesta di demolizione da parte del condomino che si ritenga danneggiato. In sintesi è questo il principio affermato dalla sentenza 39/2022 del Tar Lombardia, sezione di Brescia, a cui si era rivolto il proprietario di una unità abitativa sita all'ultimo piano di un residence, un appartamento corredato di un terrazzo/lastrico solare di proprietà esclusiva.

Su tale terrazzo era stata realizzata una canna fumaria di oltre un metro di altezza, che sporgeva dalla sagoma dell'edificio e che non risultava dai titoli di acquisto dell'unità immobiliare. Per chiedere l'abbattimento del manufatto perciò il condomino si era rivolto al Comune che accertava che il comignolo era stato realizzato «in assenza dei prescritti titoli abilitativi e in difformità dal regolamento di igiene lombardo».

Assumendosi la canna fumaria di proprietà condominiale perciò il Comune inviava una comunicazio-

ne per il ripristino dello stato dei luoghi indirizzata al condominio. La vicenda però acquisiva un nuovo capitolo, riferendo il ricorrente che, in sua assenza, gli altri proprietari avevano installato sul comignolo abusivo una ulteriore canna di esalazione in metallo in sopraelevazione. Presentava quindi un nuovo esposto a seguito del quale il Comune emetteva un'ordinanza di adeguamento. Il condomino, tramite l'amministratore, faceva presente che la canna fumaria non era da ritenersi condominiale essendo a servizio unicamente di alcune unità immobiliari. Il ricorrente perciò rinnovava la totale contrarietà alla permanenza sulla sua proprietà del manufatto chiedendone la demolizione.

Osserva il Collegio che il provvedimento impugnato reca l'ingiunzione, diretta ai proprietari del manufatto e all'amministratore del condominio, di provvedere a rendere il comignolo conforme «alle norme di igiene e sicurezza vigenti», nonché alla regolarizzazione edilizia, senza ordinarne la demolizione.

L'ordinanza, notificata solo per conoscenza al ricorrente, non può essere da lui impugnata in quanto non destinatario della stessa. Non solo. Si precisa anche che «il pro-

prietario confinante, nella cui sfera giuridica incida dannosamente il mancato esercizio dei poteri repressivi degli abusi edilizi, è titolare di un interesse all'esercizio di detti poteri e può ricorrere contro l'inerzia dell'organo preposto alla repressione degli abusi, non può però mai sollecitare la volontà dispositiva pubblica». L'amministrazione intimata aveva manifestato di ritenere possibile la sanatoria dell'abuso, non ne aveva ordinato la demolizione ed è in questa direzione che si dovrà procedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Riparte la cessione dei crediti In banca ancora plafond disponibile

I grandi istituti non hanno sospeso le acquisizioni e gli advisor fanno da filtro. Le procedure di controllo possono rallentare la verifica e i tempi delle pratiche

Bonus edilizi Glauco Bisso

Non si ferma il mercato delle cessioni dei crediti fiscali verso il sistema bancario. Sono molti, sui social, i messaggi di operatori e amministratori di condominio che, a fronte della sospensione dei nuovi acquisti da parte di Cassa depositi e prestiti e di Poste, optano per sottoporsi al più complicato check in degli advisor bancari, pur di avere la certezza, anche se con tempi più dilatati, della cessione del credito. Intesa SanPaolo, Unicredit, Banca Mps e Bper Banca hanno subito confermato la propensione senza interruzioni all'acquisto dei crediti fiscali. Del resto le norme contenute nel decreto legge approvate dal Consiglio dei ministri venerdì scorso ma ancora non in «Gazzetta Ufficiale» prevedono sino a tre cessioni e responsabilità penali per le

scelte dolose degli asseveratori. Il mercato dei crediti fiscali dovrebbe quindi ripartire in sicurezza.

Secondo Intesa, sono oltre 2 miliardi i crediti fiscali acquisiti a fine gennaio 2022 di cui circa 1,2 miliardi dalle imprese per lo sconto in fattura. In magazzino Intesa ha un ammontare di richieste in lavorazione per oltre 10 miliardi. Il filtro del corretto utilizzo del denaro pubblico è stata Deloitte e questo ha permesso di non interrompere la raccolta, che intende incrementare con incontri con le Pmi.

I crediti acquisiti sono circa 1,3 miliardi con pratiche divise quasi equamente tra privati e imprese e condomini.

Banca Mps conferma che gli acquisti non hanno subito sospensioni.

Più dettagliati i dati di Bper: plafond di un miliardo a disposizione per acquisto cessioni 2022 e ne sono stati già acquisiti 180 milioni. La capienza è ancora di 820 milioni disponibili e annuncia un protocollo di intesa con gli amministratori di condominio di Anaci.

Fineco tiene aperte le porte of-

fendo 100 euro per ogni 110 di credito acquistati (prima era a 105).

Bpm ha annunciato il prossimo rientro.

Ora l'aspetto che più preoccupa imprese e proprietari è che le procedure di verifica degli advisor siano evase con tempi rapidi e certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA COVID

Prescrizione al 2025

Il termine di presentazione dei rendiconti condominiali è sospeso fino a fine emergenza, quindi al 27 settembre 2022. E le prossime assemblee saranno chiamate ad approvare i rendiconti degli esercizi degli anni 2019, 2020 e 2021. Con effetti anche sulla prescrizione delle quote condominiali, che maturerà nel 2025 se i rendiconti degli anni 2019, 2020 e 2021 verranno approvati nel 2022.

— Michele Orefice

La versione integrale dell'articolo su: **quotidiano condominio**, ilssole24ore.com

QdC



Peso: 16%

Il turismo del Pnrr punta su pratiche semplificate

Semplificazione amministrativa, digitalizzazione, utilizzo delle risorse del Pnrr e attività d'impresa, sono questi gli argomenti principali affrontati dal Ministro del turismo, Massimo Garavaglia, durante le due audizioni parlamentari del 9 febbraio scorso. Il Ministro ha posto in rilievo quanto sia di vitale importanza, soprattutto in un periodo delicato come quello attuale, lo snellimento della burocrazia, essendo le complicazioni amministrative un'autentica zavorra per la competitività del Paese. Le imprese che operano nel settore del turismo potranno contare sul credito d'imposta dell'80% e sui contributi a fondo perduto. Le nuove disposizioni normative contengono un lungo elenco di spese ammissibili per interventi di incremento del settore, che vanno dall'efficienza energetica alla digitalizzazione. La semplificazione, di cui parla il ministro, deve essere attuata in senso continuativo e non episodico, sulla scia del decreto in tema di banca dati delle strutture ricettive. Un provvedimento che è stato un buon esempio di trasparenza, di contrasto all'abusivismo e di valorizzazione delle eccellenze. Per quanto concerne gli incentivi concessi alle imprese che operano nel settore turistico, come si evince dall'avviso pubblico del 23 dicembre 2021, hanno un limite di spesa complessivo pari a 500 milioni di euro. A questi fondi possono accedere anche le imprese del comparto ricreativo, fieristico e congressuale. A patto, però, che al momento della presentazione della domanda di partecipazione siano regolarmente iscritte nel registro delle imprese. Le spese ammissibili riguardano gli interventi di incremento dell'efficienza energetica delle strutture, di riqualificazione antisismica, di eliminazione delle barriere architettoniche e di ristrutturazione edilizia. Ok infine alle spese per digitalizzazione, mobili e arredo.

Eleonora Trovato



Peso:18%

Dopo il braccio di ferro sul catasto Stangata sugli immobili I giallorossi vogliono aumentare perfino l'Imu

Il disegno di legge sulla rigenerazione urbana dà ai sindaci la possibilità di alzare dello 0,2% l'imposta sulla casa. Il centrodestra sale sulle barricate

PIETRO DE LEO

■ Così come sulla delega fiscale e sul passaggio che riguarda la riforma del catasto, c'è un altro tema su cui la maggioranza potrebbe ritrovare acuite, al suo interno, le differenze di identità, ed è il disegno di legge sulla rigenerazione urbana.

È un testo attualmente al vaglio della Commissione Ambiente del Senato. E contiene l'ennesimo siluro sul patrimonio immobiliare degli italiani. L'ottavo comma dell'articolo 11, infatti sancisce che per promuovere il riutilizzo del patrimonio immobiliare esistente, e ovviamente puntare alla sua maggiore sicurezza e "sostenibilità" (dogma della religione ambientalista), i Comuni possono elevare, in modo progressivo, le aliquote Imu sugli immobili che risultino inutilizzati o incompiuti da oltre 5 anni. E lo stesso, recita l'articolo, possono fare le Regioni con l'aliquota addizionale dell'imposta sul reddito delle persone. Questo aumento può toccare fino ad un massimo dello 0,2%.

LA TAGLIOLA

Insomma, tradotto: un'altra tagliola sul mattone. Specie considerando le miriadi di motivi per cui un immobile può essere "inutilizzato" oppure "incompiuto". Qualche esempio pratico: muore il proprietario e i suoi eredi litigano sul da farsi, per anni, non è certo una dinamica inedita, accade anche nelle migliori famiglie. Oppure ci sono difficoltà economiche che impediscono di portare avanti i lavori di ristrutturazione di un immobile. Situazioni note in Paese nel quale la crisi morde alle caviglie di molti. Ma eccola lì: da un lato il riflesso incondizionato, proprio della sinistra e di qualche zelante esecutore delle indicazioni dell'Ue, a metter le mani sulle proprietà; dall'altro lo scudo del mantra ambientalista, che legittima qualsiasi iniziativa vessatoria.

LEVATA DI SCUDI

L'aumento dell'imposta è bell'e pronto. Ma non ancora

servito, per fortuna. Perché si intravede la levata di scudi del centrodestra, pronto a bloccare la stretta con tutte le forze. Quelle che appoggiano il governo, Lega, FI e centristi, e quella d'opposizione, FdI. Un po' come sta accadendo per il catasto. Ora, è vero che il testo base in questione, essendo di maggioranza, porta il sigillo anche di azzurri e leghisti. Ma è altrettanto vero che, in una fase straordinaria di unità nazionale, la partita dei provvedimenti si gioca sul serio solo nel passaggio parlamentare, con effetti anche improbabili alla vigilia, basti pensare a quel che è accaduto con il Milleproroghe e il tetto al contante. E questa partita Lega e Forza Italia pare vogliano giocarsela tutta.

A quanto apprende *Libero* dal partito di Matteo Salvini, c'è netta contrarietà di creare i presupposti per un ritocco verso l'alto di qualsiasi tassa, figurarsi sugli immobili che rappresentano il sacrificio degli italiani. Stessa cosa in Forza Italia, dove vengono indicate a criterio le battaglie di Berlusconi per l'imposizione sulla casa. Peraltro, alcune fonti azzurre



Peso: 37%

tengono a precisare che c'è piena contezza della complessità del disegno di legge.

Dunque sì a quelle norme che facilitino il rispetto degli obiettivi in campo ambientale legati al Pnrr. No, perentorio, al mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Dall'opposizione, Fratelli d'Italia rivendica due emendamenti, a firma del vice presidente della Commissione Ambiente Gaetano Nastri. Uno, mira ad abolire completamente il comma incriminato. L'altra proposta, invece, punta ad alzare da 5 a 20 anni il lasso di tempo in cui l'immobile ri-

sulti, appunto, inutilizzato o incompiuto. Questo secondo emendamento, spiegano dal partito, viene messo sul tavolo per trovare un punto di caduta senza penalizzare i proprietari immobiliari. A quanto pare la settimana prossima potrebbe iniziare l'esame delle proposte di modifica. E non è fantasia immaginare un nuovo scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

RIGENERAZIONE

■ Nel disegno di legge sulla rigenerazione urbana, approvato in commissione, è inserita l'ipotesi che i Comuni possano alzare l'Imu sulle unità immobiliari

GLI ESTIMI

■ Il centrodestra, compresi i partiti di governo Lega e Forza Italia, è sul piede di guerra già per la riforma del catasto, che prevede di aggiornare al rialzo gli estimi. Il governo assicura che si tratta solo di una mappatura che non comporterà aggravii



Peso:37%

ISTITUTI DI CREDITO

La durata delle aste immobiliari si riduce di due anni: gestione npl più efficiente

Gualtieri a pagina 11



LE RIFORME FATTE NEGLI ANNI SCORSI HANNO RIDOTTO LA DURATA DELLE ASTE IMMOBILIARI

Più efficiente la gestione di npl

Secondo Banca Ifis il tempo medio di chiusura si è ridotto di due anni. Dopo la pandemia attesi flussi di deteriorati per 60 mld, ma nel 2024 lo stock tornerà ai livelli pre-Covid

DI LUCA GUALTIERI

Buone notizie nel mercato del credito deteriorato italiano. Gli effetti generati dall'avvio del processo telematico e della riforma del 2015 hanno ridotto di circa due anni il tempo medio di chiusura delle aste immobiliari. Se insomma la pandemia ha determinato un fisiologico rallentamento delle procedure di recupero, le novità normative introdotte negli anni scorsi stanno gradualmente restringendo il gap tra il mercato italiano e il resto d'Europa. Questo è uno dei temi affrontati nell'ultimo Market Watch Npl di Banca Ifis, che MF-Milano Finanza ha potuto consultare in esclusiva. Secondo l'istituto veneziano guidato da Frederik Geertman, ammontano a 33 miliardi le transazioni di crediti non performing effettuate nel 2021 sul mercato italiano, con Banca Ifis posizionata al primo posto come top buyer. Le stime contenute nel Market Watch prevedono circa 47 miliardi di nuove dismis-

sioni di npe nel 2022 (35 miliardi di npl e 12 miliardi di utp) e altrettante nel 2023 (37 miliardi di npl e 10 miliardi di utp) per un totale di 94 miliardi di vendite nel biennio. Sempre più rilevante si sta rivelando il mercato secondario che nel 2021 ha registrato una incidenza del 32% sul totale transazioni e si prevede arrivi al 33% nel 2022. Il report evidenzia come dal 2017 al 2021 siano stati investiti quasi 60 miliardi da parte di servicer e investitori per acquisire 245 miliardi di portafogli npl. Il mercato conferma la concentrazione delle transazioni sia lato originator con il 45% delle cessioni riferibile a cinque grandi gruppi, sia lato acquisizioni: il 30% dei volumi è gestito da cinque buyer. Dal punto di vista dei flussi di nuovo deteriorato nei bilanci bancari, si prevede il deterioramento di circa sessanta miliardi di euro di crediti tra il 2022 e il 2023. Nel 2024 si stima un ritorno ai valori pre-Covid con un tasso di deterioramento at-

torno all'1% che si confronta con il 2,4% stimato nel 2022: un valore comunque ben lontano dal tasso del 4,5% relativo al picco del 2013. Migliora anche l'Npe ratio italiano stimato in contrazione al 4,7% a fine 2021 sotto il target Bce del 5%.

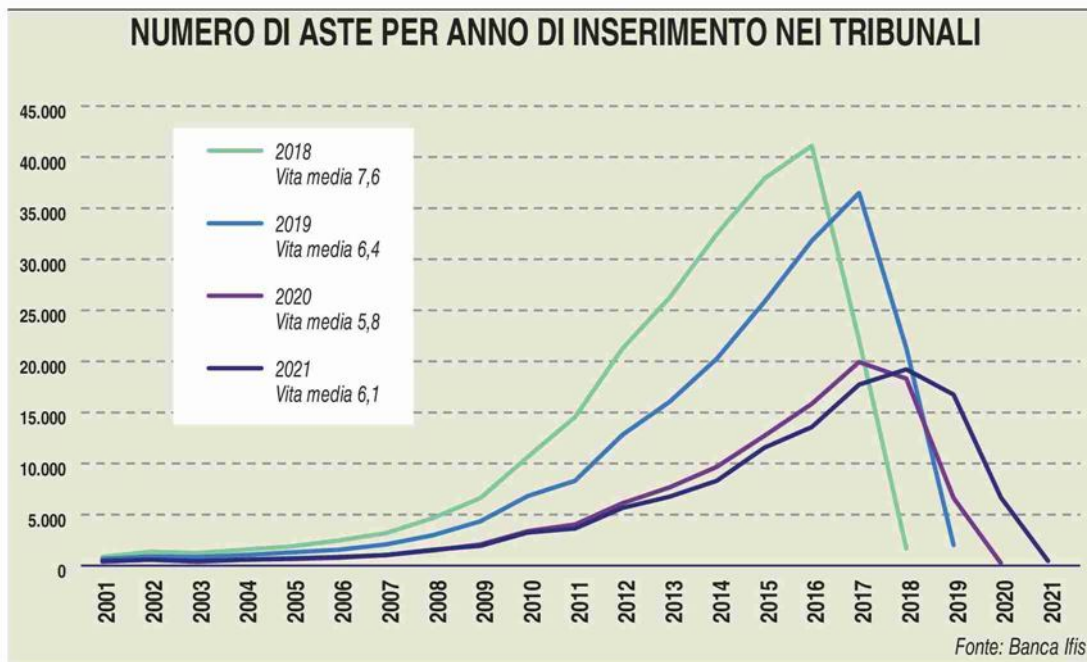
Lo stock complessivo di npe, che nel 2021 è sceso a 330 miliardi di euro in linea con i livelli del 2019 e 2020, salirà fino a toccare i 402 miliardi nel 2024. La composizione dello stock vede nel 2021 circa 88 miliardi di npe in capo alle banche e 242 miliardi di euro in gestione a servicer e investitori specializzati (circa il



Peso: 1-3%, 11-45%

73%). Nel 2024 si prevede che ben il 78% dello stock di npe sarà in gestione all'Industria del credito deteriorato e solo il 22% sarà a bilancio bancario. La novità è che per la prima volta in Italia gli utp iscritti a bilancio delle banche hanno superato lo stock npl: a fine 2021 si stimano 45 miliardi di utp verso 39 miliardi di sofferenze. Il sorpasso è confermato anche nei prossimi anni. Il report di Banca Ifis evidenzia come dal 2016 a oggi le Gacs hanno sostenuto il merca-

to delle transazioni npl per 96 miliardi di euro pari al 36% del totale vendite npl. Nel 2021 le operazioni Gacs sono state 7 per 11 miliardi di valore nominale. Rispetto agli anni precedenti, nel 2021 si registra un prezzo medio in calo per la più bassa incidenza dei crediti secured. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-3%,11-45%

Il Superbonus serve al risparmio energetico

DI GIANNI GIROTTO*

Nell'ultima settimana abbiamo dovuto constatare una gestione non virtuosa dei dati a proposito dei bonus per l'edilizia. Non voglio soffermarmi troppo sull'imprecisione veicolata dal presidente del consiglio, secondo la quale il Superbonus sarebbe stato di fatto fermato da 2,3 miliardi di euro di crediti d'imposta sequestrati, su un totale di 4,4 miliardi di euro di crediti definiti inesistenti dall'Agenzia delle entrate. La stessa Agenzia delle entrate si è incaricata di smentire il premier con una tabella, depositata in Commissione bilancio del Senato, dalla quale si evince che il Superbonus è l'agevolazione edilizia che incide meno di tutte sulle frodi, con appena il 3% del totale. E' la dimostrazione che la misura, in buona sostanza, è stata congegnata in modo tale da non alimentare tutte quelle frodi di cui viene erroneamente accreditata. Noi siamo in prima linea nel contrasto alle frodi, in Senato stiamo presentando in questa direzione diversi emendamenti al dl Sostegni ter, ma non accetta-

mo che la deformazione dei dati sui comportamenti opachi sia usata per affossare una misura importante e il meccanismo che ne è alla base, ovvero la circolazione dei crediti d'imposta.

Ora, mi pare incontestabile che il Superbonus, e tutti gli altri bonus, abbiano dato una spinta decisiva all'edilizia e al pil, che nel 2021 ha messo a segno una crescita record del 6,5%. Alla fine dell'anno scorso il Cresme ha stimato un incremento del 17% degli investimenti in edilizia e un contributo di 1,6 punti sulla crescita del prodotto interno lordo. Ma finora non si sono mai analizzati a sufficienza i numeri che ci permettono di capire il vero «tesoro» del Superbonus, quello che non viene interamente registrato nei saldi di finanza pubblica ma che produce lo stesso un enorme effetto economico, legato al risparmio energetico.

Al 1° gennaio 2022, secondo i dati Enea, gli interventi finanziati dal Superbonus hanno prodotto un risparmio di energia elettrica di 3.101.664 Mwh/anno. Questa cifra corrisponde al consumo annuo di energia elettrica di circa 1 milione e 100 mila famiglie. Ma questa è solo la punta dell'iceberg, perché i veri risparmi si hanno sul consumo di

gas.

Gli interventi realizzati col Superbonus, nel gioco del miglioramento delle classi energetiche, di fatto portano a una riduzione di più della metà dei fabbisogni energetici delle famiglie, considerando sia gas, sia elettricità. Da qui il ragguardevole risparmio dei costi.

Inoltre, sempre grazie agli interventi da Superbonus, c'è uno spostamento della prospettiva dei consumi dal gas all'elettricità, che già adesso è al 40% prodotta dalle rinnovabili. E anche qui il corollario è rappresentato da ingenti risparmi energetici.

Da ultimo, non certo per importanza, dobbiamo evidenziare l'impatto della misura in ambito sanitario. Oggi il 60% del Pmx urbano (particelle inquinanti) deriva dal termico. Gli interventi finanziati dal Superbonus riducono grandemente queste emissioni urbane, responsabili di tante malattie respiratorie e morti, dando un fondamentale contributo in termini di prevenzione e salvaguardia della salute. (riproduzione riservata)

**presidente della commissione industria del Senato*



Peso:23%

L'INTERVISTA **ALBERTO GUSMEROLI**

«Casa bene d'interesse nazionale, non strumento per fare gettito»

Il leghista della commissione Finanze: «Perché diciamo no alla riforma del catasto»

di **CHIARA MERICO**

■ Vicepresidente della commissione Finanze della Camera e responsabile unità Fisco del dipartimento Economia della Lega, Alberto Gusmeroli ritiene che questo sia il momento più sbagliato per parlare di riforma del Catasto, un provvedimento che rappresenterebbe più tasse per tutti sulla casa e il cui solo citarla significa bloccare il mercato immobiliare. Con un rischio: fornire alla criminalità mezzi di pressione sui valori economici degli immobili.

Perché la Lega è così contraria a una riforma del catasto?

«L'edilizia è sempre stata, dal dopoguerra ad oggi, il settore trainante dell'Italia, il Pil dell'anno scorso è stato fortemente aiutato dalla spinta dei bonus edilizi. La vivacità del mercato immobiliare è da sempre uno dei parametri di salute del nostro Paese. Riformare il catasto riferendosi a valori di mercato non può che incidere negativamente sulla crescita economica e su quello che rappresenta un settore nevralgico dell'Italia».

L'attuale anagrafe immobiliare è però soggetta a critiche.

«L'attuale sistema catastale, a differenza di quello che si pensa, in realtà funziona bene. Contribuisce a dare certezza al mercato immobiliare con la suddivisione in categorie, classi e rendite e se presenta disfunzioni non sono dovute al sistema catastale, ma alla sua applicazione. In alcune città non sono state realizzate le suddivisioni in microzone. Ecco perché esistono casi di fabbricati

in alcune zone centrali delle città classificate come case non di pregio. La cura è creare le microzone, non abbandonare l'attuale sistema catastale».

Ma con la riforma del catasto non si risolverebbe il problema delle case abusive e non accatastate?

«Se esiste il problema di circa un milione e oltre di case non censite in Italia, non lo si risolve con la riforma del catasto che cambia solo la modalità di calcolo dei valori degli immobili. Le case non censite o abusive tali restano».

Quindi perché Europa, parte del governo, in particolare il Pd e l'Ocse, vogliono la riforma del catasto?

«Semplice: per tassare di più la casa e fare gettito. Riformare il catasto prevedendo un adeguamento dei valori ai prezzi di mercato significa in primo luogo tassare di più tutti i fabbricati, in centro come in periferia, ma soprattutto significa legare il catasto a un valore soggettivo che potrebbe essere pure oggetto di pressione da parte della criminalità. Un aspetto assolutamente sottovalutato. Nella proposta di riforma i valori dei fabbricati dovrebbero addirittura essere adeguati periodicamente. Credo non si abbia idea di cosa significhi applicare praticamente una norma del genere».

Forse non si tratta di una questione esclusivamente fiscale.

«Chi perora la causa della riforma del catasto è mosso da un approccio ideologico, come Pd e Leu che sono a prescindere

contro la proprietà oppure sono mossi da una scarsa conoscenza della particolare situazione italiana, dove la percentuale di italiani proprietari di casa è altissima rispetto, per esempio, a francesi e tedeschi. In Francia e in Germania è molto più sviluppato il mercato della locazione. La casa è un bene a cui gli italiani tengono particolarmente e anche per questo bisogna evitare l'aumento delle tasse che consegue alla riforma catastale».

Come disse all'inizio Mario Draghi: «È il momento di dare soldi e non di prenderli».

«La riforma del catasto incide negativamente sulle compravendite di ogni immobile, anche la prima casa, aumentando la tassazione, incide negativamente sulle tasse di successione e donazione, sull'Imu che è già una tassa altissima (20 miliardi di gettito) e in ultimo incide sulla determinazione dell'Isee, per cui avremmo famiglie che prima godevano di esenzione o riduzione della mensa scolastica, scuolabus, assistenza domiciliare, asilo che pagheranno di più».

Cosa proponete, dunque?

«Evitare un vero e proprio disastro su un settore - quello



Peso:34%

immobiliare - che, come si vede dai bonus edilizi e dal contributo al Pil, è trainante dell'economia. Solo parlare di riforma del catasto ha un effetto depressivo sull'economia. Stiamo vivendo un periodo difficile, è ritornata l'inflazione, il caro energia, in America hanno ricominciato ad alzare i tassi di interesse. Invece di pensare alla riforma del catasto dovremmo dichiarare la casa bene di interesse nazionale e fare il possibile e l'im-

possibile per ridurre la tassazione, incentivare e semplificare gli interventi sugli immobili, aiutare i giovani ad acquistarla e detassare le attività economiche che direttamente o indirettamente ci lavorano. Questo fa uno Stato dalla parte del cittadino, questo chiede e fa la Lega».



LEGHISTA Alberto Gusmeroli



Peso:34%

Si moltiplicano le associazioni tra cittadini, negozi, uffici e imprese che uniscono le forze per produrre e consumare da fonti rinnovabili. La prima in Lombardia (Sorgenia) è a Turano Lodigiano: 23 famiglie con annessa parrocchia

Si chiamano comunità energetiche, utili per risparmio e ambiente

Istruzioni per l'uso

di **Diana Cavalcoli**

Le comunità energetiche nel mondo crescono e si allargano, disegnando nuovi orizzonti per le metropoli e i Paesi del futuro. Ci sono i casi-scuola dalla Svezia come la cittadina di Malmö dove sta nascendo un quartiere a energia rinnovabile grazie a Eon. Ma ci sono anche i modelli dall'Australia come la città di Onslow dove le rinnovabili toccano nuovi record: per ottanta minuti le case di oltre duecento consumatori sono state alimentate completamente da energia pulita, complici 600 kW di impianti fotovoltaici a terra e altri 700 kW prodotti dai "tetti solari". Una svolta verde targata Horizon Power e PXise Energy Solutions.

Le comunità d'Italia

Il fenomeno cresce anche in Italia, dove vince il modello dei piccoli centri che viaggiano «a tutto sole». Per comunità energetica rinnovabile si intende infatti un'associazione tra cittadini, attività commerciali, autorità locali o imprese che decidono di dotarsi di impianti per la produzione e l'autoconsumo

di energia da fonti rinnovabili. **L'ultima Rec, che sta per "Renewable energy community", inaugurata sul territorio nazionale, si trova nel comune di Turano Lodigiano in provincia di Lodi.** Si tratta della prima in Lombardia ed è stata realizzata da Sorgenia in collaborazione con l'amministrazione locale. La Rec lombarda produrrà 50mila kilowattora di energia pulita all'anno grazie a due impianti fotovoltaici con potenza di 45 kilowatt. Il tutto tramite pannelli installati sulle aree coperte del campo sportivo locale e della palestra. Al momento alla rete green sono collegate 9 famiglie che, a breve, saliranno a 23. A queste si aggiungono la parrocchia del paese e 9 utenze comunali, tutti riuniti nella libera associazione di persone Solisca.

L'ambizione è fare di Turano Lodigiano un piccolo centro dove si produce energia buona, subito utilizzabile. **Dice il ceo di Sorgenia Gianfilippo Mancini: «Le Rec sono anche una risposta concreta e intelligente al caro bollette e questa è una ragione in più per**



Peso:72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

credere che nei prossimi anni cresceranno molto. A questa prima comunità energetica rinnovabile intendiamo farne seguire molte altre, che stiamo già progettando insieme alle pubbliche amministrazioni e ai distretti locali più sensibili a questi argomenti».

L'attenzione rispetto al tema delle Rec e delle loro potenzialità, è alta anche nel Terzo Settore.

Si pensi all'inaugurazione nel 2021 della comunità energetica di San Giovanni a Teduccio, quartiere popolare di Napoli. Un progetto, green e sociale insieme, che ha unito Fondazione con il Sud, Legambiente Campania e la Fondazione Famiglia di Maria. In concreto, viene data energia a quaranta famiglie in condizioni di disagio, residenti negli appartamenti limitrofi alla Fondazione Famiglia di Maria sul cui tetto sono installati pannelli da 53 kW. «Un'occasione concreta di rigenerazione delle periferie», come l'ha definita Mariateresa Imparato, presidente di Legambiente Campania.

I numeri

Il moltiplicarsi delle Rec non è casuale. **L'Italia è stata tra i primi Paesi europei a dotarsi di una norma per sostenere le sperimentazioni sull'autoconsumo**, recependo la direttiva Ue "Renewable Energy Directive 2018/2001", o "Red II". In termini numerici, secondo l'ultimo Electricity Market Report

dell'Energy & Strategy Group, in Italia si contano almeno 33 sperimentazioni: 21 comunità energetiche rinnovabili e 12 gruppi di autoconsumo collettivo. In questo secondo caso, come spiega il gestore dei

servizi energetici (Gse), si tratta di «almeno due auto-consumatori di energia rinnovabile che agiscono collettivamente in virtù di un accordo privato e che si trovano nello stesso condominio o edificio». Nel report sul mercato elettrico emerge come **nel 96 per cento dei casi il fotovoltaico rappresenti la soluzione predominante scelta dai consumatori indipendenti**. Nel 37 per cento dei progetti si segnala poi l'uso di tecnologie a supporto: si va dai sistemi smart di misurazione, al monitoraggio dei consumi.

Come fare e quali vantaggi

Ma come si diventa comunità

energetica o gruppo di autoconsumo? Il primo step è fare squadra tra vicini di casa o vicini di quartiere. **I clienti finali, consumatori di energia elettrica, possono associarsi per produrre energia localmente tramite fonti rinnovabili**. Si tratta di portare la sharing economy in campo energetico e scegliere se unirsi nella forma della comunità energetica (Rec) o come gruppo di autoconsumo. I vantaggi dell'associarsi oggi possono essere calcolati gratuitamente da qualsiasi cittadino. Il Gse ha infatti messo a

disposizione online un calcolatore per valutare la convenienza del trasformare casa propria in un piccolo sito di produzione energetica grazie ai pannelli solari posti sul tetto degli edifici.

I vantaggi immediati si vedono sulla bolletta della luce, non un dettaglio oggi che i prezzi dell'energia sono alle stelle. **Nelle Rec infatti parte dei consumi elettrici sono soddisfatti mediante l'autoconsumo legato all'impianto fotovoltaico**. Una quota di energia quindi non viene più prelevata dalla rete tradizionale. Nel valutare l'investimento bisogna poi ricordare le agevolazioni fiscali previste per chi crea tetti solari. Attraverso le detrazioni sulle imposte del 50 per cento o del 110 per cento, il famoso Superbonus, i costi per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico scendono notevolmente. Senza contare il senso ultimo dell'operazione: ridurre la CO2 grazie all'energia prodotta da una fonte rinnovabile (e inesauribile) come il sole.



Peso:72%

A sinistra, Il ceo di Sorgenia
Gianfilippo Mancini. In
basso, un cucciolo di puma
salta al collo della mamma
esercitandosi come cacciatore
nella Patagonia cilena:
la foto, premiata al Sipa,
è dell'israeliano Amit Ashel



Peso:72%

LA CITTÀ REINVENTATA

Cento sindaci di altrettante metropoli si sono dati uno scopo comune creando la rete C40. La missione? Dimezzare le emissioni entro un decennio, rafforzando l'equità, costruendo la resilienza e migliorando le condizioni di vita per tutti. Viaggio negli esempi virtuosi di Milano, Londra, Parigi, Barcellona e New York.

MILANO
Ha scelto l'architettura
per le migliori soluzioni per proteggere
l'ambiente. Nella foto: il Bosco
Verticale progettato da Boeri Studio.

di Guido Fontanelli



Luoghi invivibili, inquinati, tormentati da piogge sottili che bagnano quartieri degradati e pericolosi. Così la fantascienza ha spesso dipinto la metropoli del futuro. Ma le cose non sono andate come immaginavano gli autori di queste fosche profezie. Anzi,

sono state proprio le grandi città del mondo a indirizzare la storia verso una traiettoria meno grigia e più verde. Sono stati i loro leader ad attivarsi per primi per migliorare la qualità della vita dei propri cittadini. Già nel 2005 l'allora sindaco di Londra Ken Livingstone convocò i rappresentanti di 18 megalopoli per lavorare insieme sulla riduzione dell'inquinamento. Erano i primi passi di C40, una rete che oggi unisce i primi cittadini di quasi 100 città per collaborare e affrontare insieme la crisi climatica. La mis-

sione di C40 è di dimezzare le emissioni delle città aderenti entro un decennio, «migliorando l'equità, costruendo la resilienza e creando le condizioni per tutti, ovunque per prosperare» come si legge nel suo sito. Condizione per fare parte di C40 è di essere leader in questi campi, alcune città sono all'avanguardia per esempio nella gestione dei rifiuti, altre nella riduzione

delle emissioni degli edifici, altre ancora nell'uso di veicoli pubblici elettrici.

Quanto le metropoli siano importanti nella lotta al riscaldamento globale lo spiega Caterina Sarfatti, direttore del programma Inclusive Climate Action di C40, che fornisce ai sindaci e alle amministrazioni locali il supporto per pianificare, costruire il consenso e realizzare un'azione climatica equa e vantaggiosa per tutti. «Le città occupano solo il 2 per cento delle terre emerse, ma sono responsabili del 70 per cento delle emissioni climateranti» sottolinea Sarfatti. «E il fenomeno dell'urbanizzazione continua a crescere. Le metropoli concentrano dunque un coacervo di potenziali problemi ma anche di



potenziali soluzioni. In questi anni abbiamo visto fiorire, proprio nelle città, le innovazioni più interessanti nel campo della trasformazione ecologica ed energetica: per fare un esempio, mentre nel 2009 gli autobus elettrici operativi nel mondo erano meno di 100, oggi sono quasi 70 mila grazie soprattutto agli investimenti delle metropoli cinesi. Quindi, mentre i governi nazionali spesso arrancano nella trasformazione ecologica, i sindaci si muovono più rapidamente, anche perché sono le figure istituzionali più vicine ai cittadini. E in questi ultimi anni hanno dimostrato una maggiore leadership politica su questo fronte. Sono stati loro a dire per primi, come politici, che bisognava stare sotto un aumento delle temperatura terrestre di 1,5 gradi centigradi. Il G20 c'è arrivato cinque anni dopo. E oggi sono centinaia le città che hanno piani concreti di azione per rispettare l'accordo di Parigi sul clima e la riduzione delle emissioni, mentre i governi si contano sulle dita di una mano».

I casi di metropoli che hanno avviato politiche green e inclusive sono tantissimi. Perfino la Grande Mela è citata da Sarfatti come un buon esempio: «All'importantissimo tema della decarbonizzazione degli edifici, centrale per la transizione energetica, l'amministrazione di **New York** è stata forse la prima ad aver introdotto nel 2019 una serie di regolamentazioni locali per ridurre drasticamente le emissioni degli immobili esistenti e affinché i nuovi edifici siano a emissioni zero. Stando attenta però a non danneggiare le fasce della popolazione più povera. L'obiettivo è tagliare le emissioni del 40 per cento entro il 2030 e dell'80 per

cento entro il 2050».

In Europa, Londra si è distinta per l'impegno nel miglioramento della qualità dell'aria creando per prima una «congestion charge» molto restrittiva e inaugurando lo scorso anno una zona a zero emissioni (Ulez) che a oggi copre 3,8 milioni di persone. «Alcuni sindaci della capitale britannica, in particolare Sadiq Khan, hanno dimostrato coraggio, affrontando di petto il problema senza nascondere ai cittadini i danni che provoca alla salute l'inquinamento dell'atmosfera. **Parigi**» aggiunge l'attivista «è un altro bell'esempio di corag-

gio: la sindaca Anne Hidalgo ha pedonalizzato molto velocemente la Senna e zone del centro cittadino scontrandosi con l'opposizione di alcune lobby, ma dimostrando che le sue decisioni drastiche hanno portato benefici a tutti».

Sempre in Europa, una lezione interessante arriva dalla Spagna: «Barcellona è

in prima fila sul fronte sociale: nel proprio piano-clima ha inserito tra gli obiettivi l'eliminazione della povertà energetica entro il 2030 e la realizzazione di una serie di rifugi climatici - dove proteggersi da eventi estremi come inondazioni o ondate di caldo - raggiungibile da ogni cittadino nel giro di 10 minuti. Una scelta che mostra come gli effetti del cambiamento climatico non riguardi solo luoghi lontani come il Bangladesh ma anche le metropoli europee. Houston, in Texas, dove tempeste e uragani si verificano molto più di frequente

rispetto al passato, ha messo a punto un programma di ricollocamento dei residenti per spingerli, con una serie di incentivi, a spostarsi a vivere in zone più sicure della città».

L'Italia ha come portabandiera **Milano**: «È considerata un caso esemplare nella gestione del cibo e dei rifiuti» continua Sarfatti. «Nel 2020 è stata insignita dell'ambito premio internazionale Earthshot Prize sulle migliori soluzioni per proteggere l'ambiente e dare allo stesso tempo sostegno alle persone in difficoltà grazie al progetto degli hub di quartiere contro lo spreco alimentare. Milano è tra le città al mondo con il più alto tasso di raccolta di

rifiuti organici e ha una politica molto attiva contro lo spreco alimentare, avendo stretto accordi con ristoranti e commercianti in modo che il cibo in eccesso venga recuperato e dato a cooperative del terzo settore».

Il capoluogo lombardo poi ha varato una serie di misure sulla mobilità, come le controverse piste ciclabili, o il concetto della città in 15 minuti, dove i servizi fondamentali dovranno essere più accessibili ai residenti, apprezzate a livello internazionale. Tanto è vero che il sindaco di Milano Giuseppe Sala nel 2020 ha guidato una task force di sindaci voluta dal primo cittadino di Los Angeles sulla ricostruzione post-pandemia, che ha prodotto uno dei primi documenti politici su come vada gestita la ripresa in chiave verde ed equa. Un documento interessante che è finito anche alla Casa Bianca come fonte di ispirazione.

Per quanto riguarda l'America del Sud, numerose città si stanno distinguendo per l'investimento nel trasporto pubblico sostenibile, grazie ad autobus elettrici e funivie. Gli esempi insomma sono innumerevoli.

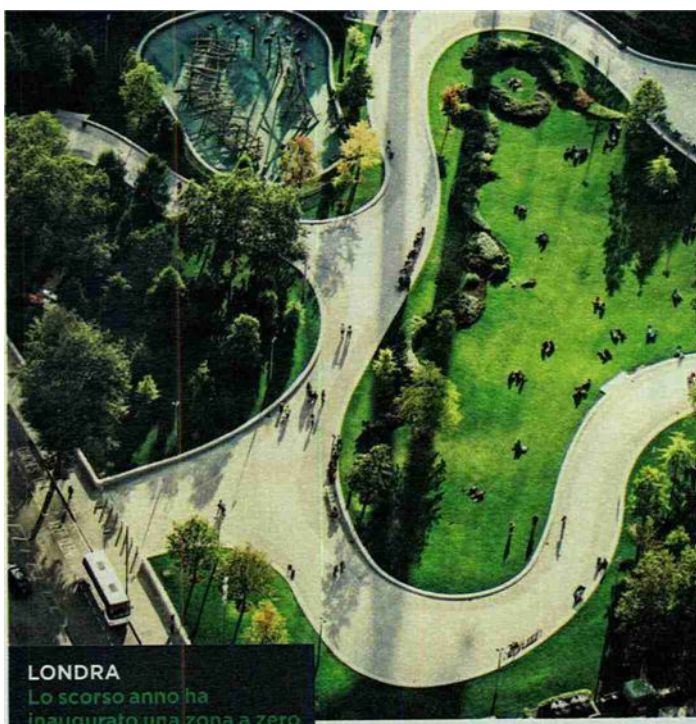
Certo non esiste la città perfetta e ognuna ha grandi problemi tuttora da risolvere, a partire dalle disuguaglianze. E poi ci sono gli effetti



della pandemia. Che ha reso ancora più evidente come vivere in una metropoli con tanto verde, buoni servizi, piste ciclabili, sia importante. Ma ha anche incentivato l'uso delle auto private e questo naturalmente è un effetto negativo che i sindaci stanno già affrontando.

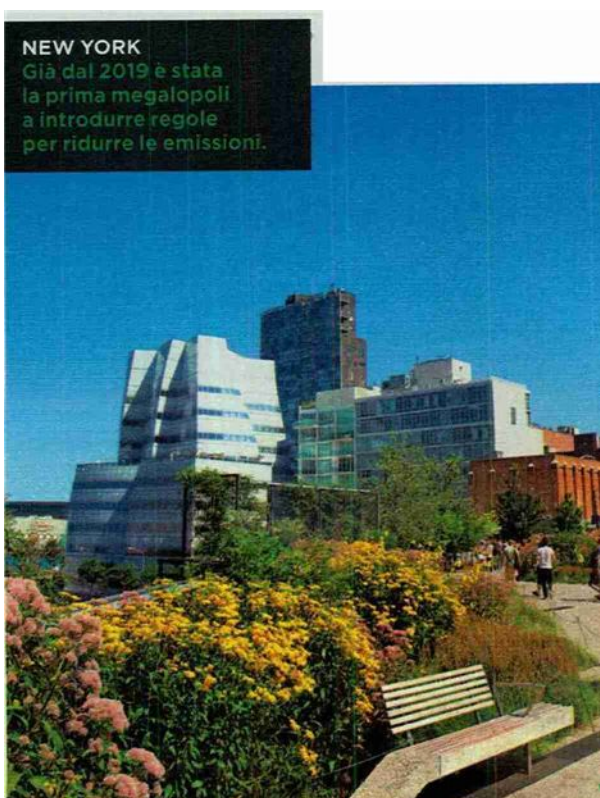
«Rinascere dalla pandemia è una sfida anche per gli ecosistemi urbani». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LONDRA

Lo scorso anno ha inaugurato una zona a zero emissioni (Ulez) che copre 3,8 milioni di abitanti.



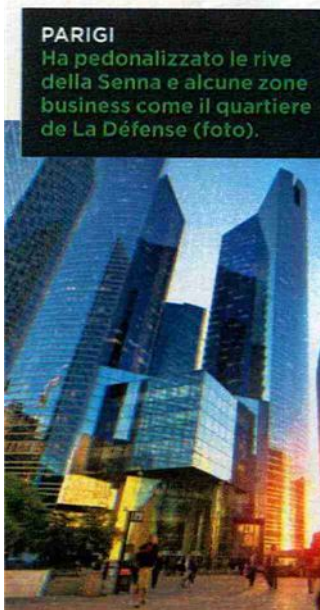
NEW YORK

Già dal 2019 è stata la prima megalopoli a introdurre regole per ridurre le emissioni.



IN PRIMA LINEA

Caterina Sarfatti, direttore del programma «Inclusive Climate Action» di C40.



PARIGI

Ha pedonalizzato le rive della Senna e alcune zone business come il quartiere de La Défense (foto).



VENEZIA CAPITALE DELLA SOSTENIBILITÀ

Riqualificazione e protezione da turismo di massa ed eventi naturali. **Il presidente della Regione Luca Zaia e il sindaco Luigi Brugnaro** raccontano il futuro della Serenissima.

di Maddalena Bonaccorso

Non è moderna fragilità, quella di Venezia, ma resilienza antica. È la storia di una città abituata a resistere a tutto, a trovare soluzioni sostenibili e alternative, a sfruttare gli elementi naturali e a cercare di farli diventare

un vantaggio anche quando sembrano ostacoli. La sfida si costruisce giorno dopo giorno, e proprio dalla Serenissima prende il via il progetto della Fondazione «Venezia capitale mondiale della sostenibilità», partita lo scorso mese di luglio con il beneplacito del ministro

dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco.

La firma dell'atto costitutivo della Fondazione è avvenuta nel corso di un incontro svoltosi nel Palazzo della Prefettura a Ca' Corner a cui hanno preso parte, tra gli altri, i rappresentanti delle istituzioni pubbliche fondatrici del progetto, il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, il governatore della Regione Veneto, Luca Zaia, e il sindaco di Venezia,

Luigi Brugnaro, oltre ai rappresentanti delle prime istituzioni e alle numerose aziende promotrici della Fondazione: Snam, Assicurazioni Generali, Confindustria Veneto, Università di Ca' Foscari, Eni, Boston Consulting Group, IUAV, Accademia di Belle Arti, Conservatorio Benedetto Marcello e Fondazione Giorgio Cini.

Lo scopo è porre la città al centro di un laboratorio globale di riqualificazione urbana e ambientale, e promuovere lo sviluppo di un piano di interventi funzionali alla crescita sostenibile del territorio; in particolare il rilancio di Marghera come polo per la produzione di energie alternative, la riqualificazione

urbana e la promozione del patrimonio artistico e culturale di Venezia. In definitiva, si cercherà di rendere la città un centro di rilievo mondiale per il dibattito scientifico accademico e culturale sui temi della sostenibilità anche attraverso l'organizzazione di una «Biennale della Sostenibilità», riunendo ogni due anni istituzioni, accademici, esponenti del mondo dell'arte e delle scienze e imprese per discutere e proporre soluzioni sui temi relativi ai cambiamenti



climatici e, più in generale, della sostenibilità.

«La Regione del Veneto sta ripetendo da tempo» spiega il presidente Luca Zaia «che la sostenibilità è l'unico futuro plausibile per proteggere e valorizzare la città più bella e fragile del mondo. Il piano su cui stiamo lavorando è molto ampio e complesso. Cerco di fare degli esempi» prosegue il governatore. «Un'opportunità che vogliamo cogliere è il grande progetto di riconversione del Polo di Marghera nel nuovo Polo di Sviluppo della tecnologia dell'idrogeno. L'idrogeno, lo ricordo, è ritenuto una delle linee di sviluppo energetico del futuro nella logica della riduzione delle emissioni climalteranti. Ci proponiamo su questa e su altre progettualità legate all'ambiente come il grande progetto di monitoraggio con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, un'idea che ab-

biamo proposto al governo, del tutto innovativa a livello mondiale».

Il Veneto, del resto, ha dimostrato di saper affrontare tematiche ambientali anche complesse, ottenendo risultati significativi. «È proprio così. Basti pensare alla gestione dei rifiuti che ci vede al top in Italia e in Europa» continua Zaia. «Oppure alla tematica degli inquinanti emergenti come i Pfas su cui il Veneto, a oggi, è la regione più avanzata in Italia. O, ancora, alla tematica dell'adattamento ai cambiamenti climatici rispetto cui la nostra regione si è dotata, ormai da anni, di un piano di opere che ha già visto centinaia di milioni di euro investiti per la mitigazione del rischio idraulico con effetti positivi già sperimentati sul campo. Invito anche a pensare alla tematica del consumo del suolo, dove ci siamo dotati di una legge innovativa che ha già iniziato a dare risultati evidenziando un'inversione di tendenza

rispetto al passato, come testimoniato da Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che certifica come il Veneto abbia dimezzato i gas climalteranti negli ultimi anni».

Come radice storica e background culturale del progetto di «Venezia capitale mondiale della sostenibilità» non poteva non esserci la Fondazione Cini, con la sua presidente, l'architetto Renata Codello: «La questione di fondo è che Venezia è una città nata sostenibile. È l'unica che primariamente ha dovuto pensare alla sua sopravvivenza fisica, per esistere» spiega la presidente. «Tant'è che già nei tempi più remoti la tutela dell'acqua e della laguna

erano problematiche cruciali, e le pene che venivano comminate a chi "disturbava" l'equilibrio erano severissime. Da questo punto di vista c'è quindi un dato fisico di base: non esistono altre realtà urbane che vivano questa situazione, Venezia è emblematica. Il secondo dato è quello che sulla città, negli ultimi anni, si sono concentrate una serie di criticità, che di fatto costituiscono tutto ciò che non si deve fare in termini di sostenibilità: l'over-tourism, il numero di turisti superiore alla compatibilità dell'accoglienza, lo spopolamento dei residenti, l'economia mono-culturale e i fenomeni naturali da contrastare con il funzionamento del Mose, che ancora non è totalmente "in linea". Tutti questi elementi, già clamorosamente evidenziati con l'acqua alta del novembre 2019, sono stati ancora più messi a nudo con la pandemia. Ciò che alcune città e comunità ancora si ostinano a vedere come temi distanti sono qui a Venezia tangibili: è la ragione per cui occorre e si può partire da qui. Tutti questi elementi, insieme, ci danno la griglia delle difficoltà che devono essere affrontate per creare una vera e propria cultura della sostenibilità».



Venezia centro del mondo sostenibile, dunque, per tradizione antica, per storia, per cultura e per effetti contingenti. Ne è fermamente convinto anche il sindaco della città, Luigi Brugnaro: «Venezia, proprio nell'anno in cui celebra i 1.600 anni dalla sua Fondazione, guarda al futuro e dimostra, con questo importante progetto, non solo il suo ruolo di Città Capitale del Veneto ma anche il suo essere luogo di innovazione e d'avanguardia culturale e tecnologica. Un bagaglio di esperienza e sperimentazione che vogliamo mettere a disposizione del mondo intero. Sono, quindi, particolarmente orgoglioso di vedere avviato questo prestigioso e ambizioso progetto che premia un percorso virtuoso che la città sta attuando e toccando tutti quegli aspetti che possano, a pieno titolo, farle meritare il titolo di Capitale mondiale della sostenibilità».

La città veneta è stata proposta come laboratorio internazionale di sperimentazione e innovazione sociale

dove transizione energetica, gestione dei flussi turistici, difesa della residenzialità, rigenerazione educativa e resilienza culturale si intersecano per affrontare la vera sfida del mondo contemporaneo: il contrasto ai cambiamenti climatici, di cui il capoluogo lagunare rappresenta l'emblema. «Venezia è una città unica, punto di incontro tra società civile, mondo accademico e scientifico, ma è sempre più spesso minacciata da fragilità cicliche e strutturali che mettono a rischio il patrimonio artistico, il sistema socio-economico e residenziale e l'ecosistema lagunare» aggiunge Brugnaro. «Ci aspetta una sfida di importanza storica, ancora più forte e decisiva in questo momento di uscita da una pandemia che ha ribaltato gli equilibri mondiali: occorre quindi tornare a riflettere sui temi dello sviluppo economico con forte senso di responsabilità e visione del futuro, cercando soluzioni sostenibili ai problemi attuali attraverso la scienza, la cultura, la tecnica e l'innovazione. Bisogna avere fiducia gli uni negli altri e fare comunità. Venezia dà il benvenuto a tutti coloro che vogliono collaborare per trovare soluzioni» conclude il sindaco.

Venezia centro del passato, ma città ideale del futuro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia,
patrimonio
dell'Unesco,
è considerata
la città più bella
del mondo.
In Italia viene
dopo Roma
per numero
di visitatori.



Il sistema di dighe
mobili Mose,
costruito
per difendere
Venezia
dal fenomeno
dell'acqua alta.



RINASCITA IN PERIFERIA

La sede dell'Istituto Europeo di Design, un distretto museale, nuove abitazioni e un sistema di spazi aperti a tutti. **Ecco come verrà reinventata l'area ex «Macello» a Milano**

Cosa c'è di più sostenibile e resiliente dell'insegnamento?». Esprimevano grande soddisfazione le parole di Francesco Gori, amministratore delegato dell'Istituto Europeo di Design, quando nell'ottobre scorso commentava al talk «Le nuove città, resilienti e sostenibili», alla Biennale di Venezia, l'avvio di un nuovo progetto urbanistico a Milano.

Il motivo di questo appagamento è il progetto di recupero dell'ex Macello del capoluogo lombardo, dove sorgerà il nuovo Campus internazionale dello IED, accanto a un distretto museale scientifico dedicato alla divulgazione delle tecnologie e a un sistema di spazi aperti a tutta la città,

con case a prezzi accessibili (sotto i 2.500 euro al metro quadrato) per 1.200 famiglie e centinaia di studenti.

«È un progetto molto importante per Milano, in particolare per un'area sostanzialmente abbandonata da qualche decina d'anni che viene così restituita alla città» ha dichiarato Gori, secondo cui «il campus contribuirà a rigenerare, riqualificare, ripopolare le aree dismesse del quartiere Calvairate attraverso la costruzione del più grande polo di formazione in ambito creativo».

Il futuro dell'area dell'ex Macello è stato disegnato dal piano Aria di Redo Sgr, vincitore della seconda edizione di *Reinventing Cities*, il bando internazionale indetto dal Comune di Milano insieme a

C40 (la rete che unisce i sindaci di un centinaio di città): il bando prevede l'alienazione o la costituzione del diritto di superficie di siti da destinare a progetti di rigenerazione urbana in chiave sostenibile.

In questo caso si tratta dell'ex Macello che si estende per 15 ettari, e comprende due aree, attualmente separate da via Cesare Lombroso, in passato parte della cittadella dei mercati generali.

«Da un mercato dismesso nascerà un polo culturale d'eccellenza, con edilizia di qualità a prezzi accessibili, verde e servizi» ha sottolineato il sindaco Giuseppe Sala. «*Reinventing Cities* è nata insieme a C40 proprio con questo obiettivo: ricucire pezzi di città in un'ottica inno-

vativa, nel rispetto di elevatissimi standard ambientali, portando benefici diffusi sul territorio grazie a una stretta sinergia tra pubblico e privato. Sostenibilità, proiezione internazionale e inclusività: è questa la via per continuare a far crescere Milano e farla camminare insieme alle grandi città del mondo».

Una visione condivisa da Hélène Chartier, responsabile di Zero carbon development per C40: «Quando quattro anni fa abbiamo avviato *Reinventing Cities*, Milano è stata la prima città a salire a bordo e da allora è stata un grande partner di C40 per modellare e co-sviluppare l'iniziativa».

(G.F.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 85%

L'ORO VERDE DI NAPOLI



La fermata
Toledo della
metropolitana
di Napoli
è stata votata
dal quotidiano
britannico *Daily
Telegraph* come
la più bella
d'Europa.

Mobilità green,
cinture di parchi
e aree rurali,
trasformazione
del tessuto
cittadino.

**Il sindaco
Gaetano Manfredi**
traccia il futuro
del capoluogo
campano.



Peso: 108-100%, 109-85%

di Sergio Barlocchetti



La transizione energetica e la sfida dei cambiamenti climatici richiedono politiche adeguate per ogni scala di riferimento» dice a *Panorama* il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. «A livello urbano e sovraurbano è necessario lavorare per l'efficientamento delle reti di distribuzione, per una gestione sostenibile della mobilità e per la riduzione dei consumi energetici. È inoltre importante preparare le città alle innovazioni tecnologiche; penso all'idrogeno e alle opportunità legate a questo vettore energetico nella mobilità urbana, nelle tecnologie per il riscaldamento degli edifici e in altre applicazioni. Le realtà urbane devono essere pronte ad accogliere benefici e opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Quali sono le aree a maggiore criticità di Napoli nelle quali è prioritario

Intervenire?

Sicuramente dove è alta la densità abitativa e dove coesistono attività produttive con attività agricole e funzioni residenziali. Queste zone richiedono attenzione e politiche adeguate con interventi mirati e di sistema, in grado di mitigare le criticità ambientali a cui spesso si accompagnano criticità sociali.

Con i fondi del Pnrr, quali progetti possono essere attuati per primi?

A livello urbano gli interventi finanziati dal Pnrr riguarderanno più fronti: la mobilità, con interventi diversi, tra cui il potenziamento della rete metropolitana, l'ammodernamento del nostro parco autobus con mezzi elettrici e il potenziamento della rete di colonnine per la ricarica dei mezzi elettrici; la riqualificazione del patrimonio edilizio con interventi sulle scuole o sugli edifici residenziali pubblici; quindi il verde cittadino, con la riqualificazione di giardini e parchi storici, tra cui la Villa comunale.

Esiste un progetto per realizzare una «cintura verde» attorno alla città?

Napoli ha una grande potenzialità rappresentata dalle aree verdi presenti nel territorio comunale, al di là del modello urbano della «green belt». Oltre ai parchi e ai giardini urbani ci sono le aree rurali del Parco delle colline, la cui vocazione va sostenuta e rafforzata. Accanto alle politiche di conservazione di queste zone, infatti, il modello della ruralità urbana può rappresentare una via di sviluppo e innovazione anche sociale delle periferie.

I primi passi che farà?

Cominceremo con la rivisitazione del piano regolatore, non per il Pnrr, ma perché quello attuale fotografa una città di 30 anni fa e chiaramente sono cambiate le esigenze, i modelli di sviluppo e le necessità. Ci sono temi di grande complessità che richiedono un aggiornamento.

Può illustrare in concreto che cosa intende?

I nuovi modelli sociali ed economici stanno definendo forme diverse per lavorare, abitare e muoversi. Questo riguarda inevitabilmente la città di Napoli, sia per i suoi cittadini sia per i tanti turisti. Ma anche le nuove tecnologie e i cambiamenti indotti dalla pandemia che stiamo attraversando stanno modificando le necessità. I regolamenti urbanistici devono accompagnare questi cambiamenti

definendo nuovi modelli di sviluppo sostenibile del territorio urbano. La città policentrica - di cui abbiamo tanto discusso in campagna elettorale - ovvero una realtà urbana dove i servizi si avvicinano al cittadino ovunque risieda, può essere realizzata solo attraverso una rivisitazione del piano regolatore che ridistribuisca le funzioni metropolitane e ridisegni le connessioni, anche verso l'esterno. Inoltre, la transizione energetica va perseguita in città con il potenziamento di una mobilità sostenibile, con la riduzione dei consumi energetici, con modelli alternativi di sviluppo. Un passo fondamentale in questa direzione è proprio la revisione degli strumenti urbanistici. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«PUNTIAMO ALLA CITTÀ POLICENTRICA, UN LUOGO DOVE I SERVIZI SI AVVICINANO AL CITTADINO OVUNQUE RISIEDA»



La road map per avere CITTÀ PIÙ VIVIBILI

L'Unione europea ha fissato le tappe per ridurre le emissioni nelle megalopoli. Cento saranno pronte già entro il 2030.

Il senso lo raccontano i dati: le città coprono appena il 4 per cento dell'intero territorio dell'Unione Europea, ma sono abitate dal 75 per cento della sua popolazione. Una soglia che dovrebbe salire ancora, raggiungere l'85 per cento entro il 2050. Serve una reazione, anzi una missione: «The Climate-neutral and smart cities mission», il nuovo patto verde dell'Ue. Che fissa due snodi intermedi, di medio

e di lungo periodo: il primo, per il 2030, intende ridurre del 55 per cento le emissioni totali; il secondo, più ambizioso, mira a trasformare l'Europa nel primo continente con zero emissioni nette di gas a effetto serra, riducendole e compensando le residue entro il 2050.

Il traguardo non è fumoso, né distante: entro otto anni, per il 2030, la Commissione Europea vuole avere già 100 città «virtuose», un gruppo di destinazioni all'avanguardia in grado di anticipare di un quinto di secolo l'obiettivo generale. Di raggiungere la neutralità climatica, agendo subito: le «100 climate-neutral cities», da tabella di marcia, verranno confermate nelle prossime settimane. Non con un obbligo, una direttiva decisa dall'alto, anzi come effetto di una candidatura spontanea avanzata dalle interessate.

A rendere ancora più funzionale il modello è la modalità scelta dall'organismo comunitario: non si parla di accordo, ma di contratto, quasi a testimoniare il peso specifico di uno sforzo bilaterale, che distribuisce le responsabilità tra le parti. «Crea sinergie tra le attività esistenti» si legge nella presentazione ufficiale dell'iniziativa. Che prosegue, scendendo nel dettaglio: «Anche se non saranno legalmente vincolanti, questi contratti costituiranno un chiaro e altamente visibile impegno politico, non solo con la Commissione e le autorità regionali e nazionali, ma anche con i loro cittadini».

Inoltre, includeranno un

piano d'investimenti, uno sforzo economico che non sarà univoco: solo per il biennio 2021-2023, per la fase di start-up del progetto, l'Ue promette di stanziare circa 360 milioni di euro in ricerca e innovazione. Le aree che le riceveranno sono un'ottima lente per leggere i territori d'intervento immaginabili: l'energia, la mobilità, la pianificazione urbana. Con l'opportunità, per chi aderirà, «di offrire un'aria più pulita, trasporti più sicuri e minore congestione ai suoi abitanti». (Marco Morello) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:94%

La sede
del parlamento
europeo
a Strasburgo
(Francia)



Peso:94%

Rinnovare casa per VIVERE MEGLIO

Ridurre i consumi energetici è l'imperativo di quest'era più sostenibile: ammodernando i complessi esistenti, si ottiene di aiutare l'ambiente e di ridurre i costi per le famiglie. Due esempi virtuosi a Vimercate e Taranto.

di **Alessio Caprodossi**

Rinnovare abitazioni, stabilimenti produttivi, università e sedi della pubblica amministrazione per contenere i consumi energetici e contribuire a decarbonizzare il sistema economico, così da vivere meglio nel nome della sostenibilità.

Su queste linee si muove Renovit, società nata nel 2021 dall'iniziativa di Snam e CDP Equity (società del gruppo Cassa depositi e prestiti) per ampliare il raggio d'azione della precedente Snam4Efficiency, con l'attività che passa dalle tre società operative (Tep Energy Solution, Evolve e Miecì) e mira all'efficientamento energetico di vecchi complessi, tramite soluzioni digitali e di energia distribuita

che assicurano risparmi per l'ambiente e per il portafogli dei proprietari.

Dei vantaggi se ne sono accorti gli oltre 500 abitanti di un condominio costruito negli anni Settanta a Vimercate, in Brianza: la riqualificazione di sei edifici che ospitano 180 unità immobiliari e attività commerciali ha abbattuto del 50 per cento i consumi energetici, evitando circa 140 tonnellate all'anno di anidride carbonica.

Risultato ottenuto grazie all'installazione di una facciata ventilata, alla sostituzione della centrale termica e delle reti annesse e al rifacimento del sistema di acqua calda sanitaria, con l'impianto fotovoltaico installato che potrà essere sfruttato anche in modalità di autoconsumo collettivo e

comunità energetica. Parte chiave dell'operazione legata al Superbonus 110 per cento è stato il consolidamento sismico del complesso, realizzato mediante l'installazione di un esoscheletro intorno ai palazzi per permettere interventi dall'esterno degli immobili e azzerare così il disagio degli abitanti. Innovativo e complesso, il progetto da oltre 6 milioni di euro è costato al condominio 260 mila euro.

Tra gli oltre 200 cantieri in corso di Renovit, un altro intervento di rilievo è la riqualificazione del quartiere Paolo VI di Taranto, in collaborazione con Prime Green Solutions (Rina) e Gabetti. A beneficiare del piano che garantirà risparmi energetici fino al 40 per cento, con il rinnovamento di una decina di edifici fine anni

Ottanta, saranno gli oltre 700 residenti in 240 immobili, migliorati in termini di risposta sismica in caso di terremoto e isolamento termico esterno, con l'aggiunta di nuovi infissi e caldaie. Oltre all'ambito residenziale, la società è attiva in campo industriale, dove supporta le imprese verso il punto di equilibrio tra le emissioni e l'assorbimento di carbonio.

Lo sviluppo di soluzioni sostenibili non può che legarsi all'innovazione e la dimostrazione arriva dal sistema fuel cell «hydrogen-ready», che sarà realizzato insieme a Sagat Spa e installato presso l'Aeroporto di Torino nella primavera del 2023: alimentato con idrogeno miscelato con gas naturale, la cella a combustibile produrrà fino a 1,2 MWh di energia elettrica e 840 kWh di calore ogni ora (vedere servizio a pagina 112).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 74%

IN RIVOLTA NEGATI GLI AUMENTI DESTINATI AI DIPENDENTI MINISTERIALI: IL 4 MARZO LA MOBILITAZIONE

PARADOSSO

Paghe basse e la beffa dell'indennità: ispettori del lavoro verso lo sciopero

» **Carlo Di Foggia**

La situazione è paradossale e il governo rischia una figuraccia: nel 2021 più di tre persone sono morte ogni giorno sul lavoro, 1.221 in tutto (stando solo ai dati ufficiali); Mario Draghi e i ministri coinvolti promettono di ridurre il fenomeno, eppure il 4 marzo, senza novità, andrà in scena il primo sciopero dei lavoratori dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), infuriati per i mancati aumenti in busta paga. La mobilitazione è partita lunedì e si concluderà il 4 marzo con lo sciopero nazionale. Per la prima volta la protesta vede tutte le sigle compatte, dai Confederati fino all'Usb.

CE L'HANNO con un pasticcio normativo che va a sommarsi alla situazione complicata in cui opera l'Ispettorato, nato nel 2016 accorpando le funzioni di vigilanza di ministero del Lavoro, Inps e Inail e che dall'autunno scorso ha assunto anche compiti di vigilanza sulla sicurezza, prima affidata solo alle Asl. Di fatto i suoi oltre 4mila lavoratori (più i 100 in capo all'Anpal, l'agenzia per il lavoro) sono stati tagliati fuori

dall'aumento della cosiddetta "indennità di Amministrazione". La norma è prevista dalla legge di bilancio 2020, che ha stanziato 80 milioni per "armonizzare" i trattamenti accessori dei dipendenti dei ministeri mettendo fine a una giungla in cui ogni ministero fa a modo suo con delle differenze enormi tra una struttura e un'altra. Questa situazione verrà sanata da un Dpcm ormai al traguardo (manca il bollino della Corte dei conti). Problema: il ministero della Funzione Pubblica e il Tesoro hanno dato un'interpretazione restrittiva della norma vincolandola solo al personale ministeriale, tagliando fuori tutte le agenzie strumentali dei ministeri, tra cui l'Ispettorato. La cosa è imbarazzante perché il suo personale per la stragrande parte viene dal ministero del Lavoro e ha lo stesso contratto dei ministeri. L'Inl, peraltro, è subentrato al ministero in tutti i rapporti giuridici, ereditando anche l'indennità di amministrazione, che infatti risulta in busta paga. Il danno non è poca cosa. Parliamo di aumenti annui che variano dai 1.500 per le fasce di inquadramento più basse ai 2.500 euro per quelle più alte. Vale la pena di ricordare che un ispettore, nei primi anni di lavoro, ha uno stipendio intorno ai 24 mila euro lordi

annui, che non si alza molto nel corso della carriera. Insomma, quei mancati aumenti pesano non poco.

La situazione è complicata dalle difficoltà già in capo all'Ispettorato, che in questi anni ha operato con una forte carenza di organico (in alcuni strutture territoriali superiore anche al 40%). "Il personale lavora in condizioni difficili. Gli incidenti sul lavoro

aumentano, ma spesso gli ispettori sono costretti a svolgere anche lavori di ufficio per mancanza di personale - spiega al *Fatto* Matteo Ariano della Fp Cgil Inl -. Specie nelle sedi del Nord, sono costretti a dividere la settimana lavorativa riservando pochi giorni alle ispezioni sul campo. L'Ispettorato

ha bisogno di personale, anche altamente qualificato. Gli "ispettori tecnici", per esempio, devono verificare la sicurezza dei cantieri: si tratta di ingegneri o geometri, e per attirarli dal privato servono stipendi adeguati. Al momento ne abbiamo solo 200 per tutta l'Italia".

Solo negli ultimi mesi si è deciso di accelerare con i concorsi



Peso:50%

per l'assunzione di personale. Per 900 posti da ispettore, banditi nel 2019, si è in attesa della graduatoria; graduatoria che è invece uscita per i 300 funzionari amministrativi (dovrebbero prendere servizio a marzo), mentre a metà febbraio è partito il concorso per 1.174 ispettori tecnici" avvalendosi delle procedure semplificate del ministero di Renato Brunetta.

"La protesta dei lavoratori è giusta e le-

gittima - spiega al *Fatto* Bruno Giordano, da luglio alla guida dell'Ispettorato -. C'è un vuoto normativo che va colmato. Sono lavoratori impegnati in prima linea a contrastare un fenomeno terribile, con sacrifici personali e meritano un trattamento economico pari a quello degli ispettori Inps e Inail (che hanno stipendi quasi doppi, ndr)". Giordano ha chiesto un intervento del ministro Andrea Orlando, che a sua volta ha chiesto a Brunetta di aprire un tavolo tecnico. Il governo ha tempo fino al 4 marzo per evitare una figuraccia.

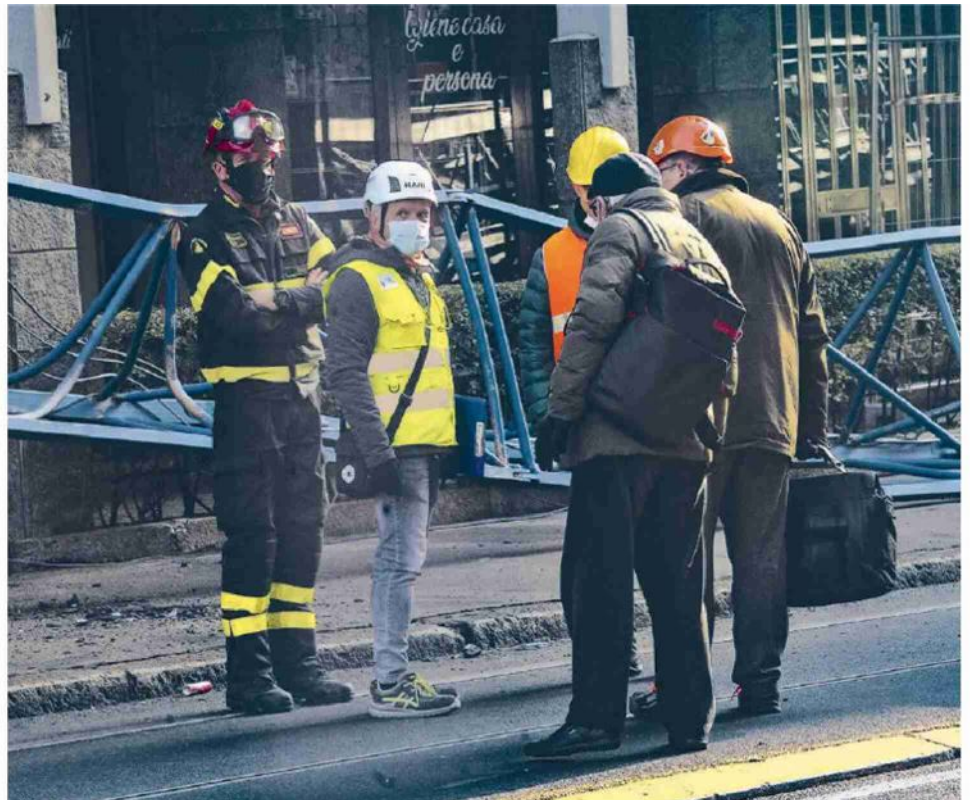
**L'ISTITUTO
"HANNO
RAGIONE, VA
TROVATA UNA
SOLUZIONE"**

**INAIL, 823 MORTI
DA INIZIO
PANDEMIA**

SONO 823 le denunce di morti sul lavoro per il Covid negli ultimi 2 anni. Per l'Inail a gennaio i contagi sono stati 20.344, portando il totale a 211.390

Pasticcio

L'Ispettorato coordina i controlli sul lavoro e vigila sulla sicurezza
FOTO
FOTOGRAMMA



Peso:50%

Sanzioni, debito russo nel mirino Bloccato il gasdotto Nord Stream 2

Venti di guerra in Ucraina

Decisione di Europa e Usa: colpite banche e mercato dei titoli di Stato di Mosca

La Germania congela la nuova pipeline russa
Londra contro gli oligarchi

Biden parla di «invasione», restrizioni a Veb bank e alla banca per l'esercito

I carri armati russi nel Donbass sono «un'invasione» dice Joe Biden che annuncia pesanti sanzioni finanziarie - più di quanto anticipato - contro la Russia. Colpite le attività della Veb Bank e della banca militare russa Promsvyazbank, gli oligarchi e il debito sovrano: «Non potranno più finanziarsi in Occidente». Anche Bruxelles vara ritorsioni contro Mosca, le banche e il debito, i membri della Duma e gli oligarchi: «Per i

sanzionati niente più shopping a Milano, feste a Saint-Tropez e diamanti ad Anversa», dice il ministro degli Esteri Ue Borrell. La Germania blocca il Nord Stream 2, il nuovo gasdotto russo. E Londra congela gli asset britannici a tre oligarchi.

Bufacchi, Romano, Scott, Valsania — alle pagine 2 e 3

Sanzioni, la prima risposta è tedesca: stop a Nord Stream 2

La reazione dell'Europa. Anche dai 27 arrivano misure incisive: bloccato l'accesso dello Stato e del governo russo ai mercati finanziari dell'Unione. Il Regno Unito colpisce cinque banche

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È una prima risposta incisiva quella che i Ventisette hanno deciso di dare alla clamorosa decisione russa di riconoscere l'indipendenza delle due repubbliche separatiste ucraine e di inviare nuovi soldati nella regione. Delle misure sanzionatorie illustrate ieri la più interessante riguarda il

settore economico: l'Unione europea bloccherà l'accesso dello Stato e del governo russi ai mercati finanziari europei. Berlino intanto ha sospeso la certificazione del gasdotto Nord Stream 2.

Le misure - coordinate con i partner internazionali - prevedono la messa al bando di persone ed entità coinvolte nella scelta russa: gli esponenti della Duma, che hanno votato a favore del riconoscimento dell'in-

dipendenza, così come 27 persone e società coinvolte nella decisione russa in Ucraina. Il presidente russo Vladimir Putin non farà parte della lista degli individui sanzionati. In compenso, saranno colpite anche le ban-



Peso: 1-12%, 3-33%

che che operano nelle regioni separatiste, così come l'import-export con quelle zone.

L'elemento più interessante riguarda «il divieto per lo Stato e il governo russi di accedere ai mercati finanziari europei, limitando in questo modo il finanziamento delle politiche economiche del Paese». Ha aggiunto da Parigi l'Alto Rappresentante per la Politica e di Sicurezza Ue Josep Borrell: «Queste sanzioni faranno del male alla Russia, molto male». Dettagli più precisi emergeranno al momento della pubblicazione delle sanzioni nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, entro la settimana.

Il confronto tra i Paesi membri è tra chi è preoccupato dall'ambizione di Mosca in Europa orientale e insiste per scelte drastiche, come la Polonia o i Paesi baltici, e chi invece vuole privilegiare la diplomazia e tenere aperto il dialogo con il Cremlino, come la Germania, la Francia e l'Italia. «Questo confronto esiste, ma va temperato con alcune considerazioni - precisa un alto funzionario europeo -. Anche i Paesi dell'Est sanno che bisogna tenere a disposizione margini di manovra».

Tutti a Bruxelles spiegano che altre misure sanzionatorie verranno prese nel caso di una ulteriore escalation. Il problema è capire quando agi-

re nuovamente: in occasione di una invasione dell'intera Ucraina da parte delle forze russe o nel caso di un ulteriore rafforzamento della presenza russa nella parte orientale del Paese? «Sarà questione di un apprezzamento politico che oggi è prematuro», spiegava sempre ieri lo stesso alto funzionario europeo.

In questa occasione, l'unità dei Ventisette ha rispettato l'appuntamento. Non è chiaro se sarà così in occasione di un nuovo pacchetto di sanzioni. Alcuni Stati membri rischiano di essere particolarmente penalizzati, come l'Italia o l'Austria. La Commissione europea si è detta pronta a compensare i Paesi più vulnerabili. Ma in quale misura?

Intanto da Londra, il governo Johnson ha deciso di colpire cinque banche russe - Rosiya, IS Bank, General Bank, Promsvyazbank e Black Sea Bank - oltre che vari individui.

Il gasdotto russo-tedesco Nord Stream 2 non è stato oggetto di sanzioni europee, ma il cancelliere Olaf Scholz ha deciso di sospenderne l'entrata in funzione. Parlando a Berlino, il dirigente politico ha annunciato di avere congelato l'iter di certificazione dell'impianto. La scelta è un compromesso che permette alla Germania di lasciare aperto il futuro del contestato gasdotto. L'establishment tedesco è sempre stato freddo all'idea

di fare del progetto una arma sanzionatoria contro il Cremlino.

L'adozione politica delle misure sanzionatorie è avvenuta a Parigi, in occasione di un incontro dei ministri degli Esteri a margine di una conferenza prevista da tempo. Parole molto dure sono state pronunciate dal capo della diplomazia francese. Citando le intese internazionali dedicate all'integrità territoriale in Europa, tra cui l'Atto finale di Helsinki del 1975 o l'Accordo di Minsk del 2014, Jean-Yves Le Drian ha osservato che «Vladimir Putin non rispetta più gli impegni della Russia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE UE
Messe al bando persone ed entità coinvolte nel riconoscimento dei separatisti, escluso per ora il presidente Putin

JOHNSON SULLA FINALE DI CHAMPIONS LEAGUE

Il premier Boris Johnson vuole che la finale di Champions del 28 maggio non si giochi più a San Pietroburgo



«NO A SAN PIETROBURGO»

«Non è possibile tenere la finale di un torneo internazionale - ha detto Johnson - in una Russia che invade un Paese sovrano»

IL CONFRONTO INTERNO
Polonia e Paesi baltici chiedono subito scelte più drastiche, Germania, Francia e Italia vogliono tenere aperto il dialogo

Chi esporta di più in Russia

Dati 2020 in milioni di euro e % della Russia sul totale dell'export extra Ue

	MLN DI EURO		%	
	0	12.000	0	30
Germania	23.155		4,0	
Polonia	7.136		11,5	
Italia	7.101		3,4	
Paesi Bassi	6.684		3,3	
Francia	5.158		2,6	
Belgio	3.893		3,0	
Lituania	3.830		30,4	
Rep. Ceca	3.698		10,9	
Finlandia	3.016		11,4	
Austria	2.158		4,7	

Fonte: Eurostat



Peso:1-12%,3-33%

Banche, chiudono 2.500 filiali

Credito

Nei prossimi tre anni le maggiori banche italiane puntano a chiudere altre 2.500 filiali, portando il numero complessivo ampiamente sotto le 20mila unità. Dieci anni fa, nel 2012, erano 33mila, mentre alla fine del 2020 erano già scese a 23.480 (secondo i dati di Bankitalia). Per il 2021 si stimano oltre mille chiusure. **Graziani** — a pag. 8

Banche, in dieci anni sportelli dimezzati: chiudono 2.500 filiali

Strategie. Nei piani annunciati da Intesa, UniCredit, Bnl e BancoBpm (più quelli in arrivo da Mps, Bper e Agricole) riassetto con focus digitale

Alessandro Graziani

Nei prossimi tre anni le maggiori banche italiane puntano a chiudere altre 2.500 filiali, portando il numero complessivo ampiamente sotto le 20.000 unità. Dieci anni fa, nel 2012, erano circa 33.000, mentre alla fine del 2020 erano già scese a 23.480 (secondo i dati di Bankitalia).

Per il 2021 non esistono ancora dati ufficiali cumulativi, ma solamente Intesa Sanpaolo ne ha chiuse 450 ed è ragionevole supporre che il totale dei tagli agli sportelli abbia superato ampiamente quota 1.000.

Le prospettive

Nel prossimo triennio - anche stando solo ai piani industriali finora approvati da Intesa, UniCredit, BancoBpm e Bnl-Bnp Paribas - ne sono previsti almeno altre 1.643 (si veda la tabella a fianco). A cui si aggiungeranno quelli che inevitabilmente arriveranno quando a giugno saranno presentati i nuovi piani industriali di Bper, di Credit Agricole Italia e soprattutto di Mps che dovrebbero portare il saldo totale delle chiusure programmate nei dintorni delle 2.500 unità (che vanno ad

aggiungersi alle 2.000-2.500 già chiuse nel biennio 2020-2021).

Ma il riassetto della rete distributiva non comprende solo le banche di maggiore dimensione, che in Italia rappresentano circa il 60% del totale, e riguarda invece l'intero sistema. Compresa Deutsche Bank, che ha annunciato (senza ancora quantificare) la riduzione della rete di sportelli. Difficile dire quale sarà il punto di arrivo complessivo a fine 2024 ma a questo punto è probabile che non sarà molto dissimile dalla previsione che alla fine del 2019 fece la società di consulenza Oliver Wyman - che dopo la pubblicazione sul *IlSole24Ore* suscitò ampie reazioni in ambito sindacale e Abi - quando prevedeva la chiusura di 7.000 sportelli bancari in Italia nei successivi cinque anni. A contribuire all'avverarsi di quella previsione, che "all'epoca" poteva sembrare allarmistica, sono stati gli effetti dell'imprevedibile pandemia del Covid che, con la semi-chiusura delle filiali, ha obbligatoriamente accelerato la

tendenza all'utilizzo in modalità digitale dei servizi bancari. Una tendenza destinata a proseguire, con inevitabili conseguenze sull'industria bancaria, sui dipendenti e sui clienti.

Modello omni-canale

A livello industriale, è ormai evidente che il modello omni-canale a forte impronta digitale è destinato a prevalere sul canale puramente fisico. Lo dimostra la scelta del leader italiano Intesa Sanpaolo, che ha varato la banca digitale Isybank per gestire i 4 milioni di clienti "marginali" (generatori di soli 200 milioni di ricavi) e abbat-



Peso: 1-2%, 8-42%

tere i costi per servirli in modo tradizionale.

Ma un'ulteriore dimostrazione delle potenzialità della conversione delle banche tradizionali al digital banking arriva dal secondo gruppo spagnolo Bbva che da pochi mesi, si vedrà poi con quanto successo, ha deciso di sbarcare in Italia aprendo una banca fully digital evitando di investire in uno dei tanti istituti tradizionali in vendita nel Paese. Altre iniziative di questo tipo da parte di gruppi esteri, a quanto risulta al Sole24Ore, sono in cantiere e vedranno la luce nel 2022.

La ricaduta occupazionale

La «rivoluzione industriale digitale» in corso nel settore bancario ha un'evidente ricaduta sul versante occupazionale. Ricaduta

che finora è stata gestita con responsabilità da banchieri e sindacati perché gli accordi siglati tra sindacati e grandi banche stanno limitando i danni sociali della "rivoluzione" in corso: a ogni due uscite, gestite tra prepensionamenti e volontarie incentivate, corrisponde l'assunzione di un giovane. Se il riassetto in corso non ha portato a maggiori ricadute occupazionali è soprattutto perché banche e sindacati hanno concordato la riqualificazione professionale di alcune decine di migliaia di ormai ex "sportellisti" bancari (8.000 nella sola Intesa Sanpaolo) a nuove mansioni. Operazione non facile e certamente costosa (in ore di formazione) ma rivelatrice della volontà delle banche di puntare sulla centralità del capitale umano anche nella nuova era

multicanale, sviluppando un nuovo modello di servizio per una clientela che in larga maggioranza è ormai abituata alle transazioni digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIAMENTO
Nel 2012 in Italia esistevano 33.000 sportelli bancari, nel 2024 sono attesi meno di 17.000

LA SVOLTA
L'impatto sui dipendenti (tra esuberanti e riqualificazioni) e il nuovo modello di servizio per i clienti

60%

LE GRANDI BANCHE

Il riassetto della rete distributiva non comprende solo le grandi banche, che in Italia rappresentano circa il 60% del totale, ma riguarda l'intero sistema



Meno sportelli. Filiali bancarie dimezzate in dieci anni

I tagli già annunciati delle filiali

Sportelli che verranno chiusi nell'arco dei piani industriali

■ 10 FILIALI					TOTALE CHIUSURE 1.643
Intesa Sanpaolo	Unicredit	Bnl Bnp	Banco Bpm	Credit Agricole Italia	
1.050	209	135	129	120	

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore sui dati dei piani industriali delle banche



Peso:1-2%,8-42%

Rincari e tagli alle forniture: materie prime sotto scacco

Studio Cdp. Squilibri tra domanda e offerta, speculazioni e dipendenza dell'Europa da Paesi terzi alla base dei valori attuali, ai massimi da oltre 20 anni. Il gas +1.692% tra aprile 2020 e dicembre 2021

Celestina Dominelli

ROMA

È uno tsunami che ha travolto non solo il gas, ma tutte le materie prime, a cominciare da quelle che la Commissione europea ha identificato nel 2020 come "critiche" (dal litio al magnesio, dalla grafite al titanio), ribadendone la strategicità da un punto di vista economico ma anche gli elevati rischi di approvvigionamento. E che non sono state risparmiate dall'onda lunga dei rincari: +1.692% per il gas da aprile 2020 a dicembre dello scorso anno, +108% per l'olio di soia, +89% per il rame. Per non dire dell'alluminio, che ha visto crescere le quotazioni dell'85%, mentre per lo zucchero e il cotone lo scatto in avanti è stato, rispettivamente, dell'88,5% e dell'84,8 per cento. Incrementi record, quindi, per alcune materie prime, sui valori massimi da oltre 20 anni.

Ma quali sono i fattori che hanno scatenato l'impennata? A mettere in fila cause e prospettive per l'economia europea è un report degli analisti di Cdp ("Cosa succede alle materie prime"). Che riconduce l'andamento dei prezzi a un mix di fattori legati non solo alla geopolitica (in primis la crisi Russia-Ucraina). Tra le ragioni che hanno spinto le quotazioni delle materie prime, lo studio di Cassa indica innanzitutto lo squilibrio tra l'aumento della domanda di materie prime e semilavorati, generato dalla repentina ripresa seguita all'allentamento delle misure di contenimento della pandemia, e il livello dell'offerta che non ha registrato un incremento adeguato. Un mancato allineamento, dunque, su cui hanno inciso poi alcune dinamiche tem-

poranee come i tagli alla produzione del petrolio greggio da parte dei paesi Opec+ e, guardando alle materie prime agricole, soggette allo stesso trend rialzista, focolai pandemici ed eventi climatici estremi che hanno generato carenze produttive a livello globale (dalla soia al mais) o progressivi esaurimenti delle scorte (è il caso del gas naturale). Senza contare il peso di improvvisi colli di bottiglia lungo le catene di fornitura globale o il verificarsi di eventi avversi lungo snodi strategici (il blocco del canale di Suez a marzo). Ad amplificare gli incrementi dei prezzi, spiega la fotografia di Cdp, hanno poi contribuito le tecnologie verdi messe al centro dalla transizione ecologica e da cui è scaturita una forte richiesta di metalli "critici" come il rame, il nickel, il litio, il cobalto o il manganese, i cui livelli medi di consumo sono destinati ad aumentare significativamente da qui al 2030 (basta pensare che solo la domanda di litio per realizzare le batterie necessarie alle auto elettriche crescerà di oltre 26 volte rispetto all'asticella del 2010). E una dinamica analoga sarà determinata anche dall'incremento di investimenti pubblici e privati, soprattutto nelle economie mature (Usa su tutti), per effetto di nuovi pacchetti di stimolo che faranno ancora aumentare la richiesta di materie prime.

Su questo quadro, complicato altresì dai movimenti speculativi che investono alcune commodities, considerate alla stregua di veri e propri asset finanziari, gravano inoltre i nuovi equilibri geopolitici disegnati dal monopolio di alcuni Paesi su importanti materie prime. E qui la disamina di Cdp ricorda gli effetti delle ultime mosse di paesi come la Russia (sul gas) e la Cina (sulla componentistica) che

stanno rallentando le catene di fornitura globale. Un aspetto, quest'ultimo, che fa il paio con l'elevatissima dipendenza dell'Europa da Paesi terzi in termini di approvvigionamento: delle 30 materie prime critiche incluse nella lista stilata da Bruxelles, solo poco più del 20% viene fornito da Stati membri della Ue. Qualche esempio? Oltre il 98% della fornitura di terre rare (come vengono definiti 17 elementi chimici presenti nei minerali, ma difficili da identificare e da ottenere) proviene dalla Cina (che, nell'ultimo periodo, complice la crisi energetica, ha anche ridotto le esportazioni di un metallo cruciale per l'industria come il magnesio), l'87% del litio dall'Australia e il 71% del platino dal Sud Africa. Con il risultato che qualsiasi oscillazione a monte della catena di fornitura può avere pesanti ripercussioni in Europa. Che può uscire dal cul de sac, dice lo studio, solo con un cambio di passo convincente. Tradotto: occorre assicurarsi una sempre maggiore autonomia commerciale e geopolitica in termini di forniture che deve passare anche per crescenti investimenti in innovazioni. Ferma restando la necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento e di rafforzare l'uso circolare delle risorse. Anche guardando all'Italia che, con la sua più alta percentuale di riciclo dei rifiuti raccolti, può fungere da traino per il resto del continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fattore geopolitico: a pesare sono anche gli effetti delle ultime mosse di Paesi come la Russia e la Cina



Peso: 36%

La mappa dei rincari

DINAMICA DEI PREZZI DELLE PRINCIPALI MATERIE PRIME

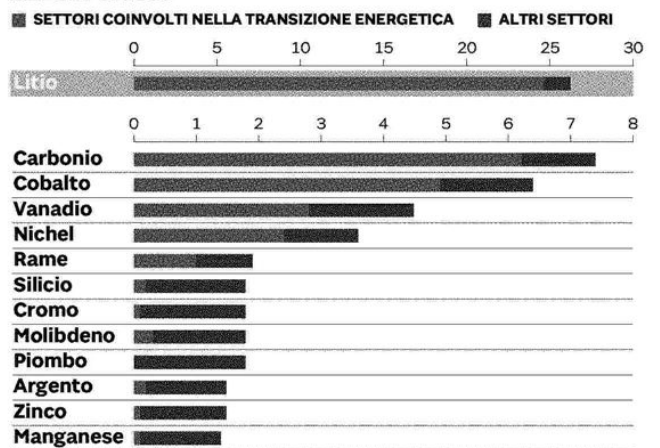
Var. % dicembre 2021/aprile 2020. Prezzo in \$ e Var. %

	PREZZO MEDIO 2018-2019	PREZZO APRILE 2020	PREZZO DICEMBRE 2021	VAR. % SU APRILE 2020
Gas naturale* (\$/mmbtu)	6,2	2,1	38,0	1.692,2
Brent (\$/bbl)	67,6	23,3	74,3	218,3
Carbone (\$/mt)	84,8	56,6	142,5	151,9
Olio di soia (\$/mt)	777,3	680,0	1.411,2	107,5
Rame (\$/mt)	6.270,0	5.058,0	9.551,0	88,9
Zucchero (\$/kg)	0,3	0,2	0,4	88,5
Cotone (\$/kg)	1,9	1,4	2,6	84,8
Alluminio (\$/mt)	1.951,5	1.459,9	2.695,0	84,6
Caffè (\$/kg)	2,9	3,4	5,9	73,2
Ferro (\$/dmtu)	81,8	84,7	117,0	38,1
Riso (\$/mt)	409,3	536,0	393,0	-26,7

(*) Europa. Fonte: elaborazione CDP Think Tank su dati World Bank Commodity Price

DOMANDA DI METALLI CRITICI PER LA TRANSIZIONE GREEN

Rapporto tra i livelli medi di consumo di ciascun metallo nel 2030 vs 2010



Fonte: elaborazione CDP Think Tank su dati U.S. Energy Information Administration (EIA), ottobre 2021



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

L'intervista. Gilberto Pichetto. Viceministro
 Mise: guardia alta su Tpl, farmaci, idroelettrico

«Sui decreti concorrenza ministeri già al lavoro prima ancora della legge»

Carmine Fotina

A Gilberto Pichetto, viceministro per lo Sviluppo economico, in virtù delle sue deleghe toccherà il compito di rappresentare il governo nell'esame in Parlamento del disegno di legge per la concorrenza.

Il premier Mario Draghi ha auspicato un via libera in tempi molto stretti. Ma è fattibile?

Ricordiamo tutti che l'obbligo di una legge annuale per la concorrenza risale al 2009 e la prima e unica fu adottata dal governo nel 2015 e approvata nel 2017. Oggi siamo in un contesto molto diverso, il Ddl fa parte del vincolo contrattuale che abbiamo pattuito con la Ue con il Piano di ripresa e resilienza. Io dico che bisogna fare il prima possibile ma lasciando margini ragionevoli al Parlamento.

Se la sente di fissare un obiettivo?

Guardi, siamo di fronte a un testo molto complesso, con materie delicate e sette deleghe. In Parlamento deve essere fatto un lavoro di gruppo, con il contributo costruttivo dei ministeri coinvolti. Credo che non sia impossibile far approvare il testo al Senato e poi alla Camera, lasciando spazio anche lì per correzioni, entro l'estate. La terza lettura al Senato potrebbe essere molto rapida se c'è convergenza sulle modifiche.

A quel punto ci sarebbe comunque da correre per rispettare l'impegno con Bruxelles di ultimare anche i decreti attuativi entro il 2022.

Sì, è così. Proprio per questo è fondamentale che i ministeri già in

questa fase comincino a lavorare in parallelo per la scrittura dei decreti delegati e degli atti regolamentari di attuazione. Si può almeno iniziare a predisporre la cornice senza aspettare la pubblicazione della legge in Gazzetta ufficiale, per poi intervenire dopo in base a eventuali modifiche apportate dalle Camere. La premessa di tutto comunque, lo ripeto, deve essere un lavoro di squadra che sarà ovviamente coordinato dalla presidenza del Consiglio.

Entriamo nel merito. Su quali temi vi aspettate maggiori tensioni?

Parliamo di un provvedimento carico di argomenti delicati. Citiamone solo alcuni: trasporti pubblici locali, concessioni idroelettriche, farmaci e sanità, l'emendamento del governo sulle concessioni balneari. È presto per fare valutazioni su singole modifiche, ma ad esempio la mia sensibilità di viceministro dello Sviluppo economico con delega anche sui brevetti mi porta a dire che sulla norma per il *patent linkage* sarebbe utile un equilibrio tra le esigenze del mercato e la tutela dell'industria farmaceutica italiana. Per quanto riguarda le concessioni idroelettriche non va sottovalutato chi solleva il timore di consegnare asset strategici a soggetti stranieri con mire puramente speculative ma vanno anche considerati gli effetti benefici della liberalizzazione sui consumatori. In altre situazioni, pensiamo ai trasporti pubblici locali, bisognerà fare uno sforzo per trovare convergenze con le Regioni.

Viceministro, nei mesi scorsi

ha anche seguito il tavolo automotive. Come sarà articolato il nuovo Fondo per il settore?

Avremo una forza d'urto di oltre 8,5 miliardi fino al 2030 che ci consente di accompagnare l'automotive nel percorso verso la transizione ecologica e l'elettrico, con misure per la riconversione della nostra componentistica. Poi c'è il capitolo eco-bonus che ritengo non possa essere limitato ai veicoli elettrici ma debba includere anche la fascia di vetture fino a 135 grammi di Co2 per km, con alcuni modelli diesel e benzina Euro6, ed avere una durata triennale per chiudere l'era degli incentivi a singhiozzo e dare almeno un po' di stabilità al mercato.

A quanto ammonterà invece

l'intervento per iniziative in Italia sui microprocessori?

Si sta finalizzando in queste ore il testo. Come ministero pensiamo che serva una cifra rilevante per dare risposte agli investitori che intendono insediarsi o espandersi in Italia.

Tra questi c'è anche Intel?

C'è un discorso ampio a livello europeo per attrarre progetti di investimento di Intel. Il governo ha avviato rapporti con loro e con loro consociate confermando il forte interesse per un investimento, anche se fosse nel packaging. Intanto Intel si sta confrontando con le regioni per decidere un'eventuale localizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA
Eco-bonus sull'auto
triennale non limitato
all'elettrico. Il Fondo
microchip per attrarre
multinazionali



Sviluppo economico. Il viceministro Gilberto Pichetto (Forza Italia) rappresenterà il governo nell'esame parlamentare del Ddl concorrenza



Peso: 22%

CONSIGLIO DI STATO/ 1

Draghi: «Decisi sulle riforme per la ripresa, no a chiusure corporative»

Barbara Fiammeri

— a pag. 11

Draghi: determinati sulle riforme, basta chiusure corporative

Il premier. Ruolo centrale dei giudici amministrativi nel Pnrr, il Consiglio di Stato riscrive il codice appalti. I giudici siano più attenti agli effetti economici delle decisioni e nelle sentenze serve più omogeneità

Barbara Fiammeri

L'occasione è formale: l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio di Stato. Ma il discorso pronunciato ieri da Mario Draghi davanti al Capo dello Stato e al nuovo presidente della massima giurisdizione amministrativa, Franco Frattini, suona come un vero e proprio appello. I giudici amministrativi avranno infatti un ruolo decisivo nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che resta l'obiettivo principale del suo governo e di chi gli succederà a Palazzo Chigi. «Determinazione» e «perseveranza», sono le espressioni usate dal premier con riferimento all'attuazione delle misure. «Abbiamo davanti una stagione di ripresa e riforme. Dopo i traumi della pandemia, le giurisdizioni devono impegnarsi ulteriormente nella direzione di una maggiore efficienza e velocità di risposta, mantenendo però il necessario rigore», ha detto il premier che invita ad «evitare chiusure corporative e autoreferenziali». È questo il «presupposto essenziale» per avere un giudice capace di orientare la pubblica amministrazione verso un servizio sempre più efficiente.

Il premier - pur sottolineando in notevoli passi avanti fatti negli ultimi anni dalla giustizia amministrativa i

cui tempi decisionali sono competitivi con quelli degli altri Paesi europei - ha poi richiamato l'attenzione a una maggiore «consapevolezza» dell'impatto economico delle decisioni dei giudici amministrativi per le quali - ha evidenziato - sarebbe necessaria anche più «omogeneità».

Ma la novità dell'intervento pronunciato ieri è la richiesta di una vera e propria collaborazione ai magistrati di Palazzo Spada. Collaborazione data non solo dall'attività consultiva, che rientra tra le funzioni proprie della giustizia amministrativa. Bensi per la «redazione» (assieme ad altri esperti) di uno dei provvedimenti più attesi e anche più complessi legati al Recovery: il Codice degli appalti. L'obiettivo del Governo - ha sintetizzato l'ex presidente della Bce - è «semplificare, migliorare, chiarire le procedure di un settore fondamentale per l'economia del Paese».

Un obiettivo pienamente condiviso anche dal neopresidente del massimo organo della giustizia amministrativa secondo cui il Pnrr «è un'occasione irripetibile e la forte determinazione del Governo in questo senso va altamente apprezzata». Per Frattini serve perciò «uno sforzo mirato di semplificazione e codificazione che va guidato dal centro» e proprio gli appalti costituiscono - ha confermato - «un vero e proprio test

case, con l'urgenza delle scadenze del Pnrr e l'esigenza di rimozione del gold plating e di riduzione delle prescrizioni, responsabilizzando le stazioni appaltanti che nel frattempo andranno ridotte e riqualificate».

Draghi ha voluto poi ringraziare il lavoro svolto dal Consiglio di Stato durante la pandemia. «In questi due anni di crisi sanitaria, la giustizia amministrativa ha dimostrato grande capacità di adattamento - ha detto citando esplicitamente Filippo Patroni Griffi che ha lasciato la guida di Palazzo Spada ed è ora alla Consulta - riuscendo a garantire la prosecuzione delle udienze, la partecipazione al processo da parte della difesa» e giudicando con tempestività i provvedimenti emergenziali delle autorità pubbliche» ed è stata la prima giurisdizione a tornare alla normalità del processo in presenza. Un attivismo che ha permesso di conti-



Peso: 1-1%, 11-32%

nuare a smaltire l'arretrato che è arrivato a un calo del 4,1% al Consiglio di Stato e dell'8,3% presso i Tar.

Tra i temi centrali anche per il Pnrr c'è quello che viene sintetizzato come «la paura della firma» da parte dei funzionari e dirigenti della Pubblica amministrazione. Un problema che secondo il presidente del Consiglio di Stato va affrontato «con misu-

re specifiche, ma anche con una strategia a tutto campo di riqualificazione, formazione e ricambio generazionale della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI
Per il primo ministro occorre semplificare, migliorare e chiarire le procedure per un settore fondamentale

Palazzo Spada.

Il premier Mario Draghi all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio di Stato

RICONOSCIMENTI
Riconosciuto il lavoro svolto durante il Covid, garantendo le udienze e la tempestività nell'attività consultiva

-70%

TARGET PNRR SU ARRETRATO TAR

La riduzione al 2026 fissata dal piano del numero di cause pendenti ai Tribunali amministrativi nel 2019 (109.029). Nel 2021 il calo è stato dell'8,3%



RENATO BRUNETTA

Alla Funzione pubblica sono in via di definizione le regole per dimezzare i termini di conclusione dei procedimenti, annunciate dal ministro Brunetta



IMMAGOECONOMICA

F
r
n
p
c
d
g
s
z
a
l
d
a
a
d
c
t
P



Peso:1-1%,11-32%

508-001-001

Taglia tempi della Pa e Via più veloce nel decreto Pnrr 2

In cantiere

Nel nuovo provvedimento dimezzamento dei termini e trasparenza sulle pratiche

La «maggiore efficienza e velocità di risposta» evocata ieri mattina dal premier Draghi all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio di Stato non occuperà solo l'agenda della giustizia amministrativa. Il tema sarà il filo conduttore del decreto Pnrr-2 che il governo ha in costruzione per l'arrivo in consiglio dei ministri nelle prossime settimane. In un lavoro corale che accanto al ministero per la Pubblica amministrazione coinvolge Infrastrutture, Transizione ecologica e Innovazione.

Anche in questa occasione il ruolo di traino tocca a Palazzo Vidoni. Alla Funzione pubblica sono ormai in via di definizione le regole che puntano a dimezzare i termini di conclusione dei procedimenti, annunciate la settimana scorsa dal ministro Renato Brunetta nell'intervista a questo giornale. Le novità riguardano le scadenze fissate dalla legge 241/1990. Ma non si tratta solo di dividere per due i termini indicati 32 anni fa, a partire da quello ordinario di 30 giorni. Il punto vero è quello di

costruire una griglia più rigida ai labirinti di deroghe che oggi ampliano i tempi rispetto a quelli generali. E soprattutto di garantire un automatismo alla trasparenza sui responsabili dei procedimenti e sugli stati di avanzamento delle pratiche, che oggi devono essere richieste dai cittadini e dalle imprese interessate in un groviglio di regole complicate da districare.

Per passare dalla teoria alla pratica, poi, la leva è quella di agganciare alla capacità dei dirigenti di garantire il rispetto dei termini, e agli indicatori sulla capacità di risposta e di erogazione dei servizi nei loro uffici, la distribuzione del «salario accessorio», cioè dei premi che con la nuova stagione contrattuale della Pa cominciano a superare il vecchio congelamento rispetto ai livelli del 2016.

Un punto importante nel nuovo pacchetto di semplificazioni riguarderà poi le autorizzazioni di impatto ambientale. Ancora una volta sotto la lente tornano le procedure della «Valutazione d'impatto ambientale», da accelerare

con l'allargamento dell'iter semplificato per arrivare alla Via.

La materia intreccia il tema degli appalti. Che però è stretto fra le semplificazioni già portate per le opere del Pnrr nei decreti precedenti e la riforma complessiva del Codice che sarà uno degli impegni centrali nel cronoprogramma di riforme dei prossimi mesi collegati al Recovery Plan. Anche per questa ragione la nuova tornata normativa in questo settore potrebbe richiedere qualche settimana in più e passare da un altro decreto su misura.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1

SCADENZE
Tempi dimezzati per le risposte

Nel decreto Pnrr-2 in via di costruzione sarà previsto il dimezzamento dei termini di conclusione dei procedimenti oggi fissati dalla legge 241/1990, dalla scadenza ordinaria di 30 giorni a quelle ulteriori in deroga

2

INCENTIVI
Premi maggiori agli uffici più veloci

Alla capacità dei dirigenti di garantire il rispetto dei nuovi termini e agli indicatori su tempi e capacità di risposta dovrebbe essere collegata la distribuzione delle quote accessorie del salario



Peso: 18%

EFFETTO GAS SUI PREZZI: +4,8%

Inflazione record Mai così alta da ventisei anni

di **Claudia Voltattorni**

intervenire: «Ridurre l'Iva sui beni nel carrello della spesa».
a pagina **30**

Non si arresta la corsa dei prezzi che tocca il 4,8%. L'inflazione è ai massimi dal 1996, per effetto anche dei rincari dell'energia che arrivano al 103%. L'allarme di consumatori e associazioni che chiedono al governo di

Economia

La corsa dei prezzi tocca il 4,8% Inflazione ai massimi dal '96

Per l'energia rincari fino al 103%. Consumatori e associazioni: il governo intervenga

ROMA Non si arresta la corsa dei prezzi. Anzi. La rilevazione Istat per il mese di gennaio è impietosa: l'inflazione è arrivata a +4,8% in un anno, «una forte accelerazione — scrive l'Istituto — che non si registrava da aprile 1996», e per il 2022 quella acquisita è già al 3,4%. Ma il rischio, avverte Confesercenti, è che si arrivi al +5,6% a fine 2022. Il dato dello scorso dicembre era a +3,9%. E continuano ad essere i beni energetici a trainare l'aumento dei prezzi e a spegnere le speranze che quella dei prezzi nei primi mesi dell'anno sia solo una fiammata passeggera. Sono i numeri a parlare: l'aumento di energia e gas da +29,1% del dicembre 2021 salta a +38,6% su base annua del mese di gennaio 2022 (+ 94,6% la crescita per quelli regolamentati). Da sole, le tariffe dell'energia elettrica segnano in un anno una crescita del 103,4% (+47,8% in un solo mese). Gas di città e gas naturale sono

cresciuti dell'86,5% (+39% in un mese). A questi si aggiungono i beni alimentari cresciuti del 3,4% in un anno con l'exploit di frutta e verdura, aumentate in un anno rispettivamente del 5,% e del 13,5%.

Cifre che anche a causa della crisi geopolitica rischiano di segnare nuovi record anche nei prossimi mesi. Lucio Poma, capoeconomista di Nomisma, ricorda che «l'Italia vanta riserve di gas ancora non pienamente sfruttate che permetterebbero d'incrementare le estrazioni del prezioso gas», ma il Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee (Pitesai) approvato l'11 febbraio, «si muove nella direzione opposta: riducendo i metri cubi di gas estratto: invece quanto prima è necessario incrementare l'attuale estrazione di gas dai giacimenti nazionali che potrebbe temporaneamente calmarare i prezzi energetici per molte imprese».

E sono preoccupati consumatori e associazioni di categoria che chiedono interventi da parte del governo. Magari rimodulando temporaneamente l'Iva «su beni primari nel carrello della spesa», come suggerisce Marco Pedroni, Presidente Coop Italia e Ancc-Coop (Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori), secondo cui «l'inflazione sta congelando la ripartenza del Paese e producendo una frenata straordinaria alla ripresa dei consumi». L'Ufficio studi di Confcommercio prevede «una situazione che non si risolverà a breve: la crescita dei prezzi al consumo deprime il potere di acquisto riducendo la crescita dei consumi e indebolendo la dinamica del Pil». L'Unione nazio-



Peso:1-3%,30-30%

nale consumatori calcola che l'inflazione al 4,8% per una coppia con due figli si traduce in un aumento annuo del costo della vita pari a 1.711 euro, mentre per una coppia senza figli sale a 1.789 euro. Assoutenti stima una stangata annua da 38,5 miliardi di euro. E anche i carburanti continuano a salire: la verde ha raggiunto 1,849 euro al litro, il ga-

solio 1,722. Per i sindacati ben vengano le misure finora attuate dal governo, in particolare quelle contro il caro bollette, ma, sottolinea Luigi Sbarra della Cisl: «Limitarsi a rincorrere i prezzi è un'illusione, serve una nuova politica dei redditi». L'inflazione più elevata, rivela l'Istat, si osserva a Bolzano (+6,2%) e a Trento e Trieste (+5,9% per entrambe).

Roma resta a +4,8%, mentre Milano e Torino registrano le variazioni più contenute: +3,9 e +3,8%.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43.8

per cento

Il rincaro dei prezzi dei beni energetici regolamentati a gennaio rispetto al mese di dicembre, +94,6 in un anno

I numeri

- L'Istat registra che il tasso di inflazione in gennaio è arrivato a +4,8%, accelerazione che non si registrava dall'aprile 1996. Per il 2022 quella già acquisita è al 3,4%, ma potrebbe salire. Lo scorso dicembre era a +3,9%

- Sono i beni energetici a trainare gli aumenti saliti nel mese di gennaio a +38,6% su base annua. E sono gli energetici regolamentati a segnare i rincari più elevati: +94,6%. L'energia elettrica ha segnato in un anno una crescita del 103,4% (+47,8% in un solo mese)



Peso:1-3%,30-30%

I mercati
senza bussola

di **Francesco Guerrera**
● a pagina 26

L'impatto economico delle nuove crisi

I mercati senza bussola

di **Francesco Guerrera**

I mercati si stanno disunendo. Magari non tutti gli investitori di Wall Street, Londra e Hong Kong hanno visto *È stata la mano di Dio*, ma il messaggio del mondo del denaro il giorno dopo la notte di Putin è inequivocabile: sono finite le certezze degli ultimi quindici anni. Da qui in poi siamo in acque inesplorate.

Non è solo la guerra, imminente o forse già iniziata, sul fronte ucraino, un conflitto che sconvolge l'equilibrio geopolitico mondiale cominciato con la caduta del Muro di Berlino. Ma è anche lo scemare di una pandemia portatrice di tragedia, morte e privazione nelle nostre vite ma che, per i mercati, ha innescato un'ondata di stimolo senza precedenti, offrendo la garanzia di un supporto quasi illimitato da parte di banche centrali e governi.

E poi c'è l'inflazione, che in Occidente non si vedeva da più di una generazione. Frutto acerbo degli scompensi economici creati dal Covid e delle politiche monetarie libertine, il caro-prezzi resterà un problema ben oltre gli effetti della quarta dose del vaccino. Dove c'era pace, ora c'è guerra. Dove c'era crescita, ora c'è inflazione. Dove c'era stimolo, ora c'è austerità. Non c'è da meravigliarsi che gli investitori siano un pò imbambolati da questi cambiamenti repentini, epocali e duraturi.

Le convulsioni delle Borse di ieri – un po' sono andate giù, un po' sono andate su, un po' sono rimaste al palo – vanno lette in questa chiave di dis-unione o, come dicono i trader, di "cambiamento di regime" dopo quasi due decenni di stabilità. Al di là dei movimenti, quasi obbligati, di giornata (segnalo il balzo nel prezzo del petrolio), bisogna capire quale regime sostituirà la dittatura illuminata del denaro a poco prezzo che aveva dettato legge sin dai tempi della crisi finanziaria del 2008-2009.

I temi che stanno emergendo sono tre. Il primo è che la nuova era esacerberà le differenze tra le grandi economie dell'Occidente. Questo trend è lampante nel caso della disputa in Ucraina: gli Usa non importano quasi niente dalla Russia mentre l'Unione Europea, ed in particolare l'Italia, ne dipende per gran parte delle forniture di energia. Un balzo nel prezzo del gas – causato sia dal nervosismo dei mercati sia dalla riduzione negli approvvigionamenti per via di sanzioni o ritorsioni – colpirebbe le aziende e i cittadini nell'Ue in maniera molto più dura che negli Usa. Vista la posta in palio,



Peso:1-1%,39-29%

non è un caso che siano proprio i governi europei a voler procedere con cautela nel punire la Russia per l'aggressione del Donbass. Anche nel caso di un aumento sostenuto nel prezzo del petrolio, gli Usa avranno la meglio sull'Europa perché sono produttori di greggio. Anzi, un prezzo più alto permetterebbe a molti trivellatori americani, che pagano di più dei concorrenti mediorientali per estrarre il petrolio, di continuare ad operare.

Il secondo tema sono le ripercussioni sui mercati emergenti. La fine del periodo di bonaccia economica li aveva già messi in difficoltà perché ogni rialzo dei tassi americani provocherà scossoni nelle loro monete e porterà a fughe di capitali verso la sicurezza e gli alti rendimenti del debito Usa. L'Occidente potrebbe peggiorare la situazione se decidesse di imporre limiti alle esportazioni di materie prime da parte della Russia. L'incremento nei costi che ne risulterebbe sarebbe deleterio per le "fabbriche del mondo" – Paesi come il Vietnam, la Cambogia e la Thailandia che sono grandi utilizzatori di palladio, platino e nichel – e potrebbe spingerli ancor più verso l'abbraccio soffocante della Cina.

Il terzo trend, che avvolge gli altri due, sono le difficoltà sempre più grandi delle banche centrali. Anche queste sono di diverso tipo. In America, la Federal Reserve ha il problema di aver sottovalutato il caro-prezzi. Il conflitto ucraino non aiuta

perché avrà sicuramente un effetto inflazionistico. Secondo alcune stime potrebbe addirittura portare il costo della vita Usa sopra il 10% annuo (dal 7,5% a gennaio).

Il pericolo, a questo punto, è che la Fed usi eccessiva forza per frenare l'inflazione – alzando i tassi troppo o troppo spesso – e faccia precipitare gli Usa nella recessione. In Europa, dove le autorità monetarie vogliono rimandare l'aumento dei tassi per alimentare la ripresa, il rischio è che il nuovo regime economico (basta guardare ai dati di ieri sull'inflazione italiana, al record da 26 anni) forzi la mano a Christine Lagarde e i suoi. E allora, forse, bisogna ancora chiedere al film di Sorrentino di riassumere la situazione attuale per banchieri, consumatori e imprese: *"La realtà non mi piace più. La realtà è scadente"*.



L'impegno e il senso della presenza in questo governo

SI METTA FIDUCIA CON LE OPERE E NON CON LE CHIACCHIERE



FEDERICO FRENI

Caro direttore, le letture feriali della settimana scorsa proponevano la lettera di Giacomo: la giustificazione dell'uomo non può prescindere dalle opere, la sola fede, senza le opere, è – per dirla con Paolo – come cembalo che tintinna. E come la fede senza le opere non può essere piena, così – tornando alle piccole cose di questo mondo – l'attività di governo, di questo governo, non può fondarsi solo sulla fiducia degli italiani, ma deve trovare necessaria giustificazione nelle opere. Il decreto appena approvato dal Consiglio dei ministri risponde in modo concreto ai problemi reali degli italiani (come da tempo richiesto dal partito a cui appartengo, la Lega) coniugando soluzioni emergenziali e contingenti a in-

terventi strutturali che guardano al futuro.

Penso alla battaglia contro il caro energia, fronteggiata con una nuova iniezione di aiuti a famiglie e imprese e, al contempo, con misure strutturali

per semplificare ed accelerare la produzione di energia pulita. Penso alla riattivazione dei bonus edilizi, attuando un sistema di controlli rigorosi, limitando le cessioni del credito in un ambito protetto, a garanzia che i soldi degli italiani siano spesi bene e che i truffatori siano assicurati alla giustizia (al fuoco della Geenna, si vorrebbe dire), consentendo agli imprenditori onesti di lavorare senza timori. Penso ai fondi per la rigenerazione urbana erogati a tanti Comuni per finanziare i progetti che sino a oggi non avevano trovato una adeguata copertura di cassa: fondi che renderanno le nostre realtà locali più belle

e più sostenibili per l'ambiente. Penso, ancora, ai fondi stanziati a supporto di settori in crisi come quello dell'automotive o dello sport. Insomma, siamo consapevoli che c'è molto da fare, ma siamo convinti che solo con le opere si possa dimostrare di meritare la fiducia degli italiani: con le opere, dentro questo governo.

*Sottosegretario
per l'Economia e le Finanze*



Peso:10%

La Ue incalza Roma: ora decidete sul Mes

Sanità, arriva il nuovo contratto per gli infermieri 200 euro in più

Andrea Bassi

Aumenti medi per gli infermieri di circa 200 euro lordi al mese. L'Aran, l'Agenzia per la rappresen-

za negoziale delle Pubbliche amministrazioni, prova ad

accelerare sulla chiusura del nuovo contratto per la Sanità.

A pag. 8



Sanità, per gli infermieri in arrivo aumenti fino a 200 euro al mese

IL NEGOZIATO

ROMA Aumenti medi per gli infermieri di circa 200 euro lordi al mese. L'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni, l'ente che siede per il governo ai tavoli dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, prova ad accelerare sulla chiusura del nuovo contratto per la Sanità. Ieri durante il vertice con i sindacati, il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha presentato una articolata bozza di accordo. Il prossimo incontro è stato fissato a stretto giro, per venerdì. Il contratto della Sanità copre molte professionalità diverse tra di loro, dagli infermieri alle puericultrici, dai tecnici di laboratorio alle ostetriche, fino al personale amministrativo. La bozza di contratto prevede, come già accaduto per le Funzioni centrali, una riforma dell'ordinamento professionale. Le aree della Sanità passeranno da quattro a cinque: quella degli operatori ausiliari (che raggrupperà le vecchie aree A e B), quella degli operatori (in cui confluirà la vecchia area Bs), quella degli assistenti (ex area C), quella dei professionisti sanitari e funzionari (tutta la vecchia area D) e, infine, la nuova area del personale di elevata qualifica-

zione.

I NUMERI

La bozza presentata dall'Aran indica innanzitutto quali saranno gli aumenti "tabellari". Si va da un minimo di 54,50 euro mensili di un operatore ausiliare del primo gradino della vecchia area A, fino ai 98,10 euro di un DS6, il livello più elevato dei professionisti sanitari. Oltre agli aumenti tabellari viene prevista per gli infermieri, una indennità specifica infermieristica, corrisposta per 12 mensilità, che va dai 62,81 euro per l'area degli operatori, fino ai 72,79 euro per l'area dei professionisti sanitari. Per gli operatori sanitari, come ostetriche, tecnici sanitari di laboratorio biomedico, tecnici sanitari di radiologia medica, ecc, arriva invece una «indennità di tutela del malato», che varia tra 35,46 euro per chi è nell'area degli operatori e 41,10 euro per chi si trova nell'area dei professionisti sanitari. Ma non tutti i numeri degli aumenti sono stati svelati dall'Aran. Nel documento manca ancora un pezzo importante, ossia la remunerazione del nuovo sistema degli incarichi. Il contratto introduce infatti due tipi di incarichi: di funzione e di posi-

zione, la cui remunerazione dipende dal grado di complessità. Inizialmente gli incarichi potranno essere conferiti anche in deroga ai titoli richiesti a personale che abbia maturato nella posizione almeno 15 anni di esperienza.

IL PRECEDENTE

Come avvenuto per le funzioni centrali, poi, anche nella Sanità ci saranno progressioni orizzontali, ossia "scatti" basati su merito e anzianità. Nell'area dei professionisti sanitari, saranno possibili durante la carriera sette scatti di mille euro l'anno ciascuno. Nell'area degli assistenti gli scatti possibili sono sempre sette, ma l'importo del singolo scatto scende a 850 euro. Nell'area degli operatori gli scatti sono sei per un importo di 600 euro. Men-



Peso: 1-4%, 8-26%

477-001-001

tre nell'area degli operatori ausiliari l'aumento annuale di ogni singolo scatto è di 500 euro per un limite sempre di sei scatti nella carriera. A che punto sono le trattative? L'Aran spinge per chiudere il contratto, anche su pressione del ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta. I sindacati tuttavia, non si sono detti soddisfatti della bozza presentata. Va considerato anche

che tutte le sigle sono in piena campagna elettorale per il rinnovo delle Rsu, le rappresentanze sindacali. Un periodo, insomma, non proprio semplice per chiudere una trattativa.

Andrea Bassi

BOZZA DI CONTRATTO PRESENTATA DALL'ARAN AI SINDACATI: FINO A SETTE SCATTI DI CARRIERA VENERDÌ NUOVO VERTICE



Infermieri al lavoro in una sala operatoria



Peso:1-4%,8-26%

Il pressing dell'Europa

Meccanismo di stabilità, Bruxelles incalza Roma Draghi: riforme veloci

►L'Eurogruppo chiede all'Italia di ratificare il Mes. Cinquestelle e Lega prendono tempo ►Il premier: «La giustizia amministrativa contribuisca ad ammodernare il Paese»

IL CASO

ROMA Un'altra grana per Mario Draghi. Già alle prese con una maggioranza litigiosa che rischia di rallentare l'avanzamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) da oltre 200 miliardi, il premier adesso si trova di fronte al difficile compito di far passare in Parlamento la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes), chiamato anche Fondo salva Stati. Operazione decisamente complessa, visto che 5Stelle e Lega finora si sono dichiarati contrari. E senza grillini e leghisti la maggioranza non c'è.

A innescare la nuova grana è l'Eurogruppo. I ministri dell'economia dell'area euro, che si riuniranno venerdì a Parigi, si aspettano che Roma proceda con la ratifica della riforma del Mes «il più presto possibile». Per evitare di «finire in una situazione in cui è l'Italia a frenare» il via libera, come dice un alto funzionario europeo. All'appello manca anche il «sì» della Germania, che per procedere aspetta una sentenza della Corte Costituzionale.

La riforma del Mes era stata a lungo bloccata nell'Eurogruppo durante il governo bis di Giuseppe Conte che aveva fatto del «no» al Fondo salva Stati una sorta di bandiera al pari della Lega. Poi la rivisitazione del Mes è stata approvata dai ministri finanziari, ma deve essere

ancora ratificata dal Parlamento italiano. A Bruxelles non hanno alcun «piano B» per dare più tempo all'Italia, in modo da superare le difficoltà politiche interne alla maggioranza che sostiene il governo Draghi. «La ratifica», spiega la fonte, «è un impegno politico preso dagli Stati e confidiamo che lo rispettinno». Tanto più perché ormai tutti i Paesi aderenti al Mes hanno dato il loro via libera alla riforma che farebbe del Meccanismo il backstop, la garanzia di ultima istanza, per il Fondo di Risoluzione Unico.

La parola d'ordine a Roma è «prudenza». Da palazzo Chigi non fanno filtrare nulla sul dossier per far decantare la situazione. Conte non si sbilancia: «Se ne discuterà in Parlamento». E i suoi fanno sapere: «Il Movimento si riserva una riflessione al riguardo, ben consapevoli che un eventuale «no» metterebbe in difficoltà Draghi». Posizione più o meno simile quella della Lega: «È presto per confermare o meno il «no» iniziale. Valuteremo». Traduzione: la miccia è innescata, ma Draghi potrebbe far valere il suo peso e spingere i due partiti a ratificare la riforma del Mes. «Semmai in cambio di garanzie a non utilizzarlo», azzarda una fonte di governo. Al dicastero dell'Economia, titolare del dossier, si dicono tranquilli: «Il ministro Franco ha già detto che la ratifica si

farà. Presenteremo in Consiglio dei ministri un disegno di legge e sarà il governo a decidere».

IL SALUTO-APPELLO A FRATTINI

L'assillo del premier, che dell'uropeismo ha fatto da sempre la sua bandiera, è ora l'attuazione del Pnrr. «I progetti di riforma del sistema pubblico sono molto ambiziosi e non devono mancare determinazione e perseveranza nel realizzarli», ha detto Draghi alla cerimonia per l'insediamento di Franco Frattini alla presidenza del Consiglio di Stato.

«Abbiamo davanti una stagione di ripresa e riforme. Dopo i traumi della pandemia, le giurisdizioni devono impegnarsi ulteriormente» verso «una maggiore efficienza e velocità di risposta, mantenendo il necessario rigore», ha aggiunto Draghi lanciando poi un appello: «Con le loro indiscusse professionalità, il Consiglio di Stato, il Tar, e l'intero sistema di giustizia amministrativa possono contribui-



Peso:45%

re in modo deciso all'ammodernamento del Paese. Per farlo, è importante evitare chiusure corporative e autoreferenziali e coltivare una cultura della giurisdizione fondata sull'etica pubblica».

Per Draghi, «il miglioramento della giustizia è uno dei presupposti della ripresa del Paese». «I tempi della giustizia amministrativa italiana sono oggi competitivi con quelli di altri Paesi europei nelle materie di maggior impatto su società ed economia, come gli appalti o le dismissioni di imprese e beni pubblici», ha inoltre osservato il

premier, «tuttavia dobbiamo fare ancora meglio, soprattutto sulle procedure ordinarie, per garantire ai cittadini risposte certe e chiare in tempi rapidi, anche con una maggiore omogeneità tra le sentenze». Infine il presidente del Consiglio ha annunciato di voler chiedere al Consiglio di Stato di lavorare alla scrittura «del codice degli appalti e di future codificazioni di settore». Questo perché «l'obiettivo del governo è semplificare, migliorare, chiarire le procedure di un settore fondamentale

per l'economia del Paese».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTE E SALVINI
DA SEMPRE CONTRARI
MA POTREBBERO
CEDERE IN CAMBIO
DELLA GARANZIA A NON
USARE QUELLE RISORSE**

**SIAMO L'UNICO GOVERNO
CON LA GERMANIA
A NON AVER ANCORA
DATO IL VIA LIBERA
ALLE NUOVE REGOLE
DEL FONDO SALVA-STATI**



Ursula von der Leyen, Presidente Commissione europea



Peso:45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

SI TEME L'INVASIONE DELL'UCRAINA MA I LISTINI LIMITANO I DANNI

Le borse resistono a Putin

*Le piazze europee reggono l'urto bellico e **provano** a voltare pagina, Milano stabile Reazioni di **Biden** e Ue, in arrivo sanzioni a Mosca. Petrolio verso 100 \$, gas +10% Ma in Italia per **Draghi** le vere mine vaganti sono in Parlamento: dieci nodi irrisolti*
NON SOLO SUPERBONUS: TRUFFA DA 1 MLD SULLE CARTOLARIZZAZIONI SANITARIE

MA LE MATERIE PRIME CONTINUANO A CORRERE. IL BRENT SFIORA QUOTA 100, IL GAS SALE DEL 10%

Le borse reggono all'affondo

Piazze europee intimorite in apertura, poi però chiudono vicino alla parità. E dopo la pausa di lunedì Wall Street cede l'1,4% soprattutto per il calo della fiducia dei consumatori. Spread Btp/Bund a 168

DI ROBERTO ITALIA

L' affondo di Putin sul Donbass lunedì sera e l'ordine di dispiegare forze armate nel territorio delle repubbliche secessioniste di Donetsk e Luhansk potevano destabilizzare le borse mondiali ancora di più in un anno iniziato all'insegna della fuga dal rischio. Invece, in una sessione altamente incerta e nervosa, i mercati europei e statunitensi, dopo un risveglio frastornante al suono dei carri armati in movimento nell'Est Europa, hanno retto relativamente bene all'accelerata dello «zar» nella crisi ucraina. L'altro dato di giornata, meno sorprendente, è che le mosse della Russia e l'annuncio di sanzioni più o meno mirate da parte dell'Occidente mantengono le quotazioni delle materie prime su livelli record, rischiando di esacerbare il caro energia e la dinamica dell'inflazione, in particolare nel Vecchio Continente, con potenziali riflessi sul ritmo della crescita. Riavvolgendo il nastro della giornata, la seduta in rosso delle borse asiatiche non lasciava presagire nulla di buono. Le piazze peggiori nella regione sono state Hong Kong e Tokyo, che hanno ceduto rispettivamente il 2,69% e l'1,71%. Con i futures Usa in vistoso calo, le borse europee hanno avuto una partenza da incubo. Poi la seduta ha avuto un andamento opposto a quello del giorno preceden-

te e gli investitori sono tornati ad acquistare, innescando l'altalenante recupero verso la parità. La maglia rosa è andata a Londra (+0,13%), che si riconferma la piazza più resiliente del continente. Sono rimaste piatte dopo lo sprint pomeridiano Milano (-0,02%), con il Ftse Mib che ha chiuso a 26.043 punti, e Parigi (-0,01%). In calo dello 0,26% Francoforte. In Russia i listini hanno terminato addirittura col segno più, dopo il crollo in apertura. Il Moex Russia ha guadagnato l'1,58% e lo Rts l'1,59%. «I mercati europei ieri hanno dato il segnale d'abbracciare l'idea che si possa essere arrivati a una sostanziale stabilizzazione sul fronte orientale, come successo nel 2014. Da una parte, dopo il riconoscimento, Putin mantiene il patrocinio sulle repubbliche separatiste filorusse, evento già scontato nei giorni scorsi. Dall'altra l'Occidente risponde con sanzioni di natura finanziaria», spiega Giuseppe Sersale, partner e portfolio manager di Anthilia Capital Partners. «Ora tutto dipende da come reagirà l'Ucraina. Se Kiev andrà oltre le semplici rimostranze e decesse di rispondere militarmente, allora il vento potrebbe mutare», ha aggiunto. Per quanto riguarda l'obbligazionario governativo Ue, lo spread Btp/Bund si è ridotto a 168 punti base (-3 punti). Il rendimento del decen-

nale italiano è salito all'1,93%.

La situazione è rimasta più stabile nel reddito fisso anche perché l'impatto della crisi ucraina sul quadro macro Ue potrebbe rallentare i piani della Bce per normalizzare la politica monetaria ultra-espansiva. Guardando alla curva Overnight Index Swap dell'Eurozona, i mercati monetari scontano ora meno di due rialzi completi da 50pb entro dicembre. Il possibile tentennamento di Francoforte lascia in sospenso il destino dell'euro, che in serata si rafforzava lievemente contro il dollaro con il cambio a 1,1327. Il rublo ha invece smorzato appena le perdite contro valuta comune e biglietto verde. Oltre Atlantico, Wall Street ha dovuto digerire

nervosamente le notizie di lunedì dopo la chiusura per il Presidents' Day. Complice anche la fiducia dei consumatori scesa ai livelli più bassi degli ultimi cinque mesi, l'indice S&P 500 ha chiuso la seduta a -1,02%, mentre Dow Jones e Nasdaq hanno perso rispettivamente 1,41% e 1,23%. Il Cboe Volati-



Peso: 1-16%, 3-59%

lity Index è balzato di nuovo sopra quota 30. Nessuno scossone invece per i Treasury dopo il rally dei giorni scorsi, con gli investitori che hanno alleggerito i flussi verso gli asset rifugio. Il rendimento del T-note a 10 anni è rimasto fermo all'1,94%. Negli Usa si continuano a monitorare i vari commenti da parte dei membri del Fomc. Al contrario di quanto detto da John Williams lo scorso venerdì, la governatrice Michelle Bowman ha indicato due giorni fa che una stretta da mezzo punto sui tassi potrebbe essere sul tavolo a marzo se le letture in arrivo sull'inflazione fossero troppo alte. Inoltre, nonostante il dato

oltre le attese sul Pmi, la fiducia dei consumatori statunitensi è scesa per il secondo mese consecutivo a febbraio. Sul fronte delle materie prime, le mosse di Putin fanno correre le quotazioni di petrolio e gas. Il Brent ha toccato un picco intra-giornaliero di 99,5 dollari al barile e in serata ritracciava a 96,65 (+1,24%). Il Wti saliva del 2,12% a quota 93. In netto aumento del 10,2% il gas europeo sulle prospettive di una stretta delle forniture russe all'Europa. I futures di marzo scambiati sul Ttf di Amsterdam hanno chiuso a 80 euro/MWh. Da segnalare anche i rialzi di nichel, palladio e platino, tutte commodity delle quali

la Russia è importante produttore mondiale. L'oro si è mantenuto a 1.906 dollari l'oncia. Nell'universo crypto, il bitcoin ha perso l'1,4%, attestandosi a 37.685 dollari. (riproduzione riservata)



IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI

	Chiusura 22-feb-22	Var% da 21-feb-22	Var% da inizio anno
MOEX Russia Index	3.084,74	1,58	-18,55
Ftse 100 - Londra	7.494,21	0,13	1,49
Stoxx Europe 600	455,12	0,07	-6,70
Cac 40 - Parigi	6.787,60	-0,01	-5,11
FTSE MIB	26.043,96	-0,02	-4,76
Dax Francoforte Xetra	14.693,00	-0,26	-7,50

*Aggiornamento h. 20:30

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

PETROLIO BRENT



GAS NATURALE



Peso:1-16%,3-59%

LE RISORSE PER MODIFICARE IL "SOSTEGNI TER" CREANO NUOVE DIVISIONI CON LE CAMERE

Dieci ostacoli sulla via di Draghi

Il premier spinge per accelerare le procedure ordinarie nei contratti pubblici. Dal Mes al catasto la maggioranza rischia incidenti parlamentari. A gennaio inflazione a +4,8%, sui massimi dal 1996

DI ANDREA PIRA

Sulle risorse a disposizione del Parlamento per modificare il decreto Sostegni Ter si può consumare l'ultimo scontro in ordine di tempo tra Camere e governo. Ieri alle 20, al ministero dell'Economia, era in programma una riunione per capire quanto le forze politiche avranno a disposizione per emendare il testo e non si dovranno limitare alle sole modifiche ordinamentali. Quando questo giornale è andato in stampa l'incontro non era ancora finito, ma le attese tra i parlamentari non erano di grande fiducia sull'ammontare dei soldi a disposizione. In totale sono oltre 2.000 gli emendamenti depositati al Senato. Italia Viva punta ad esempio sul fisco con tre proposte. C'è la remissione in termini della rottamazione ter e del saldo e stralcio, permettendo di pagare in 4 rate entro il 30 novembre. Inoltre prevede di estendere fino a marzo 2022 la sospensione dei versamenti Iva e le ritenute per le attività chiuse già prevista per il solo mese di gennaio. Il terzo emendamento consentirebbe invece ai soggetti fiscalmente operativi nel 2019 di avere percentuali ridotte per la determinazione della non operatività. Sui bonus edilizi i pentastellati puntano invece a superare l'attuale previsione di uno stato avanzamento lavori del 30%, al 30 giugno 2022, così da recuperare gli stop di que-

sti mesi di confusione e ripristinare la multipla dei crediti d'imposta tra operatori bancari, finanziari, assicurativi e vigilati, senza limite di tre passaggi prevista dall'ultimo decreto, dando così alle banche la possibilità di una cessione finale ai clienti. Anche l'Autorità per l'energia (Arera) chiede correttivi, in particolare nutre dubbi rispetto alla norma sugli extraprofitto per i produttori di rinnovabili, auspicando che non si applichi agli impianti non incentivati.

In Transatlantico, però, si respira un'aria «frizzante», spiega una parlamentare. I distinguo leghisti, che in commissione Affari sociali alla Camera hanno votato assieme a Fratelli d'Italia e Alternativa c'è per far coincidere la fine dell'uso del green pass con il termine dello stato d'emergenza il prossimo 31 marzo, hanno evidenziato ancora una volta le divisioni nell'ampia maggioranza a sostegno del presidente Mario Draghi e del suo governo. Il premier viene dato infastidito dai continui intoppi. L'ultimo incidente si è verificato a stretto giro dalla strigliata riservata ai partiti che a loro volta sollecitano un cambio di metodo nell'approccio dell'ex presidente della Bce. Future battute d'arresto sono già messe in conto, «ma governo e maggioranza reggeranno», spiega un deputato. Le mine sul percorso del governo per portare a termine la legislatura sono diverse. C'è il nodo del catasto che sta bloccando la delega fiscale, il riordino delle concessioni balneari, incluso nella legge sulla concorrenza, la cui approvazione è uno dei traguardi da portare a casa entro fine anno per accedere alla prossime rate del Next Generation Eu. Sono in ballo anche il tema della giustizia, la flessibilità per andare in pensione, la ratifica del Trattato che riforma il Meccanismo

europeo di Stabilità, ancora non presentata dal Mef e indigesta a parte della Lega. Meno tra i Cinque Stelle dopo l'uscita della componente che negli scorsi anni si era opposta con più foga al Mes, ma in compenso l'M5S potrebbe accusare accelerazioni rispetto al finanziamento della Torino-Lione. Al Senato bisognerà inoltre portare avanti la delega sui contratti pubblici con gli obiettivi, previsti dal Pnrr, di regolare le gare al massimo ribasso, rivedere la disciplina dell'appalto integrato, regolarizzare definitivamente il subappalto e ridurre gli oneri legati alle gare. «I tempi sono competitivi con quelli di altri paesi europei nelle materie di maggior impatto su società ed economia, come gli appalti o le dismissioni di imprese e beni pubblici, regolate da riti accelerati», Ma si deve fare ancora meglio, soprattutto sulle procedure ordinarie, «per garantire risposte certe e chiare in tempi rapidi», ricordava ieri il premier. Altra urgenza è quella evidenziata dall'Autorità anticorruzione: serve un meccanismo di revisione dei prezzi d'appalti per lavori pubblici, servizi e forniture. Un modo per arginare i rincari. Segnalazione arrivata nel giorno in cui l'Istat ha confermato il dato sulla corsa dell'inflazione in un aumento a gennaio dell'1,6% su base mensile e del 4,8% nell'anno, livello che non si registrava da aprile 1996. Ieri intanto c'è stato il via libera di Montecitorio al decreto Milleproghe con 320 sì, 42 contrari e un astenuto. Il provvedimento passa al Senato, dove domani il governo ricorrerà alla fiducia. (riproduzione riservata)



Peso: 47%

LE 10 MINE VAGANTI PER IL GOVERNO DRAGHI

- | | |
|---|---|
| ◆ Superbonus e riforma del catasto | ◆ Riforma degli appalti |
| ◆ Riordino delle concessioni balneari | ◆ Flessibilità pensionistica |
| ◆ Termine dell'uso del green pass | ◆ Fondi per la decarbonizzazione dell'ex Ilva |
| ◆ Ratifica del Trattato sul Meccanismo europeo di Stabilità | ◆ Tetto al contante |
| ◆ Tav Torino - Lione | ◆ Riforma della giustizia |

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:47%

L'ECONOMIA

Mes, l'Europa all'Italia "Va approvato subito"

Marco Bresolin - PAGINA 14

L'Eurogruppo striglia l'Italia sul Mes "Firmate la riforma il prima possibile"

Nella riunione dei ministri dell'Economia a Parigi, Franco dovrà rispondere alle richieste di Bruxelles

MARCO BRESOLIN INVIATO A BRUXELLES

L'Eurogruppo si aspetta che il Parlamento italiano ratifichi la riforma del Mes «il prima possibile» perché «non esiste un piano B». Negli ultimi due-tre mesi la pazienza di Bruxelles nei confronti dell'Italia su questo dossier ha raggiunto i limiti, ma ora li ha decisamente superati. E venerdì, alla riunione dell'Eurogruppo in programma a Parigi, i partner dell'Eurozona chiederanno conto al ministro dell'Economia, Daniele Franco.

«Tutti gli Stati hanno preso un impegno politico» ha ricordato ieri un alto funzionario Ue a Bruxelles. E quell'impegno prevedeva la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (detto anche

Fondo Salva-Stati) entro la fine del 2021. Anche perché dal 1 gennaio 2022 era prevista l'entrata in vigore del cosiddetto "backstop", vale a dire la sua funzione di paracadute per il Fondo di risoluzione unico delle crisi bancarie, uno strumento che le banche italiane considerano cruciale.

L'Italia, complice anche il delicato clima politico che aveva preceduto l'elezione del presidente della Repubblica, era riuscita in qualche modo a ottenere una dilazione. Se non altro perché il backstop non sarebbe entrato in vigore comunque, visto che in Germania il dossier è bloccato da un ricorso presentato alla Corte Costituzionale: fino a quando non ci sarà il verdetto, il Bundestag non potrà ratificare la riforma del Mes.

Ma si tratta di un passaggio atteso a breve, probabilmente già nelle prossime settimane. E dunque a Bruxelles vogliono evitare il rischio di rimanere nuovamente bloccati per i capricci interni alla maggioranza romana. Del resto la riforma del Mes - che secondo i critici renderebbe più facile la ristrutturazione del debito per i Paesi che richiedono la sua assistenza finanziaria - era stata negoziata dal governo ai tempi del Conte I (al Tesoro c'era Giovanni Tria), sostenuto dalla maggioranza composta da Lega e M5S. Quando si è trattato di chiudere l'intesa, però, il Parlamento si era messo di traverso, rinviando la pratica. Nel novembre 2020 il governo Conte II (con il ministro Roberto Gualtieri) aveva dato il suo ok in se-

de di Eurogruppo e il 27 gennaio del 2021 tutti i Paesi avevano firmato la riforma. Da quel momento è iniziato l'iter per le ratifiche nei vari Parlamenti, senza le quali la riforma non può entrare in vigore. Siamo già in ritardo di almeno due mesi sulla tabella di marcia e ora gli altri governi dell'Eurozona non sono più disposti ad attendere. —

La ratifica rischia di spaccare la maggioranza



Nel retroscena pubblicato domenica su «La Stampa» i timori del governo sulla ratifica da parte del Parlamento del Mes, il meccanismo europeo di Stabilità che concede assistenza finanziaria ai Paesi Ue che si trovano temporaneamente in difficoltà a rimborsare il loro debito pubblico. L'approvazione del Mes rischia di spaccare la maggioranza. Nella battaglia in Parlamento contro questo fondo salva-Stati Matteo Salvini, leader della Lega potrebbe ritrovarsi a fare fronte comune con Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia.



Peso:1-1%,14-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

Credit Suisse, ora caccia agli evasori tricolore

Gianluca Paolucci - PAGINA 24

Credit Suisse la caccia agli evasori italiani

Sotto la lente
oltre 14 miliardi
ma il Fisco
ha recuperato
solo 110 milioni
lo scudo elvetico
ha protetto i clienti
Il nodo polizze

**LORENZO BAGNOLI
GIANLUCA PAOLUCCI**

Evasione ipotizzata: 14 miliardi di euro. Gettito recuperato: 110 milioni di euro, attraverso due patteggiamenti: con la procura di Milano (8,5 milioni, tra confisca e sanzione) e con l'Agenzia delle Entrate (101 milioni). Soldi che rientreranno dalle migliaia di verifiche fiscali scattate: molto pochi o forse zero. È dura la lotta all'evasione fiscale e al riciclaggio lungo i confini Italia-Svizzera.

Correva l'anno 2017 e Credit Suisse si trovava al centro di un'indagine della procura di Milano. L'ipotesi era che la banca avesse costruito un sistema di contabilità speciale attraverso cui permettere ai propri clienti di nascondere patrimoni all'estero. Prima dell'inchiesta Suisse Secrets, dove Credit Suisse è accusata di aver concesso conti correnti a criminali, il secondo istituto bancario svizzero nella sua storia recente ha anche patteggiato per

non aver impedito evasione fiscale e riciclaggio.

L'indagine milanese ha portato alle perquisizioni degli uffici meneghini di Credit Suisse, locati in via Santa Margherita 3, dove sono stati ritrovati i nomi di circa 13 mila clienti. La Guardia di finanza sta ancora cercando di individuarne diversi: la collaborazione della Svizzera, fino ad oggi, è stata parziale. Secondo il patteggiamento, inoltre, negli uffici della banca sono stati trovati i nomi di 4 mila clienti che avrebbero sottoscritto polizze assicurative alle Bermuda. Polizze-mantello, le chiamano i finanziari. Sotto la veste di strumenti assicurativi, si celavano strumenti finanziari attraverso cui drenare soldi all'estero. Gli investimenti devono essere dichiarati nel quadro RW delle dichiarazioni dei redditi, le polizze assicurative no. Alle Bermuda un sottoscrittore di questo prodotto, Bidzina Ivanishvili - ex primo ministro della Georgia ritiratosi dalla politica, oggi

ricco imprenditore di base in Francia - ha perso 400 milioni di dollari a causa di trading «fraudolenti e imprudenti».

Nessuno di Credit Suisse gli avrebbe dato spiegazioni dell'ingente perdita, così è andato per vie legali. Il processo è ancora in corso a Hamilton. In Svizzera nel 2018 è stato arrestato il suo consulente, Patrice Lescaudron, che lavorava con oligarchi e uomini d'affari dell'Est Europa. Era accusato di essersi appropriato indebitamente di parte dei soldi dei suoi clienti. Nell'agosto 2020 Lescaudron si è tolto la vita in carcere, scrive il Financial Times, che cita un report dell'autorità di vigilanza



Peso:1-1%,24-65%

svizzera Finma secondo cui da parte della banca «ci sono stati anche tentativi di sorvolare sulle violazioni» del consulente.

Negli uffici di Milano, oltre alle polizze-mantello, la Guardia di finanza ha trovato anche conti correnti cifrati e la proposta di un servizio di spallonaggio per far rientrare i soldi in Italia. C'erano anche slide che suggerivano comportamenti per non dare nell'occhio ai consulenti di Credit Suisse. Questi elementi di prova avevano valore nel procedimento penale contro la banca conclusosi con il patteggiamento ma non ai fini delle verifiche fiscali. Non importa che, come scrive la Gip Chiara Valori,

Credit Suisse non avesse adottato ed efficacemente attuato «modelli di organizzazione e gestione idonei a evitare la commissione di reati di riciclaggio di provenienza delittuosa realizzati nell'interesse non esclusivo degli autori degli stessi reati»: le verifiche fiscali si fanno caso per caso.

Maurizio Reggi è un dottore commercialista tributarista che si è trovato a difendere almeno una ventina di clienti di Credit Suisse con polizze-mantello. In primo e secondo grado di giudizio ha sempre ottenuto l'annullamento della verifica fiscale. Le polizze infatti sono state sottoscritte troppi anni fa (molte tra il 2005, 2006 e 2007) perché la veri-

fica fosse ancora utile. In alcune tra le sentenze più recenti delle Commissioni tributarie, inoltre, si legge spesso che l'Agenzia delle entrate non è stata in grado nemmeno di produrre la polizza contestata.

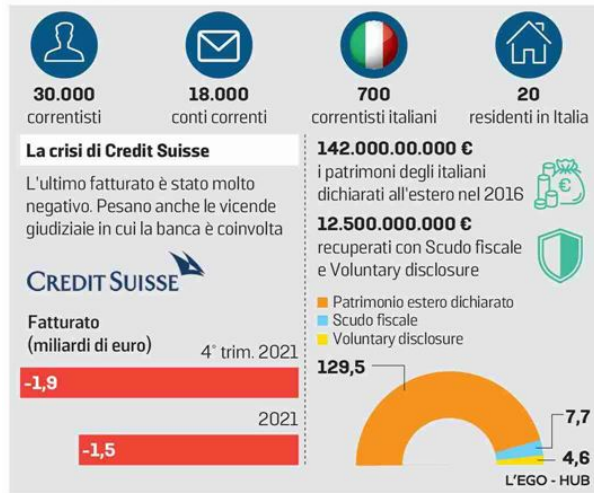
Perché queste difficoltà nell'identificare i clienti? Un motivo possibile, secondo un investigatore, è la poca collaborazione dell'istituto e delle autorità svizzere: le polizze assicurative infatti sono state sottoscritte in Svizzera. Sia le autorità fiscali elvetiche sia l'istituto di credito, rispondendo in blocco alle domande del consorzio Suisse Secrets, hanno dichiarato di essersi

sempre adeguate agli standard di cooperazione internazionale. —
(ha collaborato Luca Rinaldi)

Le autorità svizzere ribadiscono l'adeguamento agli standard globali Al centro delle indagini della Gdf le polizze-mantello per eludere il Fisco



LA FOTOGRAFIA



Il quartier generale di Credit Suisse

GLI ULTIMI AMMINISTRATORI DELEGATI DELLA BANCA ELVETICA



Brady Dougan



Tidjane Thiam



Thomas Gottstein



António Horta-Osório



Peso:1-1%,24-65%

Ucraina Il premier Draghi: inaccettabile violazione della sovranità. La Nato teme «un'invasione su vasta scala» e mobilita 100 aerei e 120 navi
Putin minaccia. Sanzioni da Usa e Ue
 «Truppe russe pronte ad avanzare». Biden: più soldati nel Baltico. Berlino blocca il gasdotto Nord Stream 2

di **Francesca Basso, Francesco Battistini**
Andrea Nicastro, Giuseppe Sarcina

Dopo l'intervento nel Donbass, la comunità internazionale reagisce. Pronte a scattare le sanzioni contro Mosca.

● L'Unione europea decide di bloccare gli accessi ai componenti della Duma (la Camera bassa del Parlamento russo) e agli oligarchi russi. Stretta anche sulle banche e gli scambi commerciali tra l'Occidente e Mosca. La Germania blocca il gasdotto Nord Stream 2. Limi-

tazioni anche alla capacità del governo russo di raccogliere capitali sui mercati finanziari europei.

● Il presidente americano Joe Biden annuncia un aumento dei militari nel Baltico e ribadisce che ci sarà una risposta dura.

● La Nato lancia l'allarme: «La Russia si sta preparando ad un attacco su vasta scala».

da pagina 2 a pagina 11

Dragosei, Fubini, Galluzzo, Ippolito

Putin «allarga» i confini delle aree nel mirino: «Pronti a combattere» Zelensky chiede più armi

L'escalation

dal nostro inviato **Francesco Battistini**

KIEV La forza sia con te. Non passano nemmeno 24 ore e Vladimir Putin torna sul luogo dell'editto. Entra nella sala bianca del Cremlino, anticipa ogni risposta dalla Casa Bianca e in mano brandisce la carta bianca appena ottenuta dai suoi docili deputati della Duma: dopo il riconoscimento delle repubblicette filorusse, ecco l'«autorizzazione» — ovviamente votata all'unanimità — a usare la forza militare al di fuori dei confini russi. Un'altra svolta: i soldati, inviati lunedì sera nel Donbass ucraino, potranno dunque smettere le divise da finti peacemaker e nel caso far partire l'invasione vera. Saranno anche autorizzati a «raggiungere la linea di contatto» con le truppe ucraine, ovvero la pri-

missima linea. Vladimir Vladimirovic guarda i giornalisti seduti a distanza e a semicerchio, com'erano disposti lunedì sera i suoi zelanti collaboratori: «Non ho mai detto — spiega e insieme non spiega — che le truppe russe entreranno in quel territorio dopo il mio incontro qui con voi. Impossibile prevedere. Dipenderà tutto dalla situazione che emergerà sul campo».

Quindi? Adesso c'è un accordo con le repubbliche di Lugansk e Donetsk — i cui confini «legittimi» andrebbero estesi, stando a Putin, alle aree del Donbass ancora ucraine —, perciò «forniremo ogni tipo d'assistenza, compresa quella militare. Se c'è una guerra, e ovviamente se è necessario, rispetteremo gli obblighi presi». Che sia guerra, lo dicono i fatti. Anche lontano dal fronte: a Kiev qualche agenzia immobiliare riceve proposte d'affittare appartamenti lasciati vuoti fino a

chissà quando. Mosca s'aspetta da Kiev una scontata rottura delle relazioni diplomatiche e ordina l'evacuazione di quel che rimane delle sue rappresentanze in Ucraina. Di più: per i separatisti di Donetsk e Lugansk arriva il riconoscimento anche dai filorusi dell'Ossezia georgiana e dalla Siria di Assad, ma intanto il mondo «ammetta finalmente» che l'invasione 2014 della Crimea fu una legittima annessione, la risposta a quel che la Nato impose in Kosovo nel 1999. Putin rimette sale su una ferita mai suturata: se



Peso:1-14%,3-42%

l'Occidente riconobbe l'indipendenza degli albanesi kosovari dalla Serbia di Milosevic, è la sua tesi, ora faccia lo stesso coi russi del Donbass. E quanto all'Ucraina, la solita lista delle rimostranze: rinunci alla Nato, smonti «i missili nucleari puntati contro di noi, una minaccia inaccettabile», accetti che «gli accordi di pace firmati a Minsk non esistono più».

L'ultima richiesta sembra, ai meno pessimisti, una minuscola apertura. Perché i documenti di Minsk 1 e 2 sul Donbass sono da tempo carta

straccia anche per Kiev, e ora che il dado è tratto si può forse cominciare a pensare a una Minsk 3. Il presidente Volodymyr Zelensky non raccoglie, avverte di «non aver paura» dell'orso russo, ridomanda a fono più armi all'Occidente, oltre che un corridoio urgente per l'ingresso nell'Ue. Lo descrivono scioccato, il leader ucraino: a Kiev, nel cortile del ministero della Difesa l'attendono per il funerale solenne d'uno dei soldati uccisi nel Donbass, ma Zelensky non si presenta. Ad abbracciare Natalia, la madre del capita-

no Anton Sydorov che aveva tre bimbe e si sognava cantautore, c'è solo il ministro della Difesa, Oleksij Reznikov: «Suo figlio è un eroe — le dice —, lo vendicheremo». Del suo Anton, Natalia ha in mano il telefonino mezzo distrutto dal colpo di mortaio e una foto: di quando il capitano partecipava coi suoi brani ai talent in tv e cantava «grazie alla vita, che mi ha dato tanto».

Non ho mai detto che le truppe russe entreranno in quel territorio dopo il mio incontro qui con voi. Impossibile prevedere. Dipenderà dalla situazione sul campo.

Vladimir Putin

I punti

- Lunedì il presidente Putin ha riconosciuto la sovranità delle repubbliche separatiste del Donbass

- Ieri ha specificato come la sovranità sia «sull'insieme delle regioni» di Lugansk e Donetsk disconoscendo gli accordi di Minsk. Ha poi ottenuto dal Senato il permesso di inviare le truppe all'estero

- Ha inoltre ribadito la richiesta che l'Ucraina rinunci spontaneamente all'adesione alla Nato



Il presidente

Volodymyr Zelensky, 44 anni, durante una conferenza stampa ieri a Kiev, ha detto di non aver paura delle minacce del leader russo Vladimir Putin (Afp)



Peso:1-14%,3-42%

L'INTERVISTA I / GUERINI

«Risposta ferma»

di **Maria Teresa Meli**
a pagina 9



«Dal nostro Paese nessuna esitazione La Russia faccia un passo indietro»

Guerini: militari italiani attivi sul campo in Lettonia, Romania e nel Mediterraneo

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «La violazione dell'integrità territoriale di un Paese non è accettabile e costituisce una minaccia alla pacifica convivenza di popoli e Stati. Il riconoscimento da parte della Russia delle regioni separatiste di Donetsk e Lugansk, oltre a violare gli accordi di Minsk, mette a rischio gli sforzi per risolvere il conflitto. La Nato e l'Unione europea hanno lavorato e continuano a lavorare incessantemente per una soluzione politica. Per giorni abbiamo atteso che alle parole russe sulla de-escalation seguissero i fatti. I fatti, purtroppo, sono andati nella direzione opposta. Continuiamo, però, a ritenere che la via diplomatica sia la strada maestra. Questo non significa che non occorra una risposta ferma».

Ministro Guerini, i nostri soldati sono stati preallertati?

«La coesione che abbiamo dimostrato fino ad ora è necessario che si confermi sia a livello di Unione europea con il sistema delle sanzioni, che a livello Nato attraverso il mantenimento degli strumenti di deterrenza. Strumenti a cui

anche l'Italia contribuisce con le attività sul terreno dei nostri militari in Lettonia, con l'air policing in Romania, con la sorveglianza marittima nel Mediterraneo orientale e con le ulteriori misure di innalzamento della prontezza operativa che in queste settimane sono state implementate. Misure che, ancora una volta, vanno intese come lo stimolo a un vero confronto costruttivo. Proprio questo è il senso della deterrenza: esortare la Russia a non alimentare il conflitto e scegliere la via della diplomazia».

Siamo alla vigilia di una terza guerra mondiale?

«Sarei molto cauto a rievocare certi riferimenti. Faccio mie le parole del segretario generale della Nato: continuiamo a chiedere alla Russia di fare un passo indietro e impegnarsi in buona fede a contribuire a una soluzione politico-diplomatica. Nella convinzione che, nonostante declamate nostalgie imperiali, una escalation della situazione non sia utile a nessuno, in primis alla Russia».

L'esercito russo continua le sue esercitazioni in Bielo-

rossia. Non solo, grazie a un referendum la Bielorussia potrà ospitare armi nucleari di Mosca.

«Alle dichiarazioni russe non sono seguiti i fatti e le esercitazioni in Bielorussia, che dovevano terminare la scorsa domenica, sono proseguite. Così come la presenza ai confini dell'Ucraina di circa centocinquanta mila militari ed imponenti assetti operativi. Nei confronti di tutto ciò, la Nato mantiene attivi i suoi meccanismi di deterrenza e difesa collettiva. L'Alleanza Atlantica, voglio ribadirlo, è e rimane un'organizzazione difensiva, non intende utilizzare la chiave del confronto militare ma, ancora una volta, perseguire la via della politica. In tal senso ricordo che la



Peso:1-6%,9-63%

Nato, nelle sue interlocuzioni con Mosca delle scorse settimane, aveva manifestato la propria disponibilità a riaprire un confronto trasparente anche sul tema della non proliferazione degli armamenti, dimostrando di voler coinvolgere la Russia nell'aggiornamento della strategia di sicurezza europea. Di certo, minacce o azioni contro la sovranità territoriale di altri Stati non sono il viatico migliore per affrontare un dialogo veramente costruttivo».

Si ha quasi l'impressione che l'Europa, nonostante ci siano già state la Georgia e la Crimea, resti a guardare.

«Ribalto la domanda: proprio quanto già accaduto in Georgia e Crimea ci dice che la risposta deve essere coesa e

unita. Le sanzioni devono essere vere e realmente efficaci e le decisioni assunte ieri vanno in questa direzione. E passa attraverso una concreta solidarietà all'Ucraina e al suo popolo, che l'Italia, come ha detto il ministro Di Maio, intende sostenere anche dal punto di vista finanziario».

Il nostro governo è così cauto perché teme per i rifornimenti energetici?

«Non c'è nessuna esitazione da parte dell'Italia, anzi vi è piena adesione alle scelte che tutti insieme a livello europeo stiamo contribuendo a realizzare. Certo, il tema dell'energia è un tema importante per i cittadini ed è giustamente considerato con la massima attenzione da noi e dai nostri partner, ma questo non rap-

presenta sicuramente un freno alla fermezza con cui dobbiamo affrontare questa crisi. Ciò detto, si impone una riflessione sul più ampio concetto di sovranità nazionale, che riguarda diversi settori strategici, tra cui quello dell'energia. Per questo, non a caso, alcune delle nostre missioni internazionali hanno come focus anche la sicurezza delle linee di approvvigionamento energetico».

L'Europa paga il fatto di non avere una sua politica militare?

«No, perché la coesione europea si è manifestata nelle scelte condivise insieme nell'Alleanza Atlantica. Ciò detto, la Difesa comune europea non è un tema primariamente tecnico militare, ma innanzi-

tutto politico. Stiamo lavorando alla "Bussola Strategica", a cui anche l'Italia sta dando il suo importante contributo. Non è una discussione solo su numeri e assetti in campo. Ciò che è necessario è che la Ue rafforzi la sua politica estera e di difesa comune. Questo significa dotarsi di un'analisi condivisa della minaccia, possedere un'agenda comune, rafforzare la base industriale e, infine, costruire capacità militari ed avere la volontà di impiegarle. Come si vede, la questione è tutta politica».

Il profilo



● Lorenzo Guerini, 55 anni, ex Dc, Ppi e La Margherita, è deputato del Partito democratico dal 2013, è stato ministro della Difesa nel Conte II ed è stato riconfermato nel governo Draghi

● È stato presidente del Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza, sindaco e presidente della Provincia di Lodi



Verso il Donbass

Militari russi e veicoli blindati su strada nella regione di Rostov, in Russia, puntano al confine con l'Ucraina (Epa)



Peso:1-6%,9-63%

Virus Le regole in vigore da marzo L'Italia apre ai turisti Basterà il tampone dai Paesi non europei

di **Margherita De Bac** e **Adriana Logroscino**

Per entrare in Italia dai Paesi extraeuropei basterà anche solo il tampone negativo. Stop alla quarantena. Il provvedimento sarà in vigore da marzo.

alle pagine **12 e 13**

Arrivi extra Ue, stop alla quarantena «Per l'Italia basterà il pass base»

L'ordinanza di Speranza. Fontana: da lunedì Lombardia in bianco. Ricoveri dei bimbi in calo

ROMA Niente quarantena. Per entrare in Italia dai Paesi extraeuropei, dal primo marzo, basterà il tampone negativo. Una decisione che supera la raccomandazione di ieri dei 27 ministri degli Esteri degli Stati dell'Unione a «revocare restrizioni temporanee per le persone immunizzate con un vaccino approvato dall'Ue o dall'Oms». Per effetto di una disposizione della Commissione europea, inoltre, in tutta Europa sarà valido anche il tampone antigenico, oltre a quello molecolare.

Decisioni che tengono conto dello scenario epidemico, che da settimane evolve verso un miglioramento. E della stagione in arrivo: in vista di Pasqua, in Italia come ovunque, si spera di fare quel pieno di turisti che nelle ultime due primavere è mancato.

L'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza, che abolisce la quarantena dal prossimo mese, accoglie l'istanza degli operatori del settore a non lasciare che, nella competizione per il turismo internazionale, il nostro Paese resti indietro. «Per gli arrivi da tutti i Paesi extraeuropei — scrive il ministro — varranno le stesse regole già vigenti per i Paesi europei. L'ingresso sarà consentito a una delle condizioni del green pass base». Cioè certificato

di vaccinazione, di guarigione o test negativo.

«Il superamento della logica delle mappe in favore di un approccio basato sullo status del viaggiatore rappresenta un cambiamento cruciale che può dare respiro al settore», sostiene Franco Gattinoni, presidente della Federazione turismo organizzato di Confindustria. Fa i conti potenziali la Coldiretti: «Lo stop alla quarantena interessa ben 35 milioni di viaggiatori extracomunitari che durante il 2019 sono venuti in Italia». I turisti provenienti dal resto del mondo, prima della pandemia, rappresentavano circa un terzo del totale degli stranieri che raggiungevano l'Italia, secondo l'analisi della Coldiretti.

Altri allentamenti delle restrizioni sono previsti per la fine del mese di marzo quando, salvo che il quadro peggiore, cesserà lo stato di emergenza. La ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, ieri ricordava che è intenzione di tutti ridimensionare le misure. E ipotizzava una convocazione della cabina di regia per discutere i termini di questa progressiva rimodulazione delle regole, già per la prossima settimana.

Un allentamento già certo, e più imminente, riguarda la Lombardia che lascerà la zona

gialla per la bianca da lunedì prossimo. Il presidente della Regione, Attilio Fontana, ha preannunciato la decisione ufficiale, che arriverà venerdì dal ministero. «Grazie alla campagna vaccinale che vede la Lombardia primo territorio al mondo per la terza dose con punte di adesione del 98 per cento tra i ventenni — ha commentato la sua vice e assessora alla Sanità, Letizia Moratti — tutti gli indicatori sono tornati sotto soglia».

Proprio tra i bambini e i ragazzi, più colpiti dalla variante Omicron, tanto che l'incidenza più alta, ancora nell'ultimo monitoraggio, si misurava sotto i 19 anni, si osserva un nuovo corso. Dal 14 al 21 febbraio, rileva l'Associazione degli ospedali pediatrici (Aopi) i ricoveri per Covid sono calati del 30%. E degli attuali degenti il 69% di quelli in età vaccinabile (da 5 a 18 anni) è composto da non immunizzati. Intanto i ricercatori ame-



Peso:1-4%,12-32%

ricani, coordinati dai Centers for disease control and prevention, hanno pubblicato uno studio che ridimensiona di molto l'eventuale rischio di un legame tra la sindrome infiammatoria multisistemica sviluppata dai bambini dopo il Covid, e il vaccino. «Qualora un legame ci fosse — scrivono nel loro rapporto su *Lancet child and adolescent health* — il rischio sarebbe molto basso, compreso tra 0,3 e 1 caso ogni milione di vaccinati. La probabilità di sviluppare la Mis-C è molto maggiore nei bambini non vaccinati e con-

tagiati».

Riguardo alla curva pandemica, i numeri sono confortanti. Con 60.029 nuovi casi individuati attraverso 603 mila tamponi, il tasso di positività scende sotto il 10% per la prima volta nel 2022. Calano i ricoverati nei reparti ordinari, 299 in meno rispetto al giorno prima. È, invece, alto il numero delle vittime: 322.

Adriana Logroscino

15,1 **9,9**

Per cento

Il calo dei nuovi positivi in Italia nei primi due giorni di questa settimana rispetto al lunedì della settimana passata (84.437 contro 99.482)

Per cento

Il tasso di positività dei tamponi (molecolari e rapidi) contabilizzati nel bollettino di ieri. Il martedì precedente il tasso era al 10,2%



Peso:1-4%,12-32%

Election day per i referendum La Lega pressa Lamorgese: però si voti al primo turno

Il caso

di **Giuseppe Alberto Falci**

ROMA «Ho sentito qualcuno parlare di un voto il 26 giugno... Ma siamo seri, come si fa a pensare che si possa votare il 26 giugno con le scuole, nel post lockdown, con i venti di guerra, l'inflazione. Se è così, qualcuno lo dica». A sera Matteo Salvini è una furia quando arriva alla Galleria Alberto Sordi per la presentazione del libro di Alessandro Sallusti e Luca Palamara. Da giorni il leader della Lega invoca l'election day per accorpare il voto delle Comunali con i referendum sulla giustizia. Anche perché le Ammini-

strative che coinvolgono 8,5 milioni di cittadini potrebbero dare una spinta ai quesiti referendari, a maggior ragione dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale dei quesiti relativi a cannabis ed eutanasia. È questa l'ultima battaglia di Matteo Salvini che non è solo a colpi di dichiarazioni. Non a caso ieri, attorno all'ora di pranzo, nell'aula di Montecitorio è stato messo ai voti un'ordine del giorno del salviniano Igor Lezzi che impegna l'esecutivo a «prevedere che le elezioni amministrative 2022 e i referendum sulla giustizia si svolgano in un'unica giornata». L'ordine del giorno è stato approvato con 372 sì e 7 no. Un risultato di cui il governo dovrà tenere conto, insiste Lezzi: «Ora il mi-

nistro Lamorgese rispetti questa decisione. Un'unica tornata elettorale permetterebbe di far risparmiare ai cittadini 200 milioni e favorirebbe la partecipazione».

È dello stesso avviso anche Giovanni Donzelli, deputato di FdI: «Accorpare tutto al primo turno». Il via libera è arrivato anche dal Pd ma i toni sono diversi. Stefano Ceccanti, parlamentare e professore di Diritto costituzionale, ricorda che «nel 2009 si è già abbinato un abrogativo con le Amministrative e nel 2020 quello sul taglio dei parlamentari sempre con le Amministrative. È giusto fare una scelta pro partecipazione». Una data ancora non c'è. La finestra del voto per la tornata amministrativa va dal 15 aprile al 15 giugno. Diverse ipotesi sul ta-

volò. Una prevede il 12 giugno il primo turno e il 26 giugno i ballottaggi. E i referendum? Fonti qualificate sostengono che alla fine il punto di caduta potrebbe essere sì quello dell'election day ma al secondo turno, ipotesi temuta dalla Lega perché il quorum dei referendum non avrebbe il traino che le Comunali garantiscono al primo. Tuttavia dal Viminale si precisa che non tocca alla ministra decidere. Saranno messe sul tavolo una serie di ipotesi: non si esclude né l'election day al primo turno, né al secondo. Dopodiché la decisione finale sarà presa collegialmente dal Consiglio dei ministri. Tradotto, se uno dei ministri vorrà opporsi potrà farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

La diplomazia italiana

“Ferma condanna sul Donbass” E Draghi cerca ancora il dialogo

Di Maio: “Inaccettabile il riconoscimento dei separatisti”. I timori del governo per uno shock energetico

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Il viaggio di Mario Draghi in Russia è congelato. Non si terrà certamente questa settimana. In attesa che il contesto geopolitico consenta di riorganizzarlo, forse già la prossima settimana, tenendo però conto dell'inasprimento dei rapporti tra Washington e Mosca.

Sono giorni carichi di apprensione, a Palazzo Chigi. Dopo dodici ore di silenzio – figlio anche di una cautela per le possibili conseguenze di una crisi energetica che finirebbe per colpire duramente l'Italia – il premier interviene sull'aggressione ordita da Mosca. Esprime la «ferma condanna» per il riconoscimento del Donbass. «Si tratta di una inaccettabile violazione della sovranità democratica e dell'integrità territoriale dell'Ucraina», dice, assicurando di essere in «costante contatto con gli alleati per trovare una soluzione pacifica ed evitare una guerra nel cuore dell'Europa». Poi ribadisce la voglia di spendersi per un esito non traumatico: «La via del dialogo resta essenziale, ma stiamo già definendo nell'ambito dell'Unione misure e sanzioni alla Russia».

Il fatto che le prime “punizioni” decise dai Paesi membri siano blande, a dire il vero, non può dispiacere a Roma. La diplomazia italiana non ha neanche dovuto combattere troppo per l'obiettivo, che al momento tiene allineati Francia e Germania. Il problema è semmai il rischio di un'ulteriore escalation di Mosca, che avrebbe un duplice effetto: ina-

spirare le sanzioni e mettere ancora di più l'Italia nel mirino del ricatto energetico di Putin. Uno scenario che allarma l'esecutivo. Certo, la primavera è alle porte: il caldo taglierà fisiologicamente il fabbisogno e il costo delle bollette degli italiani. Ma questo ragionamento vale poco per le aziende. E poi, resta un problema: di fronte a una vera e propria guerra scatenata dalla Russia, che margini avrebbe il governo per evitare un muro contro muro sull'energia?

Nulli, o quasi. Lo si intuisce dalle parole chiare di Luigi Di Maio, che oggi riferirà in Parlamento: «Il riconoscimento del Donbass è inaccettabile. L'Italia è assolutamente convinta nel procedere sulla strada delle sanzioni». Una linea inevitabile, sia pure temperata dal lavoro diplomatico per evitare il peggio. Chi invece riesce a mostrarsi tenero verso Mosca è Matteo Salvini. Da sempre su posizioni filo-putiniane, il leader della Lega non si smentisce: «Io tifo per la pace e il dialogo. Se siamo membri di un'alleanza che fa una scelta, la sosteniamo. Ma che non sia l'Italia l'agnello sacrificale. Spero che non ci sia bisogno di sanzioni, anche perché chiamano contro-sanzioni».

Lungo questo sottile crinale dovrà muoversi la diplomazia italiana. Non certo con la preoccupazione di assecondare Salvini, semmai per evitare il rischio di uno shock energetico. È un equilibrio delicato, come di-

mostrano alcuni dettagli delle ultime 72 ore. In particolare, l'affondo del *Wall Street Journal*, che denuncia esitazioni di Roma sulle sanzioni legate allo spettro di una crisi energetica. Un segnale forte, vista la provenienza. A cui va aggiunta la posizione cauta sull'energia, che certo non avrà entusiasti partner anglosassoni e alcuni Stati Ue. E, infine, la postura defilata con cui il premier ha affrontato le ore più aspre della crisi, mentre Washington, Londra, Parigi e Berlino erano impegnate in un vorticoso giro diplomatico. E però, è possibile che proprio la posizione meno esposta del premier – accanto a un dna indubitabilmente atlantista – possa sbloccare la missione a Mosca per i primi di marzo. Con una preconditione – l'intesa con Biden – e un obiettivo: la mediazione tra le due superpotenze. Sempre che le condizioni sul terreno lo consentano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Premier
Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ieri ha condannato l'azione della Russia nel Donbass



Peso: 6-24%, 7-6%

LA ROAD MAP VERSO LA FINE DELL'EMERGENZA

Riaperture, il piano del governo Green Pass abolito entro l'estate

Ma Palazzo Chigi dice
no alle accelerazioni di
Salvini. Stop quarantena
per i cittadini extra Ue

di Emanuele Lauria

ROMA – La de-escalation sarà graduale. Il governo il 31 marzo farà cessare lo stato d'emergenza per il Covid e poi allenterà progressivamente le restrizioni. Non ci sarà l'immediato addio al Green Pass anche ieri invocato da Matteo Salvini ma prima dell'inizio dell'estate la maggior parte di obblighi e restrizioni in vigore oggi sarà eliminata.

La road map annunciata da Mario Draghi ancora non c'è: il decreto che conterrà le riaperture vedrà la luce non prima di metà marzo, quando si avrà maggiore contezza della curva di contagi e ricoveri, da quasi un mese in discesa. Oggi il premier potrebbe anticipare le prime mosse nel corso della sua visita a Firenze. È alle viste, forse già la prossima settimana, una riunione della cabina di regia con i rappresentanti della maggioranza, per discutere gli atti da adottare: l'ha affermato la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, che ha ribadito la linea dell'uscita soft dalle misure rigide messe in campo per affrontare la pandemia. Certo è che Draghi è intenzionato a opporsi agli strappi dell'ala aperturista della sua coalizione. Ieri Matteo Salvini ha abbozzato un nuovo diktat: «Tutta Europa, anzi tutto il mondo va verso maggiori libertà. Il 31 marzo, per quello che ci riguarda, finisce lo stato di emergenza e tutto quello che ne consegue». Una posizione, questa, che rispecchia il blitz della Lega sul decreto Green Pass di lunedì se-

ra, contenuto a fatica dagli alleati di governo, ma che fa invece a pugni con la prudenza dei presidenti di Regione del Carroccio, che propendono invece per soluzioni più morbide, essendo ancora alle prese con la campagna vaccinale. Quel che accade è che nella Lega ha ripreso forza la corrente No Vax e No Pass, capeggiata simbolicamente dal deputato Claudio Borghi. Ma il timore dell'anima governista e istituzionale è che le fughe in avanti in Parlamento della Lega contro i provvedimenti dello stesso esecutivo, peraltro non concordati in alcuna sede, possa irritare oltremodo Draghi: «Se continuiamo così il premier molla tutto e se ne va», diceva lunedì sera un esponente di primo piano del Carroccio. E Salvini, che domenica ha annunciato un incontro con Draghi, rimane in attesa di far visita a Palazzo Chigi.

Gradualità e buon senso, sono le parole d'ordine del premier. Che dal 31 marzo in poi intende procedere con lo smontaggio della macchina di difesa dal Covid, ma in modo tale da potere - in un'eventualità ovviamente non auspicata - riproporre lo stesso incastro di misure in autunno. Si comincia con il turismo: il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato un'ordinanza che allarga ai viaggiatori che arrivano dai Paesi extra Ue le stesse regole che valgono per i comunitari. Stop quindi alla quarantena: dal primo marzo per entrare in Italia basteranno le stesse condizioni del Green pass "semplice", cioè certificato di

vaccinazione, di guarigione, o test negativo. È un atto che, in vista delle vacanze pasquali, riapre le porte a un'enorme massa di visitatori: sono 35 milioni i viaggiatori extracomunitari, calcola Coldiretti, che durante l'anno prima della pandemia sono venuti in Italia. In anticipo, rispetto alla fine dello stato d'emergenza, scatterà il primo marzo l'aumento della capienza di stadi e palazzetti (al 75 per cento e 60 per cento). Tappa successiva il 10: si potrà tornare a visitare i familiari in ospedale. Sempre dal 10 marzo sarà permesso consumare cibo al cinema e negli impianti sportivi. Quindi la data-valico del primo aprile: da quel giorno dovrebbe essere possibile tornare a mangiare all'aperto in bar e ristoranti senza dovere esibire il Green Pass, che dovrebbe essere ancora necessario nei locali al chiuso. Ancora: nei luoghi chiusi dovrebbe essere confermato l'obbligo della mascherina, che all'aperto è stato abolito l'11 febbraio. E dal primo aprile, sempre allo scopo di rilanciare il turismo per Pasqua, potrebbe arrivare un allentamento sui trasporti a lunga percorrenza - al momento serve il pass rafforzato - così come sulle regole negli hotel. Capito lavoro: si punta a far riempire nuovamente gli uffici. Ma almeno per qualche mese solo di lavoratori con il pass. E per gli over 50, fino al 15 giugno, resta in vigore l'obbligo di vaccinazione.



Peso:48%

Le tappe
Paletti allentati con gradualità



● **Turismo**

Dal primo marzo stop alla quarantena per i viaggiatori che arrivano da Paesi extra Ue. Basteranno vaccino, certificato di guarigione o tampone



● **Stato d'emergenza**

Lo stato d'emergenza per la pandemia, in vigore dalla primavera del 2020, scadrà il 31 marzo e il governo non ha intenzioni di prorogarlo



● **Green Pass**

La Lega chiede che venga abolito con la fine dello stato d'emergenza ma il governo è per una soluzione graduale, con l'eliminazione delle restrizioni entro l'estate



La protesta A Milano il corteo degli studenti contrari al Green Pass



Peso:48%

Inchiesta Open

**Il Senato con Renzi
Sì al conflitto
di attribuzione**

di **Giovanna Vitale**
● a pagina 13

**Open, maggioranza spaccata su Renzi
Sui pm di Firenze parola alla Consulta**

L'Aula di Palazzo Madama dà ragione al senatore di Iv e approva la relazione che pone alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione. Il Pd vota col centrodestra, contrari solo 5S e Leu. L'ex premier attacca giudici e stampa

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Tra Matteo Renzi e la Procura di Firenze il primo round se lo aggiudica il senatore di Iv. Con i soli voti contrari di Leu e del M5S, il Senato approva – 167 sì e 76 no – il conflitto di attribuzione alla Consulta promosso dal leader di Iv nell'ambito dell'inchiesta sulla fondazione Open. Una discussione andata avanti per mesi nella Giunta per le immunità, che alla fine convince pure il Pd ad abbandonare la trincea dell'astensione, anche per evitare una drammatica spaccatura. E però «si tratta di una scelta basata solo sul merito», precisa il Nazareno. «Non ci sono altre valutazioni». Come a dire: una cosa è il caso specifico, su cui ci si è espressi, altro la crociata anti-giudici che in tanti pensano di ingaggiare e non sarà mai condivisa dal partito di Enrico Letta.

Va subito all'attacco, Renzi. Contro magistratura e stampa. «Chi oggi, in quest'Aula e altrove, dice che siamo in presenza del tentativo di un senatore di allontanarsi dal suo processo, mente sapendo di mentire. Siamo qui oggi perché su questo tema si gioca una battaglia di civiltà giuridica e di dignità della politica». Davanti ai colleghi chiamati a decidere se i pm del capoluogo toscano hanno violato le prerogative parlamentari tutelate dall'articolo 68 della Costituzione – sequestrando estratti conto, mail e messaggi WhatsApp senza chiedere l'autorizzazione alla Camera di appartenenza – l'ex premier ne fa una questione di

principio. «Hanno acquisito le carte illegittimamente», sillaba l'avverbio il capo di Iv, perché sia chiaro a tutti. «E non lo dico io, ma la Cassazione in ben cinque sentenze che hanno annullato i provvedimenti chiesti dalla Procura di Firenze». Dunque, «che non abbia rispettato le regole è un fatto pacifico», sancito dalla suprema Corte che «ha definito i sequestri effettuati "un inutile sacrificio di diritti"». I suoi. Calpestati da «una pesca a strascico» in cui «si prendono i telefonini di persone non indagate» e se ne fa strame.

In 25 minuti di intervento Renzi chiede che «la politica faccia i conti con la realtà». E tra gli applausi del suo gruppo scandisce: «Fare politica non è reato, è questa la differenza da capire altrimenti il giustizialismo è già dentro di noi». Per l'ex segretario dem «i pm fiorentini hanno deciso di imbastire, non già un'indagine per finanziamento illecito, ma per definire le forme della politica. Attenzione! Questo è un passaggio importante», avverte. «In questa vicenda i denari sono trasparenti, sono tutti lì, tutti bonificati. L'indagine qui non è sui soldi, ma su che cos'è un partito e cosa non è». E non può essere certo la magistratura a deciderlo. Magari con la connivenza di certa stampa, che Renzi piazza sul banco degli imputati. «Difendiamo la libertà di informazione», insiste, «ma non restiamo in silenzio davanti a una velina del procura che vale di più di una sentenza della Cassazione». Ad avergli fatto male è soprattutto la lettera del padre Tizia-

no, finita agli atti dell'inchiesta e poi pubblicata sui giornali: «Non è consentito a nessuno violentare la vita delle persone pensando che sia giusto», ammonisce. «Vi auguro che non accada a voi quello che è accaduto a me». Parole che offrono un assist formidabile al fronte anti-giudici, a palazzo Madama molto ben nutrito. La forzista Fiammetta Modena richiama subito «la persecuzione subita dal presidente Berlusconi, che ha pochi precedenti». Il leghista Pellegrino rievoca «i processi di Salvini». Fa una fatica bestiale il dem Dario Parrini a spiegare che «qui dobbiamo effettuare una puntuale e rigorosa analisi di fatti, che non significa mancare di rispetto alla magistratura ma può servire a fare chiarezza», per poi dichiarare il voto favorevole del Pd. Contro gli alleati di Leu e del M5S schierati invece sul no perché, spiega l'ex procuratore Piero Grasso, i sequestri disposti dai pm riguardano terze persone, non il senatore Renzi, dunque «non ci sono elementi per il conflitto di attribuzione». La stessa linea della grillina Castellone, che graffia: «Il rappor-



Peso: 1-2%, 22-61%

to tra etica e politica diventa negativo quando un politico non lavora più per il bene comune». Ogni riferimento al fondatore di Iv è ovviamente voluto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1 L'indagine
Nel 2019 è partita l'indagine sulla "cassaforte" che sosteneva l'attività politica di Renzi. Sotto esame 3,5 milioni di finanziamenti. I pm nel febbraio 2022 hanno chiesto il rinvio a giudizio per l'ex premier e altre 10 persone, tra cui Boschi e Lotti.

2 Le accuse
I magistrati che hanno passato al setaccio i flussi di denaro finiti nella fondazione, contestano i reati di finanziamento illecito ai partiti, traffico di influenze, corruzione, autoriciclaggio ed emissione di fatture per operazioni inesistenti.

3 Lo scontro sulle chat
Renzi denuncia i pm inquirenti. E viene avanzato il conflitto di attribuzione: "Il sequestro di messaggi WhatsApp mandati dal senatore Renzi quando era in carica non è stato autorizzato dal Senato, al quale andava richiesta l'autorizzazione".



A Palazzo Madama Matteo Renzi ieri in Aula al Senato



Peso:1-2%,22-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ROMA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

La Raggi pesca un'altra poltrona: l'Expo 2030 è nelle sue mani

Domenico Di Sanzo

a pagina **12**



NELLA CAPITALE L'ex sindaca M5s di Roma Virginia Raggi

ROMA CAPITALE

Gualtieri trova una poltrona alla Raggi: l'Expo 2030

L'ex sindaco presidente della commissione. Calenda vota per lei e scatena l'ira dei renziani

■ Per Virginia Raggi un nuovo incarico che, nell'attesa di un ruolo di primo piano nel M5s, potrebbe ridare visibilità all'ex sindaca di Roma. Raggi, infatti, sarà la presidente della Commissione speciale del Comune di Roma per Expo 2030. La grillina guiderà la commissione che si occuperà della candidatura della Capitale come città ospitante dell'Esposizione universale prevista tra otto anni. Raggi è stata eletta con 11 voti a favore e una scheda bianca. «Expo 2030 è una grande occasione per la città di Roma e per l'Italia. Spero che Roma e il Paese possano vincere questa sfida», ha detto Raggi dopo la sua elezione. «Si tratta di una sfida innovativa sulla rigenerazione della città, ci metteremo subito all'opera e questa è una sfida che si vince tutti insieme

e che deve riqualificare la nostra città», ha proseguito l'ex sindaca. L'esponente pentastellata ha rivendicato: «Il progetto di candidatura è nato due anni fa quando ne ho parlato con Unindustria Roma e i rappresentanti delle categorie professionali della



Peso:1-13%,12-17%

città». Per il sindaco Roberto Gualtieri la nomina «è una cosa positiva perché ci si assume un impegno sulle sfide più generali della città. Oggi la nomina di due presidenti della lista Calenda e del M5s hanno visto il coinvolgimento delle opposizioni».

Polemiche da Italia viva: «A guidare la commissione su Expo 2030 è stata scelta Virginia Raggi (che neanche può partecipare alle riunioni perché senza green pass). Quando si dice premiare il merito», scrive il deputato di Iv Luciano Nobili. I consiglieri renziani (eletti con Calenda) Valerio Casini

e Francesca Leoncini considerano «semplicemente folle» la scelta dell'ex sindaca e attaccano i colleghi della Lista Calenda: «Ci hanno tenuti all'oscuro dell'accordo».

DDS



GRILLINA
Virginia Raggi (M5s)
verso Expo 2030



Peso:1-13%,12-17%

COLLOQUIO CON IL MINISTRO: SUL GREEN PASS RAGIONIAMO, MA IL COVID NON SI SPESNE COL TASTO OFF

Speranza: così rivoluzioneremo la sanità

PAOLO RUSSO

«Abbiamo l'opportunità di trasformare la più dura emergenza sanitaria del dopoguerra in una grande opportunità di ammodernamento e rafforzamento della nostra sanità pubblica». Il ministro Speranza elenca tutti i finanziamenti che alla fine porteranno a qualcosa come 30 miliardi di risorse. **SERVIZI - PAGINE 12-13**

IL COLLOQUIO

Roberto Speranza

“Green Pass? È una fase nuova, vedremo. Ecco come rivoluzioneremo la sanità”

Il ministro: “Maxiambulatori aperti 24 ore su 24 entro il 2026. Con 4 miliardi ammoderneremo il parco tecnologico degli ospedali”

PAOLORUSSO
ROMA

«**L**a pandemia ha reso evidenti almeno tre limiti della nostra sanità: il ritardo nel saperci adeguare ai bisogni di una popolazione che invecchiando ha fatto esplodere le malattie croniche, il deficit digitale e una crescita delle disuguaglianze nell'accesso ai Lea, i livelli essenziali di assistenza, che sono su valori non adeguati al Sud. Ma ora abbiamo l'opportunità di trasformare la più dura emergenza sanitaria del dopoguerra in una grande opportunità di ammodernamento e rafforzamento della nostra sanità pubblica». Per spiegare come, il ministro Roberto Speranza si presenta con decine e decine di pagine fitte di numeri, che alla fine portano a qualcosa come 30 miliardi di risorse aggiuntive tra Pnrr, rifinanziamento del fondo sanitario e fondi Ue per

la povertà sanitaria nel Mezzogiorno. Soldi che serviranno a ricucire le piaghe aperte dalla pandemia nella sanità, documentate dalla nostra inchiesta a puntate della scorsa settimana. «Anche se le difficoltà del nostro sistema sanitario nazionale non nascono con il Covid, ma da una troppo lunga stagione di tagli che lo ha preceduto», ci tiene a precisare prima di posare un attimo lo sguardo sul presente. Perché ancora ieri l'altro Salvini e Meloni hanno tentato lo strapazzo, cercando di far passare un emendamento che avrebbe mandato ovunque in soffitta il Green Pass a partire dal 31 marzo. «Ma il Covid non scompare premendo il tasto off come se stessimo spegnendo la luce. Nei prossimi giorni continueremo a monitorare il quadro epidemiologico, ma i dati su contagi e ricoveri sono tutti in via di miglioramento. È chiaro che ci troviamo in una fase nuova, ma serve graduali-

tà, non possiamo far saltare in un solo momento tutte le precauzioni che ci hanno consentito di lasciare aperto mentre altri in Europa entravano in lockdown». E sullo stato di emergenza lascia capire che, salvo improvvise inversioni di rotta della pandemia, potrà essere superato alla scadenza del 31 marzo. «Valuteremo nelle prossime settimane e poi decideremo, ma è chiaro che l'obiettivo è quello di una progressiva uscita dall'emergenza». Intanto ci si muove per proteggere i più fragili. «Le autorità scientifiche e sanitarie hanno per ora ritenuto di dover avviare dal primo marzo la somministrazione della quarta dose per le persone immuno-compromesse. Per il resto della popolazione non sono



Peso:1-4%,13-74%

ancora disponibili i dati necessari per prendere una decisione. Quando li avremo le autorità scientifiche, che sempre ci hanno guidato in queste scelte, diranno se e quando sarà eventualmente necessario estenderla anche ad altre fasce della popolazione».

«Ma, mentre continuiamo a combattere il virus, ora è il momento di alzare lo sguardo oltre l'emergenza». Ed è una sanità da sogno quella che disegna con passione Speranza. «Il filo che unisce tutti i nostri interventi ruota intorno a tre parole chiave: prossimità, innovazione e uguaglianza». La prima è vicina a essere tradotta in realtà con un nuovo provvedimento che rivoluziona la trincea della medicina del territorio, caduta ai primi assalti del Covid. «Con la cronicizzazione delle malattie c'è sempre più bisogno di una sanità di prossimità, che sia più vicina alle per-

sone. E il cuore della nuova rete territoriale saranno le Case di comunità. Luoghi fisici dove 24 ore su 24 e sette giorni su sette équipe multiprofessionali composte da medici di famiglia, pediatri di libera scelta, specialisti, infermieri di famiglia e di comunità potranno rispondere a tutti i bisogni di assistenza che non siano quelli legati all'emergenza e alla fase acuta della malattia, compresa la possibilità di eseguire esami diagnostici di primo livello». Di quelle principali, gli hub, ne sorgono da qui al 2026 una ogni

40-50mila abitanti, «per un totale di 1.350 strutture, alle quali si affiancheranno le altre Case della salute spoke, quelle dove medici di famiglia e infermieri garantiranno assistenza e prenotazioni ad altri servizi tramite il Cup regionale, 12 ore al giorno e sei giorni su sette». Una rivoluzione copernicana rispetto agli studi dei medici di base aperti oggi in media 15 ore la settimana. Ma con i 7 miliardi destinati al territorio dei 20 complessivi del Pnrr «faremo anche della casa il primo luogo di cura, portando entro il 2026 l'assistenza domiciliare al 10% per gli over 65. E guardi che partiamo dal 4% che è inferiore di due punti alla media Ocse. E un effetto fondamentale l'avrà la Telemedicina, sulla quale investiamo un miliardo». A completare la rete c'è poi il tassello degli ospedali di comunità. «Ne realizzeremo 400 entro il primo semestre del 2026 e saranno fondamentali per assistere quei pazienti che non hanno più bisogno dell'ospedale ma che necessitano comunque di brevi degenze per stabilizzare la propria condizione clini-

ca». Una riforma «che dovremo approvare entro il 30 giugno e che rappresenta la scadenza più importante dei prossimi mesi». Ma Speranza ci tiene anche a ricordare che «circa 7,6 miliardi andranno all'innovazione dei presidi sanitari, dei quali 4 per l'ammmodernamento del parco tecnologico degli ospedali». Dove oltre il 60% di macchinari, come tac e risonanze, sono obsoleti e si rompono, allungando così le liste d'attesa, che già il Covid ha contribuito a rendere ancora più esasperanti. E che il governo punta ad accorciare anche «con l'investimento di altro mezzo miliardo rispetto a quello già stanziato». Anche se è chiaro che senza medici e infermieri si va poco lontano e in questo momento in Asl e ospedali scarseggiano e se ne trovano pochi sul mercato. «Colpa di una cattiva programmazione della formazione in passato, alla quale abbiamo cercato di porre rimedio rendendo permanenti 12 mila borse di studio per la specializzazione in medicina dopo le circa 32 mila finanziate negli ultimi due anni. E con due leg-

gi di bilancio abbiamo messo sul piatto delle Regioni un miliardo per assumere il personale sanitario, superando i vecchi vincoli di spesa».

Gli impegni di governo lo chiamano, ma Speranza si trattiene ancora un attimo per parlare di un'ultima cosa che gli sta a cuore: la povertà sanitaria, «diffusa soprattutto al Sud. Una condizione nella quale si trovano 4 milioni e 300 mila italiani e che consiste nell'impossibilità di accedere a prestazioni sanitarie anche essenziali, a farmaci e dispositivi medici a pagamento. E nel mio Meridione le persone che non trovano risposte al loro bisogno di cure sono tre volte tanto che al Nord, mentre di screening oncologici se ne fanno quasi la metà. Per questo il 41% delle risorse del Pnrr sono state assegnate al Sud, al quale andranno anche 625 milioni che siamo riusciti ad ottenere dalla Commissione Ue». Una pioggia di denaro che si spera non finisca nelle mani dei soliti noti, che della sanità meridionale hanno fatto una mangiatoia. Per la politica e non solo. —

RETE SUL TERRITORIO

Da qui a 5 anni sorgeranno 1.350 Case di comunità con medici sempre al lavoro

A DOMICILIO

Un over 65 su dieci avrà assistenza a casa, ridurremo le liste d'attesa con l'innovazione

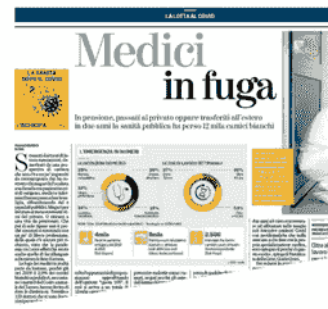
PRIORITÀ AL SUD

Il 41% delle risorse del Pnrr andranno al Meridione: 4,3 milioni di persone in povertà sanitaria



Peso:1-4%,13-74%

L'inchiesta de «La Stampa»



Su *La Stampa*, dal 18 al 20 febbraio, l'inchiesta sulla sanità post Covid: tante le criticità, dai medici in fuga agli interventi rinviati, fino all'assistenza territoriale in crisi.

Titolare della Salute in due governi Roberto Speranza è ministro della Salute dal 5 settembre 2019: prima nel secondo governo Conte, poi nell'attuale esecutivo guidato da Draghi



Peso:1-4%,13-74%

507-001-001

L'INTERVISTA

Roberta Lombardi

“Italia viva fuori dal fronte progressista basta con le carriere personali nel M5S”

L'assessora della Regione Lazio: “Il campo largo è possibile soltanto se si fonda sui temi. Con l'ex premier il Pd ha la sindrome di Stoccolma. Fondamentale il limite dei due mandati”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Matita alla mano, resta complicato tracciare i confini dell'alleanza dei progressisti, ma «il campo largo è già una realtà nella Regione Lazio e, con una sana dialettica interna, sta funzionando», assicura Roberta Lombardi, volto storico del M5S e assessore alla Transizione ecologica e trasformazione digitale nella giunta di Nicola Zingaretti. Da Carlo Calenda al Pd, dai Cinque stelle ai renziani, fino alla sinistra ecologista, «abbiamo dimostrato che una convergenza è possibile».

Calenda però continua ad attaccarvi. «Mai con i grillini», promette.

«La politica nei territori lo smentisce. Ci sono realtà in cui stiamo lavorando insieme e altre in cui lo faremo dopo le amministrative di primavera. Le sue critiche però sono imbarazzanti. Lui, Renzi e Salvini, sono maschi abituati a validare la loro esistenza politica attraverso l'attacco degli altri. È l'unico modo in cui riesce ad avere qualche titolo sui giornali. Temi portati nell'agenda politica nazionale, invece, non ne vedo. C'è chi se ne ricorda almeno uno?».

Letta sembra convinto di poter vincere le elezioni solo allargando, ma Conte gli risponde che non servono accozzaglie. Servono dei paletti a questo campo largo?

«Per me il campo largo esiste se è recintato dai temi. Europeismo, sviluppo sostenibile,

solidarietà, lotta alle disuguaglianze e alla corruzione: questo è il perimetro. Le accozzaglie che non vogliamo sono quelle del centrodestra, che si uniscono solo per dividersi potere e poltrone».

Ieri però con il Pd vi siete divisi sul voto per il caso Open. I Dem hanno appoggiato Renzi, mentre voi avete votato contro. È un problema?

«Quel voto è coerente con i nostri valori: la politica deve essere trasparente. È un nostro tratto distintivo. E la posizione del Pd non è un problema. Se fossimo tutti uguali, tanto varrebbe avere un partito unico».

Letta spinge per far rientrare Renzi nel fronte progressista. Per voi è possibile?

«Mi sembra che il Pd abbia ancora uno strascico della sindrome di Stoccolma: si è innamorato del suo carceriere. Per me è sempre una questione di temi e le ultime battaglie di Renzi dimostrano che non può far parte di questo campo».

Eppure, lo ha detto lei, nel Lazio governate insieme.

«Ci sono persone che al di là del bollino che hanno sulla giacca, hanno un profilo con cui si può lavorare. E soprattutto, abbiamo un'agenda condivisa».

Lei è anche responsabile degli enti locali grillini. Con il Pd in qualche città correte insieme, in altre siete avversari. Gli elettori non andranno in confusione?

«Con il Pd condividiamo un progetto e le città in cui ci presenteremo insieme stanno aumentando, però non possia-

mo essere noi, da Roma, a imporre un matrimonio ai territori. È un processo che nasce dal basso, quando ci sono le condizioni. Può ancora esserci del disorientamento tra gli elettori e forse a livello nazionale si può spiegare un po' meglio il motivo per cui stiamo insieme, ma le occasioni non mancheranno».

Il Movimento5 stelle rischia di correre senza simbolo, dopo la decisione del tribunale di Napoli. Per Conte sarebbe un disastro.

«Il 10 e l'11 marzo i nostri iscritti torneranno a votare per modificare lo Statuto, così da poter accedere al 2x1000 e, insieme, per blindare il nuovo corso del Movimento con Conte leader. Quella di Napoli resta una situazione incredibile. Siamo una forza politica stalkerizzata da chi non condivide più il nostro percorso e non accetta il fatto che il M5S si sia evoluto. Da una parte c'è la linea politica condivisa da Conte e Beppe Grillo, dall'altra c'è qualcuno che sfoga le proprie frustrazioni personali su di noi».

Una risposta che vale anche per Enrica Sabatini? La socia di Rousseau, in un'intervista su questo giornale, vi accusa di non aver rispettato lo Statuto e parla di voi come di persone assuefatte al potere che hanno tradito Gianroberto Casaleggio.

«Tutte mistificazioni utili a



Peso:51%

promuovere il suo libro, ma il tempo della politica dei clic è finito. Si deve rassegnare. E poi, lei Casaleggio non l'ha mai conosciuto, lo lasciasse stare».

Dei problemi ci sono anche al vostro interno. La leadership di Conte è stata messa in discussione da Luigi Di Maio, ma lo scontro tra i due è rimasto sospeso. Va risolto?

«La leadership di Conte non è in discussione. Gli chiedo però una maggiore rapidità di intervento per la riorganizzazione territoriale. Questi anni di attesa hanno permesso a qualcuno di ricavarsi una filiera di pic-

colo potere e di influenze, grazie alla quale gli è stato concesso di prosperare. E invece non deve esserci spazio per carriere personali disgiunte dagli obiettivi del Movimento».

Il limite dei due mandati è una delle ragioni della guerra tra Conte e Di Maio. Serve una deroga?

«Credo fortemente nel principio della politica come un servizio, non come una professione. Se si solleva la questione, affrontiamola con maturità. O si fa una regola nuova o si resta con quella vecchia, ma evitiamo deroghe e formule fanta-

siose come i mandati zero. Poi, se c'è qualcuno particolarmente bravo, può sempre provare a diventare presidente di una partecipata, ministro o sottosegretario, senza rientrare per forza in Parlamento».—

Calenda, Renzi e Salvini sono maschi abituati a validare la loro esistenza politica attraverso l'insulto

Dalla Sabatini solo mistificazioni per promuovere il suo libro, il tempo della politica dei clic è finita

ROBERTA LOMBARDI

ASSESSORE REGIONE LAZIO
EX DEPUTATA M5S



IMAGOECONOMICA



Peso:51%